

il **R**egno

2025 attualità e documenti

Speciale

Papa Francesco
Un tempo
nuovo





*Cara lettrice,
caro lettore,
con questo «speciale» ripercorriamo
il pontificato di Francesco, terminato
simbolicamente a Pasqua, con l'abbraccio
della piazza. Ai suoi funerali non solo i
vescovi, il clero e i fedeli, ma anche «una
folla imponente» sono stati protagonisti di
quella stessa piazza. E ciò ha reso visibile
un fatto: «Francesco ha parlato al cuore di
molti, oltre il vecchio recinto della Chiesa»
(G. Brunelli).*

*Allo stesso tempo rileggendo l'agire di
Francesco nei 12 anni di ministero
petrino (G. Mocellin) si delineano in
forma prospettica i compiti per il prossimo
papa: le tante innovazioni e riforme
(L. Accattoli); la scelta di una teologia
pastorale (C.M. Galli), che si è espressa
nel cantiere sinodalità e in qualche
passo per risolvere il problema delle
violenze e degli abusi (M.E. Gandolfi),
nell'accento posto sulla misericordia (B.
Petrà); nell'aver posto con determinazione
la fraternità come un denominatore
universale (C. Theobald), assieme al
rapporto teso con l'ebraismo (P. Stefani),
al dialogo a livello ecumenico e alle
aperture in ambito musulmano (D. Sala).
Non ci resta quindi che augurarle buona
lettura!*

R

Il Regno
rivista quindicinale
di Attualità e Documenti

Associazione Dignitatis Humanæ
Editore: Il Regno srl
Via Del Monte 5 – 40126 Bologna
Tel. 051 0956100 fax 051 0956310
Email ilregno@ilregno.it
seguici su [Re-blog.it](https://www.reblog.it)

Colophon e abbonamenti a p. 56

- 1 (G. Brunelli)
In morte di papa Francesco
Ha aperto un tempo
(A. Graziani)
Infografica: le cifre del pontificato
Infografica: i viaggi di un papa
missionario
- 5 (Francesco)
Lettera alla rivista *Il Regno*
- 6 (L. Tamberi)
Infografica: la riforma della curia
romana
- 8 (L. Accattoli)
Le riforme di Francesco
Semi di novità
(L. Tamberi)
Infografica: i documenti papali,
da Paolo VI a Francesco
- 11 (C.M. Galli)
Teologia pastorale
Un pontificato sinodale e missionario
- 20 (M.E. Gandolfi)
Il lungo cantiere della sinodalità
Da organismo a processo
Cf. *Regno*: teologia della sinodalità
- 26 (B. Petrà)
Questioni aperte
La via della misericordia
- 30 (M.E. Gandolfi)
La gestione delle violenze e degli abusi
La scatola bianca
(D. Sala)
Francesco 2013-2025:
i documenti del pontificato
- 33 (C. Theobald)
Teologia spirituale
La visione della fraternità

- 39 (P. Stefani)
I rapporti con l'ebraismo
Un'amicizia tesa
- 41 (D. Sala)
Francesco - Ecumenismo
Vescovo di Roma
- 42 (D. Sala)
Francesco - Dialogo interreligioso
Verso una teologia della fratellanza
- 43 (D. Menozzi)
La teologia del popolo
Popolo e democrazia
- 47 (G. Mocellin)
13 marzo 2013 - 21 aprile 2025
Cronaca di un pontificato

In copertina: Città del Vaticano,
29 giugno 2024. Papa Francesco nella
festa dei santi Pietro e Paolo.
© ANSA

IN MORTE

Papa Francesco

Ha aperto un tempo

La scena era imponente. Senza sfarzo, sobria, eppure maestosa. Francesco, il papa semplice, riceveva nel momento finale dell'addio un tributo magniloquente.

Alla nudità della bara di legno posta sul sagrato di San Pietro faceva da contrappunto il resto della scena. La macchia rossa dei cardinali contrapposta alla macchia nera dei potenti. L'avorio screziato dei paramenti vescovili, la tunica scialbata del clero e dei diaconi, di fronte ai toni grigio-scuri delle autorità minori, il puntiforme della gente non più regolato geometricamente dalle sedute che si allungava dal colonnato berniniano alle strade circostanti, lungo un percorso che portava alla sede della sua sepoltura in Santa Maria Maggiore.

Un'immagine quasi «barocca». La semplicità di linee che aprendosi infinitamente si complicano e non si risolvono. Una contraddizione interna alla Chiesa di Roma. Storicamente irrisolvibile. Una contraddizione che Francesco ha incarnato lungo il suo pontificato, tra istituzione e profezia, e che in lui si caricava anche delle contraddizioni storiche dell'America Latina, quella periferia del mondo da cui veniva. Una folla imponente (400.000 persone), a raccontare che Francesco ha parlato al cuore di molti, oltre il vecchio recinto della Chiesa.

Il consenso popolare ha un'influenza politica per la Chiesa e non si

può ignorare nella scelta del suo successore. E poi i potenti della terra: quasi tutti presenti (mancavano i governi cinese, russo, israeliano, rappresentati da delegazioni minori). La loro immagine appariva ridotta, ridimensionata. Qual è nella realtà oltre il ruolo del potere. Anche il faccia a faccia tra Trump e Zelensky, su due sedie messe di lato, in San Pietro, prima dei funerali del papa, faceva risaltare la loro dimensione reale; la maestosità della basilica dei papi riequilibrava le dimensioni: rendeva a Zelensky l'autorità della parola, mentre Trump, sgraziato e inadeguato, era costretto ad ascoltare, e non poteva esibire la sua tracotanza come nello Studio ovale alla Casa bianca.

I funerali di un papa – Francesco è morto il 21 aprile, Lunedì dell'Angelo, dopo 12 anni di pontificato, e le esequie si sono celebrate il 26 – sono parte integrante del suo pontificato, della sua eredità. E proprio in quel momento, il contraddittorio e spesso contraddetto papa Francesco sembrava avere vinto. Sembra aver avuto ragione.

Un'eredità complessa

Egli ha cercato di aprire un tempo nuovo alla Chiesa. Al centro del suo magistero c'è stata l'indicazione riformatrice della grande tradizione che la Chiesa – di fronte alla crisi profonda della modernità, di fronte al radicale cambio d'epoca, alla rivolu-

zione artificiale dei linguaggi – debba tornare alle fonti della propria fede. Scommessa di ogni riformatore, poiché la fonte è distinta dalla tradizione, ma essa è tuttavia accessibile solo attraverso la tradizione e le tradizioni. Aporia irrisolvibile, che espone sempre nuovamente la Chiesa alla necessità di un esercizio storico dell'interpretazione dei tempi e del loro legame col divino. La tradizione è dunque un'operazione storica che sdoppiandosi pone il *traditum* fuori dalla storia, il che apre al rischio.

Francesco ha usato (in forma talora contraddittoria rispetto al governo della Chiesa) la categoria di misericordia come chiave interpretativa del rapporto tra Dio e la storia. Per papa Francesco vivere il Vangelo ha significato evidenziare che quell'annuncio ha toccato il centro della nostra umanità.

Vi è una corrispondenza profonda tra la nostra umanità e il centro divino dell'umanità di Cristo. L'annuncio della fede deve essere fatto risuonare nuovamente, come fosse la prima volta, andando oltre le forme culturali prevalenti che sin qui l'hanno espresso.

Nei numerosi documenti e interventi torna spesso la cifra letteraria del ritorno della Chiesa all'essenziale della propria fede. Al centro del Vangelo. A quell'umiltà amante di Dio (come l'ha definita in occasione del discorso alla curia romana il 22 dicembre 2016) che nell'incar-

nazione, nella morte e risurrezione del Figlio ha condiviso la nostra umanità. Questo ha toccato il cuore di molti. È sembrato un linguaggio udibile nella sua radicalità. E lo è stato, anche se in molti lo hanno inteso come legittimazione di se stessi.

Per fare questo occorre uno sguardo fiducioso, secondo il paradigma teologico della speranza, affidato interamente alla grazia di Dio. Grazia e incarnazione sono state le due figure teologiche portanti del pontificato di Francesco. Così non si può ridurre il cristianesimo alla sua sola forma dottrinale, ma esso deve riguardare l'insieme della vita, di ogni vita, nelle sue espressioni e nelle sue relazioni nei diversi contesti culturali e ambientali.

Per questo egli ha privilegiato una strada che da un approccio cumulativo, unilateralmente preoccupato di dare ragione sempre, in ogni punto dell'enunciazione e della comunicazione, del contenuto dogmatico della fede cristiana, passasse a una concezione processuale e relazionale, incentrata sull'offerta del Vangelo di Dio che implica il riconoscimento della libertà. La parola di Dio procede nelle coscienze. E ogni epoca, ogni tempo – è l'argomento di Marrou – è in relazione immediata con Dio. Da qui scaturiscono conseguenze profonde sul piano della figura della Chiesa e del suo rapporto col mondo.

Il forte impulso del magistero di Francesco all'uscita della Chiesa «da

se stessa, verso le periferie esistenziali, qualsiasi esse siano» (veglia di Pentecoste del 2013) è stata un'apertura fondamentale, eppure rischiosa e necessariamente incompiuta, perché l'istituzione fortemente sedimentata rischia di reagire alla provocazione di Francesco o chiudendosi settariamente in se stessa, invocando un clericalismo puro, o aprendosi in forma mondana, secondo una versione di clericalismo secolarizzato, che vuol piacere al mondo.

Lo stile del Vangelo della tenerezza

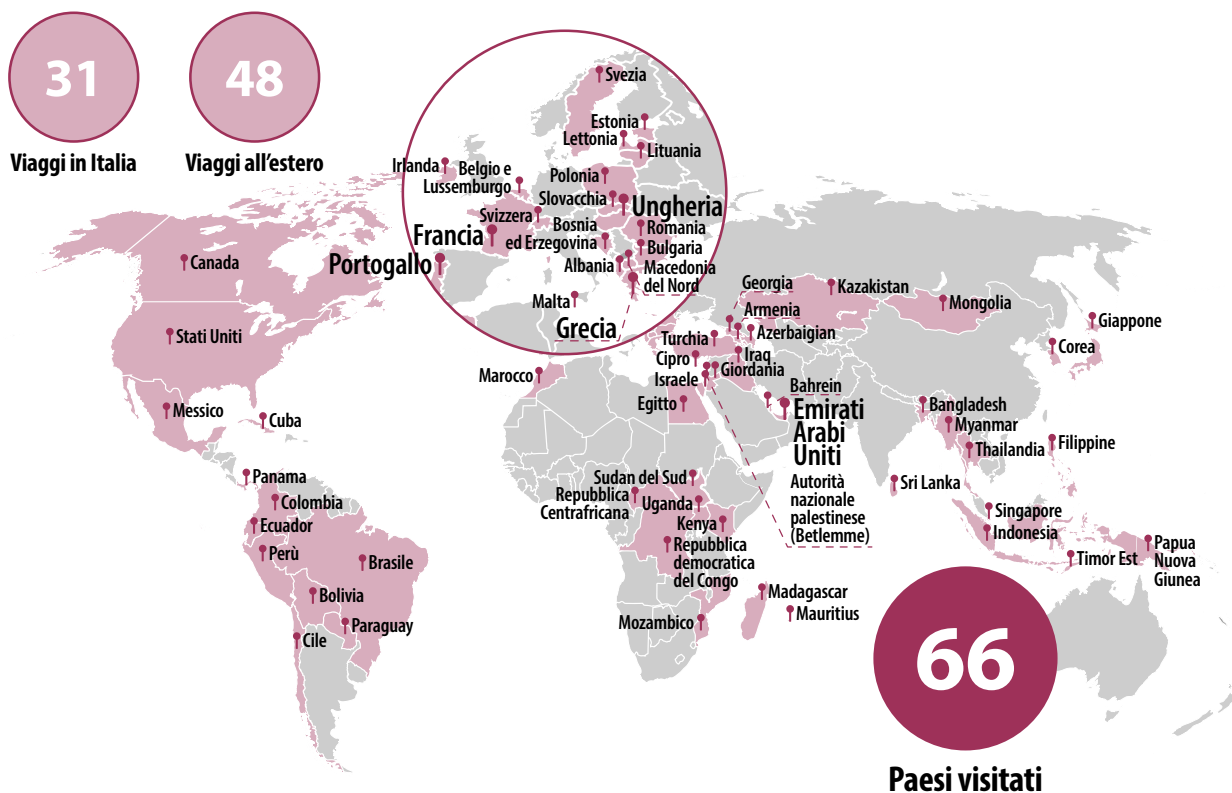
La Chiesa deve essere umile e povera in spirito, secondo il mandato delle Beatitudini. L'umiltà è infatti la

Le cifre del pontificato



Infografica: Anna Graziani.

I viaggi di un papa missionario



Infografica: Anna Graziani.

rinuncia a esistere al di fuori di Dio. Questo stile è coestensivo a tutto quello che si è, e a quanto si ha. Da tale sentimento nasce la necessità di tutto chiedere, come chiede un uomo che conosce la sua indigenza. Da tale sentimento nasce la necessità di tutto dare, come dà chi sa di avere ricevuto tutto. Sentire che tutto viene da Dio e dalla sua grazia è la sola via che consente alla Chiesa di crescere, di essere ancora credibile, attraente per gli uomini del nostro tempo.

Il papa ha cercato e voluto quell'umanità che è l'impronta sconvolgente di Dio nei meandri della nostra storia. Poiché è da quella umanità oscura e sofferente, che assume volta a volta i

volti della povertà, dell'infelicità, dello sconforto, della malattia, della libertà negata, della persecuzione, che occorre ripartire. Dall'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* all'enciclica *Fratelli tutti* – i due testi più importanti del pontificato – questo tratto risulta centrale. È da quella umanità che noi definiamo il nostro rapporto con Dio. È da quella umanità che promana il concetto di dignità. È da quella umanità che il mondo attuale, globalizzato anche nell'indifferenza egoista, deve ripartire se vuole evitare pericolosi riduzionismi antropologici.

Se il nostro mondo tematizza e accetta la «cultura dello scarto» umano, se rinuncia al primato socialmente

esigente della dignità della persona, finirà per distruggersi. È da questo fondamento cristologico che la fraternità può essere affermata. E proprio questo fondamento necessita di essere approfondito se, fuori da ogni sincretismo, la fraternità avviene nel segno della croce e della risurrezione.

La sinodalità, via per la riforma della Chiesa

L'impulso del magistero di Francesco a far uscire la Chiesa dalla tentazione di immaginare che la cura di sé come istituzione e come semplice conservazione dottrinale costituisca da sola una pratica vir-

**Basilica di San Pietro, 26 aprile 2025.
Clero e fedeli in attesa dell'inizio
della messa funebre di papa Francesco.**



© ANSA

tuosa di resistenza alla corruzione di questo tempo, equivale a dire che quella tentazione è una forma di narcisismo che ripete in sé i vizi del tempo. Questo intendimento si è scontrato con le difficoltà del governo della Chiesa, della ridefinizione in alcuni punti del suo magistero.

Dopo l'incremento continuo della centralità della Chiesa di Roma nel postconcilio, soprattutto col pontificato di Giovanni Paolo II, Francesco ha cercato un'inversione di tendenza, nel timore di un'estinzione di ogni tensione creativa e di ogni identità delle Chiese locali. Non sempre gli è riuscito, perché egli ha vissuto nella contraddizione non risolta di una sussidiarietà imposta dall'alto. Difficoltà che hanno persino imposto talora quasi un rovesciamento del nuovo schema, portando a forme di accentrimento decisionale ancora più forti (si pensi al numero altissimo di provvedimenti *motu proprio*).

L'ecclesiologia di papa Francesco, in quanto ecclesiologia di comunione, ha cercato di individuare un nesso preciso tra sinodalità e primato. Il

metodo sinodale è stato la risposta che il pontificato ha convintamente proposto, ma l'esperienza preziosa messa in atto ha anche evidenziato tutte le difficoltà di questa operazione, forse troppo slegata da quell'altro tratto fondamentale, evidenziato dal concilio Vaticano II, che fa capo al modello della collegialità.

Sinodalità è il termine preferito in Oriente: esso si riferisce principalmente alla natura spirituale profonda della Chiesa, costituita da una molteplicità di esseri umani riuniti dall'unico e indiviso Spirito di Dio.

Collegialità ha una radice occidentale e proviene dall'eredità del diritto romano, dove collegio indica una società di eguali, motivo per cui la minoranza conciliare diede allora battaglia per evitare l'idea e la pratica di una collegialità effettiva. Ora, forse, si dovrebbe lavorare intorno ai concetti di collegialità come manifestazione esterna (giuridica) dell'unità spirituale interna (la sinodalità). Concili e sinodi, generali e locali, hanno ritmato la vita della Chiesa, con un oblio (salvo casi particolari) che ha riguardato so-

prattutto il XIX e il XX secolo, fino al concilio Vaticano II.

Nella tragedia imprevedibile della storia

Il tema del distacco della Chiesa dalle ideologie è stato un altro punto centrale del suo magistero. Non solo quelle direttamente politiche (il ritorno dei nazionalismi e la crisi della globalizzazione), ma anche quelle culturali, antropologiche e religiose. Persino nel Vangelo. Ha ripetuto più volte: «Gli ideologi falsificano il Vangelo: ogni interpretazione ideologica, da qualsiasi parte venga, è una falsificazione del Vangelo».

Un intento che – se rispondeva alle crisi storiche del passato e alla loro permanenza in molte situazioni, pur nella sua necessaria e non scontata riaffermazione da parte di un papa – è stato come terremotato dai ripiegamenti della storia stessa. Si pensi alle tragedie delle due guerre (Ucraina e Medio Oriente), che hanno segnato l'ultima fase del pontificato, manifestando le difficoltà irrisolte della riflessione della Chiesa sui temi della pace e della guerra, dell'ingerenza umanitaria.

Un mondo a pezzi, contraddistinto da una fase inedita di disordine internazionale, di fronte al quale le democrazie liberali sembrano soccombere e gli autoritarismi prendere il sopravvento, vede la morte di un papa che ha aperto molte strade alla Chiesa, senza poterne percorrere il cammino. Perché il tempo è superiore allo spazio. Papa Francesco lascia un'eredità forte e ineludibile. Un'eredità aperta e incompiuta.

Il prossimo papa non potrà prescindere e tuttavia dovrà scegliere la continuità possibile.

Gianfranco Brunelli



Dal Vaticano, 1 gennaio 2025

Stimato Sig. Brunelli,

Celebrare un anniversario è sempre un momento di riflessione. I settant'anni di vita nei quali entra in questo 2025 la rivista *Il Regno* sono quelli di uno strumento di informazione e di documentazione culturale e religiosa della Chiesa, della Chiesa italiana soprattutto.

La sua origine scaturisce dalla fervida e felice intuizione dei padri Dehoniani (la Congregazione dei sacerdoti del Sacro Cuore) di rinnovare, di fronte ai tempi nuovi della Chiesa, la rivista di devozione *Il Regno del Sacro Cuore*, voluta dal fondatore p. Leone Dehon, e per sessant'anni la rivista ne è stata l'autentica espressione. Da dieci anni, *Il Regno* continua oggi nel suo ruolo, vorrei dire nella sua missione, in forma laicale, sviluppando nuovamente quella ispirazione.

Il Regno è stata ed è la rivista del Concilio Vaticano II e del post-concilio in Italia: ha accompagnato la vita della Chiesa alimentandone le istanze riformatrici, secondo lo spirito di rinnovamento del Concilio; ha documentato con cura i testi e gli interventi del magistero della Chiesa; ha stimolato il cammino ecumenico delle Chiese; ha incoraggiato il dialogo interreligioso; ha intercettato i cambiamenti sociali e politici in atto, confrontandosi criticamente con le ideologie del nostro tempo.

Guardando la Chiesa in sé stessa, come mistero di Cristo nella storia, che si rivela, che vive, che opera nella carne viva delle culture e dei popoli, la rivista ha svolto e continua a svolgere un prezioso lavoro di informazione, di documentazione e di interpretazione di questo nostro tempo, favorendo la crescita culturale e spirituale di sacerdoti, religiosi e laici.

Settant'anni rappresentano una stagione della storia. Il tempo di tre generazioni. Nella storia della rivista non sono mancati momenti difficili e periodi critici. In fondo la rivista non ha rinunciato a rischiare il proprio talento, e nella fedeltà alla Chiesa ne è uscita arricchita e rafforzata. In questi settant'anni ha portato frutto. «Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo» (Lc 6,44).

Il mio augurio paterno è che *Il Regno*, con l'assistenza dello Spirito Santo, continui a svolgere proficuamente il proprio compito, con generosa, umile, libera e fraterna ricerca di rinnovamento al servizio di una Chiesa sempre più sinodale e missionaria, secondo lo spirito di conversione auspicato dal Concilio Vaticano II.

Che Gesù vi benedica e la Santa Madre di Dio vi custodisca.

Fraternamente,

Francesco

Egregio Sig. **Gianfranco BRUNELLI**

Direttore Rivista *Il Regno*

Curia romana prima della riforma

«In ragione pertanto della sua diaconia, collegata col ministero petrino... la curia romana da una parte è strettissimamente congiunta con i vescovi di tutto il mondo, e dall'altra gli stessi pastori e le loro Chiese sono i primi e principali beneficiari della sua opera» (Pastor bonus, n. 9)

«La Segreteria di stato coadiuva da vicino il sommo pontefice nell'esercizio della sua suprema missione» (Pastor bonus, n. 39)



Stato della Città del Vaticano

Sovrano: **papa Francesco**
Pontificia commissione per lo Stato della Città del Vaticano e Governatorato dello Stato della Città del Vaticano
Presidente: **Fernando Vergez Alzaga**



Segreteria di stato

Cardinale segretario di stato: **Pietro Parolin**
I sezione - Affari generali
II sezione - Rapporti con gli stati
III sezione - Personale di ruolo diplomatico della Santa Sede (dal 2017)

9 Congregazioni (prefetti cardinali)
Dottrina della fede
Chiese orientali
Culto divino e disciplina dei sacramenti
Cause dei santi
Vescovi
Evangelizzazione dei popoli
Clero
Istituti di vita consacrata e società di vita apostolica
Educazione cattolica

3 Dicasteri (prefetti anche non cardinali)
Per i laici, la famiglia e la vita (dal 2016)
Per il servizio dello sviluppo umano integrale (dal 2016)
Per la comunicazione (dal 2015)

5 Pontifici consigli
Promozione dell'unità dei cristiani
Testi legislativi
Dialogo interreligioso
Cultura
Promozione della nuova evangelizzazione

Altre istituzioni

3 Tribunali	Uffici	Altri organismi
Penitenzieria apostolica	Consiglio per l'economia (dal 2014)	Prefettura della casa pontificia
Supremo Tribunale della segnatura apostolica	Segreteria per l'economia (dal 2014)	Ufficio per le celebrazioni liturgiche del sommo pontefice
Tribunale della Rota romana	Amministrazione del patrimonio della sede apostolica (APSA)	
	Ufficio del revisore generale (dal 2014)	

Infografica di Lorenzo Tamberi

Curia romana dopo la riforma

«La curia romana è al servizio del papa, il quale, in quanto successore di Pietro, è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei vescovi sia della moltitudine dei fedeli... È pure in rapporto organico con il collegio dei vescovi e con i singoli vescovi, e anche con le conferenze episcopali e le loro unioni regionali e continentali, e le strutture gerarchiche orientali... La curia romana non si colloca tra il papa e i vescovi, piuttosto si pone al servizio di entrambi secondo le modalità che sono proprie della natura di ciascuno» (Praedicate Evangelium, n. 8)

«La Segreteria di stato, in quanto segreteria papale, coadiuva da vicino il romano pontefice nell'esercizio della sua suprema missione» (Praedicate Evangelium, art. 44)



Stato della Città del Vaticano
Sovrano: **papa Francesco**
Pontificia commissione per lo Stato della Città del Vaticano e Governatorato dello Stato della Città del Vaticano
Presidente: **Fernando Vergez Alzaga**



Segreteria di stato
Cardinale segretario di stato: **Pietro Parolin**
I sezione - Affari generali
II sezione - Rapporti con gli stati
III sezione - Personale di ruolo diplomatico della Santa Sede

17 Dicasteri

(qualunque fedele può presiedere)

Per l'evangelizzazione (presieduto dal papa)

Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione del mondo

Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari

Per la dottrina della fede

Sezione dottrinale

Per il servizio della carità

Sezione disciplinare

Per le Chiese orientali

Per il culto divino e la disciplina dei sacramenti

Delle cause dei santi

Per i vescovi

Per il clero

Per gli istituti di vita consacrata e società di vita apostolica

Per l'educazione cattolica

Per il dialogo interreligioso

Per la cultura e l'educazione

Per il servizio dello sviluppo umano integrale

Per i testi legislativi

Per la comunicazione

Per i laici, la famiglia e la vita

Per la promozione dell'unità dei cristiani

Altre istituzioni

6 Organismi economici

Consiglio per l'economia

Segreteria per l'economia

Amministrazione del patrimonio della sede apostolica (APSA)

Ufficio del revisore generale

Commissione di materie riservate

Comitato per gli investimenti

3 Organismi di giustizia

Penitenzieria apostolica

Supremo Tribunale della segnatura apostolica

Tribunale della Rota romana

Uffici

Prefettura della casa pontificia

Ufficio per le celebrazioni liturgiche del sommo pontefice

Camerlengo di santa romana Chiesa

Infografica di Lorenzo Tamberi

Le riforme di Francesco

Semi di novità

Francesco è stato un papa a vocazione riformatrice, anche se di vere riforme ne ha realizzate poche: ha però avviato una decina di processi innovatori che ora costituiscono un lascito prezioso per i successori.

Partito con le migliori intenzioni di realizzare una «conversione del papato» e una «scelta missionaria» capace di fare di «ogni struttura ecclesiale un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale e non per l'autopreservazione»,¹ il papa argentino si è subito scontrato con la resistenza al nuovo propria di tanto mondo ecclesiastico, e dove non poteva fare riforme ha scelto di avviare processi.

Ha optato per questa soluzione soprattutto quando intendeva aprire a innovazioni mai tentate dai predecessori. L'aveva teorizzata, questa via della gradualità processuale, fin dai primi mesi del pontificato: «Noi dobbiamo avviare processi più che occupare spazi», aveva detto nell'intervista alle riviste dei gesuiti dell'agosto 2013.²

Credo si possano numerare con le dita delle due mani i campi minati nei quali Francesco ha iniziato a muoversi *lento pede* e come tastando il terreno: provo a indicarli, partendo da quelli dove le mine sono più fitte e più visibili.

Inculturazione e laicato

Questa è forse l'impresa più ardua: aiutare la comunione cattolica ad accettare una pluriformità di ordinamenti e di interpretazioni di «alcuni aspetti della dottrina o di alcune conseguenze che da essa derivano», facendo in modo che «in ogni paese o regione si possano cercare soluzioni più inculturate, attente alle tradizioni e alle sfide locali».³

Altro passo pericoloso: riconoscere valore di magistero ordinario ai documenti votati dai Sinodi dei vescovi e pubblicati così come erano stati approvati. In questo modo ha aiutato a tenere aperte le questioni dibattute e ha dato diritto di cittadinanza a domande e proposte fino ad allora ritenute improponibili. Valgano gli esempi del Sinodo sull'Amazzonia e del Sinodo sulla sinodalità.

Partecipazione delle donne ai momenti decisionali della vita della Chiesa: «Non ci sono ragioni che

impediscano alle donne di assumere ruoli di guida nella Chiesa» è affermato al n. 60 del documento finale 2024 del Sinodo sulla sinodalità.⁴ Del resto è in quel Sinodo che per la prima volta laici e donne avevano avuto il diritto di voto.

Francesco ha affermato fattualmente la necessità di separare la potestà di governo da quella sacerdotale, condizione base perché nella riforma della curia romana si possa «prevedere il coinvolgimento di laiche e laici in ruoli di governo e di responsabilità».⁵

Restaurazione del diaconato per le donne e possibilità del sacerdozio uxoriato nella Chiesa latina: Francesco non ha preso decisioni su queste materie, ma «presentando ufficialmente» e invitando a «leggere integralmente» e a dare «applicazione» al *Documento finale* del Sinodo sull'Amazzonia ha di fatto segnalato, e anzi riconosciuto, che le due questioni sono aperte alla discussione e alla maturazione di un consenso ecclesiale più ampio.

Al n. 103 del documento si afferma infatti che «in molte delle consultazioni [svolte in vista del Sinodo tra le comunità amazzoniche] è stata avanzata la richiesta del diaconato permanente per le donne» e che «il tema è stato anche molto presente durante il Sinodo». E al n. 111 si sollecita «l'autorità competente» perché «stabilisca criteri e disposizioni per ordinare sacerdoti uomini idonei e riconosciuti dalla comunità, i quali, pur avendo una famiglia legittimamente costituita e stabile, abbiano un diaconato permanente fecondo e ricevano una formazione adeguata per il presbiterato».⁶

La figura del papa

Liberazione della figura papale dall'ultimo vestigio imperiale, dalla qualifica di capo di Stato, dai vincoli e dal linguaggio diplomatico. Sono obiettivi certamente eccessivi per un solo pontificato: ma Francesco questa ardua impresa l'ha avviata in modo significativo. Non ha voluto il passaporto vaticano, continuando a usare quello argentino che aveva da cardinale e con il quale era venuto al conclave. Ha voluto nell'*Annuario pontificio* il solo appellativo di «vescovo di Roma», facendo mettere in calce alla pagina, con la dicitura «Titoli storici», gli altri sette appellativi: «Vicario di Gesù Cristo / Successore del Principe degli apostoli / Sommo pontefice della Chiesa universale / Primate d'Italia / Arcivescovo e metropolita della Provincia romana / Sovrano dello Stato della Città del Vaticano / Servo dei servi di Dio».

«Sommo pontefice» era un titolo che i papi avevano assunto a similitudine degli imperatori romani, ognuno dei quali era appunto qualificato come «*summus pontifex*». Ma c'era anche il rosso della clamide imperiale che i papi avevano nel mantello e nella mozzetta, e che Francesco aveva fatto togliere

da subito. Con queste modifiche il papa che ora piangiamo ha come prefigurato il giorno nel quale il vescovo di Roma non sarà più per nulla il «sovrano dello Stato della Città del Vaticano». Un papa da solo questo obiettivo non può ottenerlo, ma papa dopo papa certo ci arriveremo.

Superamento dell'esilio in cui a oggi sono tenuti gli omosessuali nella Chiesa e loro accoglienza perché all'interno della comunità cattolica c'è posto per «tutti, tutti, tutti», come ha detto più volte Francesco. Qui le sue parole e i suoi gesti sono nella memoria di ognuno. Il processo è solo avviato, ma bene avviato.

Concessione dei sacramenti – quando risulti possibile a conclusione di un discernimento guidato dal vescovo o da un suo incaricato – ai divorziati risposati e ad altri fedeli che vivono in situazioni canonicamente irregolari. Anche qui il processo ha ormai le sue gambe.

Nonviolenza e pena di morte

Recupero di elementi di radicalità evangelica nella predicazione e nell'etica cattolica: dal superamento della tradizionale legittimazione della pena di morte all'opzione programmatica per la nonviolenza, al criterio guida dell'accoglienza nei confronti dei migranti che fuggono dai regimi violenti e dalla morte per fame.

Provo a dettagliare sulla pena di morte. Con un *rescriptum* del 2 agosto 2018 Francesco detta una nuova formulazione del n. 2267 del *Catechismo della Chiesa cattolica*, in forza della quale la pena di morte da sconsigliata diviene «inammissibile»: «Pertanto la Chiesa insegna, alla luce del Vangelo, che la pena di morte è inammissibile perché attenta all'inviolabilità e dignità della persona, e si impegna con determinazione per la sua abolizione in tutto il mondo».

Questo tema della pena di morte l'abbiamo presente tutti, tanto è stato forte il dibattito provocato dalla decisione del papa argentino, così come tutti sappiamo tutto della sua provvidenziale insistenza sull'accoglienza dei migranti. Quasi tutti invece abbiamo dimenticato l'altrettanto evangelica proposta della nonviolenza come via cristiana alla pace, formulata nel Messaggio per la Giornata mondiale della pace del 2017: *La nonviolenza: stile di una politica per la pace*.

«Nel 2017 – scriveva Francesco in quel documento – impegniamoci con la preghiera e con l'azione a diventare persone che hanno bandito dal loro cuore, dalle loro parole e dai loro gesti la violenza, e a costruire comunità nonviolente, che si prendono cura della casa comune». Di nonviolenza avevano parlato più volte Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, mai tuttavia un papa aveva invitato la Chiesa e

l'intera umanità a fare della «nonviolenza attiva e creativa uno stile di vita», ovvero una scelta di programma. Francesco quella scelta la presenta come necessaria in questo «nostro mondo frantumato», attraversato da una «terza guerra mondiale a pezzi», da imponenti flussi migratori e dalla crisi ambientale.

Sono processi di grande rilievo, questi avviati da Bergoglio. Per comprendere il segno che i dodici anni del suo pontificato potranno dare alla storia del papato, occorre tenere d'occhio quei processi, ovvero i semi di novità che è venuto spargendo, a larghe mani, lungo l'intera sua stagione.

La sua vocazione al nuovo si è esercitata in molte direzioni. Se gli succederà un papa interessato a tradurre in riforme i processi avviati, l'opera svolta da Bergoglio resterà nella storia. Ma quei processi sono comunque un'eredità per tutti, da tutti fruibile e che ognuno – per la sua parte – può aiutare a portare a pienezza.

La scelta di lavorare sui tempi lunghi piuttosto che di forzare per affrettare innovazioni non ancora mature, Francesco l'aveva esposta compiutamente nel primo e più originale dei suoi documenti: l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (2013). Ecco il brano chiave di quella proposta: «Il tempo è superiore allo spazio: questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati (...). Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci».⁸

Luigi Accattoli

¹ FRANCESCO, esort. ap. *Evangelii gaudium* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24.11.2013, nn. 32 e 27; *EV* 29/2133.2138.

² A. SPADARO, «Intervista a papa Francesco», 19.8.2013; bit.ly/4jvqcPK.

³ FRANCESCO, esort. ap. postsinodale *Amoris laetitia* sull'amore nella famiglia, 19.3.2016, n. 3; *EV* 32/232.

⁴ XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, SECONDA SESSIONE, *Documento finale*, n. 60; *Regno-doc.* 21,2024,660.

⁵ FRANCESCO, cost. ap. *Praedicate Evangelium* sulla curia romana e il suo servizio alla Chiesa e al mondo, 19.3.2022, n. 10; *Regno-doc.* 7,2022,195.

⁶ ASSEMBLEA SPECIALE DEL SINODO DEI VESCOVI PER LA REGIONE PANAMAZZONICA, *Documento finale*, ottobre 2019; *Regno-doc.* 21,2019,667.668s.

⁷ FRANCESCO, *Messaggio per la 50a Giornata mondiale della pace*, n. 7; *Regno-doc.* 1,2017,5.

⁸ FRANCESCO, esort. ap. *Evangelii gaudium* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24.11.2013, n. 223; *EV* 29/2329.

I documenti papali: da Paolo VI a Francesco

I documenti emessi dai papi rientrano in alcune categorie, con livelli di autorità e valore diversi. Di seguito è riportata una descrizione dei principali tipi, a partire dal più solenne.



Costituzioni apostoliche

Le costituzioni apostoliche sono considerate i documenti papali più solenni e riguardano questioni dottrinali o disciplinari importanti, pubblicate come legge universale o particolare della Chiesa. Nei pontificati di Paolo VI e Giovanni Paolo II il loro alto numero contraddistingue per la massima parte atti canonici relativi alla creazione di diocesi.



Encicliche

Le encicliche sono lettere di natura pastorale, utilizzate nella loro forma attuale dal 1740, che offrono consigli e fanno luce sulla dottrina esistente come parte dell'autorità magisteriale ordinaria del papa.



Motu proprio

Il motu proprio è un documento scritto e firmato dal papa di propria iniziativa. Originariamente utilizzati per risolvere gli affari della curia e per amministrare lo Stato pontificio, oggi i motu proprio trattano questioni legislative che sono significative ma non meritano una costituzione. I Motu Proprio sono generalmente brevi e trattano questioni specifiche rilevanti per la Chiesa in un determinato momento storico. Negli ultimi anni sono stati una delle principali fonti di nuove leggi al di fuori del Codice di diritto canonico.



Esortazioni apostoliche

Le esortazioni apostoliche sono riflessioni papali su un tema particolare, rivolte a tutto il clero e ai fedeli, che generalmente incoraggiano una particolare virtù o missione e vengono date in occasioni specifiche. Non contengono definizioni dogmatiche o politiche e non sono considerate documenti legislativi.

Titolo da inserire



Paolo VI

1963-1978 (15 anni)

Costituzioni apostoliche	354
Encicliche	7
Motu proprio	49
Esortazioni apostoliche	12

Giovanni Paolo II

1978-2005 (27 anni)

Costituzioni apostoliche	619
Encicliche	14
Motu proprio	31
Esortazioni apostoliche	15



Benedetto XVI 2005-2013 (8 anni)

Costituzioni apostoliche	126
Encicliche	3
Motu proprio	13
Esortazioni apostoliche	4



Francesco

2013-2025



Costituzioni apostoliche	39
Encicliche	4
Motu proprio	77
Esortazioni apostoliche	7

**Teologia
pastorale**

Un pontificato sinodale e missionario

L'analisi della teologia pastorale del pontificato di Francesco non può prescindere dal radicamento del religioso gesuita Jorge Mario Bergoglio nella Chiesa latinoamericana e dal suo ruolo di primo piano nella V Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano (Aparecida 2007). E inoltre dalla sua compenetrazione con la Chiesa post-conciliare dell'Argentina contemporanea, da cui ne scaturiscono l'esperienza e l'ecclesiologia. Quello che si è sviluppato da queste premesse ha avuto le caratteristiche di un pontificato riformatore, sinodale e missionario, in cui le periferie si sono configurate non solo come luoghi di missione, ma anche come orizzonti ermeneutici e fonti di rinnovamento. Carlos María Galli, presbitero e professore alla Facoltà di Teologia di Buenos Aires, membro della Commissione teologica internazionale e dell'Accademia pontificia di teologia, ripercorre le linee di sviluppo della teologia pastorale di papa Francesco e ne ricostruisce le fonti conciliari e latinoamericane.



Il pontificato riformatore, sinodale e missionario di Francesco affonda le sue radici sia nella singolare figura del gesuita Jorge Mario Bergoglio, sia nel suo radicamento nella Chiesa latinoamericana e nella sua partecipazione alla V Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano e caraibico svoltasi nel santuario mariano di Aparecida, in Brasile (2007). E inoltre nella sua compenetrazione con la Chiesa post-conciliare dell'Argentina contemporanea, da cui scaturiscono la sua esperienza e la sua ecclesiologia.¹

Francesco e Aparecida si rispecchiano a vicenda. Il card. Bergoglio, che nel 2007 era arcivescovo di Buenos Aires e presidente della Conferenza episcopale argentina, ha presieduto la Commissione di redazione del *Documento conclusivo* (A). È stato eletto vescovo di Roma quando le periferie dell'orbe si sono manifestate al cuore dell'Urbe. Ha rappresentato la voce del Sud globale del mondo² e ha rafforzato il protagonismo degli scartati. Ha tratto ispirazione da Aparecida per proporre «la riforma della Chiesa in uscita missionaria» (*Evangelii gaudium*, n. 17; *EV* 29/2123). Non ha voluto esportare un modello, perché desiderava l'inculturazione di ogni Chiesa nel proprio contesto (cf. *Evangelii gaudium*, nn. 27, 30, 117). Ha esercitato il primato diaconale in stile latinoamericano, come testimoniano il suo primo saluto in piazza San Pietro e la sua ultima apparizione la domenica di Pasqua. Ha vissuto il suo ministero pastorale con calore nei modi e semplicità nella comunicazione.

Il suo stile di predicazione mirava a far sì che la sua parola trovasse posto «negli occhi della gente».³ Lo scorso 9 dicembre, in occasione di un incontro con centinaia di teologi, ha parlato per sei minuti e ha salutato ciascuno personalmente.

Con il suo pontificato, la Chiesa in America Latina e nei Caraibi ha completato il suo umile ingresso nella storia mondiale. Nel 1968 Paolo VI, che Bergoglio ammirava, si era recato in Colombia per inaugurare la II Conferenza generale dell'episcopato di Medellín e per chiudere il Congresso eucaristico di Bogotá. Nel 2018 Francesco, primo papa latinoamericano, ha canonizzato il primo pontefice che ha visitato la nostra terra.⁴

Il papa dal Sud del Sud

La nostra Chiesa latinoamericana ha vissuto un *kairos*, perché nel 2013 Dio ha chiamato dalle sue viscere il successore di Pietro. Il primo papa latinoamericano rappresenta il cuore, il volto e il cammino di questa Chiesa regionale e meridionale, che ha alle spalle un lungo percorso collegiale e sinodale, a partire dai concili e dai sinodi della prima evangelizza-

zione, nel XVI secolo, fino a quel che è stato vissuto dalla celebrazione della I Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano nel 1955, e dalla successiva creazione del Consiglio episcopale latinoamericano (CELAM), che nel 2025 celebra il suo 70° anniversario.

Lo Spirito di Dio soffia come una forte raffica di vento nel e dal Sud del mondo. Cinquant'anni fa le Chiese del cosiddetto «terzo mondo» erano alle porte.⁵ Oggi hanno varcato la soglia e promuovono una Chiesa policentrica. Il Sud non è una categoria geografica, ma storico-culturale. Nel 1910 il 70% dei cattolici battezzati viveva al nord e il 30% al sud.

In cent'anni c'è stata un'inversione nella composizione del cattolicesimo, una migrazione nel popolo di Dio. Nel 2010 il 32% viveva al Nord e il 68 % al Sud: 39% in America Latina, 16% in Africa, 12% in Asia, 1% in Oceania. Oggi due cattolici su tre vivono al Sud. Nell'ultimo decennio i cattolici sono aumentati del 6% e rappresentano il 18% della popolazione mondiale. La crescita maggiore si registra in Africa. In questo quadro, Francesco ha iniziato a ridurre le notevoli asimmetrie tra le Chiese del Nord e quelle del Sud, ad esempio nella composizione del collegio cardinalizio e nella curia romana.

Dopo un primo millennio segnato dalle Chiese d'Oriente e un secondo guidato dalla Chiesa d'Occidente, a partire dal suo pontificato se ne prospetta un terzo rivitalizzato dalle Chiese del Sud e arricchito da tutte le Chiese in una rinnovata cattolicità interculturale, confermata nella fede e presieduta nell'amore dalla Chiesa di Roma.⁶ Ogni Chiesa può essere un centro animatore e tutte devono essere unite nella dinamica della comunione sostenuta dalla sinodalità, dalla collegialità e dal primato.

Questo papato ha accelerato il passaggio verso una Chiesa effettivamente interculturale attraverso lo scambio di doni fra tutte le Chiese. Prima del Concilio Yves Congar aveva auspicato un nuovo equilibrio tra il modello di comunione vissuto dalle Chiese del primo millennio e quello della Chiesa universale centralizzata del secondo.⁷ Nel suo ultimo libro autobiografico, il papa argentino si è espresso in questa direzione: «La Chiesa andrà avanti e, nella sua storia, io non sono che un passaggio. Anche il papato maturerà; spero che maturi anche guardando indietro, che svolga sempre più il ruolo del primo millennio... La Chiesa in cammino sarà sempre più universale, e il suo futuro e la sua forza verranno anche dall'America Latina, dall'Asia, dall'India, dall'Africa, e questo già si apprezza nella ricchezza delle vocazioni».⁸

Nel XXI secolo la Chiesa torna a riconoscere il protagonismo delle periferie e dei periferici. Con il suo viaggio a Lampedusa, il papa argentino ha fatto

della tragedia dei migranti un perno della pastorale globale.⁹ Le periferie non sono solo luoghi di missione, ma anche orizzonti ermeneutici e fonti di rinnovamento. La storia mostra che molte riforme sono nate nelle periferie, soprattutto quelle che hanno segnato un ritorno alla povertà evangelica e ai poveri. Le iniziative profetiche che sorgono ai margini devono essere assunte dal centro dell'unità per essere riforme di tutti.¹⁰

Jorge Mario Bergoglio ha inteso la vita come un cammino di ricerca e d'incontro con Dio. «Quanto è bella la parola *cammino*! Nella mia esperienza personale di Dio non posso prescindere dal cammino. Direi che Dio lo si trova camminando, andando, cercandolo e lasciandosi cercare da lui. Sono due strade che s'incontrano. Da un lato quella di noi che lo cerchiamo, spinti da questo istinto che sgorga dal cuore. Poi, quando le strade s'incontrano, ci rendiamo conto che lui già ci stava cercando, ci ha *anticipati*».¹¹

Il papa gesuita credeva e insegnava che Dio si trova camminando perché ci viene incontro. Francesco ha delineato una rinnovata comprensione della Chiesa come popolo di Dio pellegrino e sinodale. Nel 2015, durante la seconda Assemblea del Sinodo sulla famiglia, ha commemorato il 50° anniversario del Sinodo dei vescovi creato da Paolo VI, dichiarando: «Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»,¹² e «la sinodalità è una dimensione costitutiva della Chiesa».

Un ricco magistero sinodale

Francesco è il papa della sinodalità. Nel suo pontificato la prassi e la teologia della Chiesa sinodale sono entrate in una nuova fase. Diversi fattori hanno avuto un ruolo in questo senso: la rilettura della storia ecclesiale e teologica; l'insegnamento e le norme del concilio Vaticano II; l'esperienza collegiale e sinodale postconciliare a livello locale, regionale e universale; le assemblee dei Sinodi dei vescovi convocate a partire da Paolo VI; l'esperienza latinoamericana; le iniziative realizzate negli ultimi decenni in vari continenti; lo sviluppo dell'ecclesiologia nell'ultimo mezzo secolo; e, quanto alla comunità teologica cattolica, il documento del 2018 su *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* della Commissione teologica internazionale.

Nella festa di Pentecoste del 2015 il vescovo di Roma ha promulgato l'enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune. In quell'occasione ha sostenuto di aver indirizzato l'esortazione *Evangelii gaudium* «ai membri della Chiesa per mobilitare un processo di riforma missionaria ancora da compiere» (*Laudato si'*, n. 3; EV 31/583). In questo contesto li

ha invitati a seguire il percorso della sinodalità. Nello stesso anno il card. Walter Kasper ha affermato che il papa «vuole rafforzare personalmente gli aspetti sinodali nella Chiesa cattolica. Questo deve avvenire a tutti i livelli delle Chiese locali e della Chiesa universale».¹³

Pochi giorni prima di tale assemblea sinodale, un seminario sulla riforma e le riforme della Chiesa ha visto la partecipazione di 330 grandi teologi, storici, canonisti, pastoralisti ed ecumenisti, uomini e donne provenienti da diversi continenti. Nel quadro dell'ecclesiologia del popolo di Dio, i temi della riforma e della sinodalità sono stati tra loro collegati in maniera definitiva.¹⁴

Il decennio successivo conosce un vasto magistero dell'ultimo successore di Pietro sulla Chiesa sinodale. Tra i tanti testi si possono ricordare: il *Discorso* per il 50° anniversario della creazione del Sinodo dei vescovi del 2015; la *Lettera* al card. Marc Ouellet come presidente della Pontificia commissione per l'America Latina del 2016; la costituzione apostolica *Episcopalis communio* sul Sinodo del 2018; la *Lettera* al popolo di Dio in Germania del 2019; gli interventi al Sinodo amazzonico nello stesso anno; il libro-intervista *Sogniamo insieme* del 2020; il *Discorso* alla diocesi di Roma del 2021 e il *Discorso* di apertura del Cammino sinodale della Chiesa italiana del 2021; il *Messaggio* all'Assemblea ecclesiale dell'America Latina e dei Caraibi dello stesso anno; il proemio della costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* sulla riforma della curia romana del 2022; gli interventi di Francesco nelle due sessioni della XVI Assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi dedicata al tema «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione».

Ora bisogna aggiungere il *Documento finale* della seconda sessione del Sinodo sulla sinodalità, approvato il 26 ottobre 2024, perché quel giorno il papa lo ha assunto come proprio e il 24 novembre scorso ha affermato che fa parte del magistero pontificio. In quell'occasione ha detto: «Anch'io l'ho approvato e, firmandolo, ne ho disposto la pubblicazione, unendomi al "noi" dell'Assemblea che, attraverso il *Documento finale*, si rivolge al santo popolo fedele di Dio» (*Regno-doc.* 21, 2024, 679).

Questo magistero è ulteriormente convalidato dal sostegno da parte del papa ai processi di partecipazione, consultazione, ascolto e attuazione dei Sinodi sull'amore nella famiglia (2014-2015), sulla fede nei giovani (2018), sulla missione e l'ecologia nella Regione amazzonica (2019), con le rispettive esortazioni post-sinodali *Amoris laetitia*, *Christus vivit* e *Querida Amazonia*. La Segreteria del Sinodo ha pubblicato una raccolta di testi fino al 2021 in ordine cronologico.¹⁵

Il santo popolo fedele di Dio

La riflessione sinodale di Francesco parte dall'ecclesiologia biblica e conciliare del popolo di Dio, che è il soggetto della sinodalità, e dalla proposta papale di una Chiesa in uscita missionaria. «L'immagine della Chiesa che mi piace è quella del santo popolo fedele di Dio. È la definizione che uso spesso, ed è poi quella della *Lumen gentium* al n. 12. L'appartenenza a un popolo ha un forte valore teologico: Dio nella storia della salvezza ha salvato un popolo. Non c'è identità piena senza appartenenza a un popolo (...). Il popolo è soggetto. E la Chiesa è il popolo di Dio in cammino nella storia, con gioie e dolori».¹⁶

Il popolo di Dio è in pellegrinaggio nella storia della salvezza, appartiene a Dio ed è composto da esseri umani che vivono tra tutti i popoli. Il papa usa tre termini inequivocabili per indicarne la originalità: la specificazione «di Dio» gli aggettivi «santo» e «fedele». La sinodalità si fonda sul fatto che la Chiesa è il popolo pellegrino che cammina assieme alla famiglia umana (cf. *Lumen gentium*, n. 8; *Gaudium et spes*, n. 1).

Con il papa argentino *la teologia del popolo di Dio* ha riacquisito il posto centrale che aveva avuto al Vaticano II e che a partire dal 1985 era stato offuscato in vari documenti del magistero. Questa ecclesiologia è legata a una linea di pensiero sviluppata nella comunità teologica argentina,¹⁷ e in modo particolare a una riflessione sulla pietà popolare sviluppata dai gesuiti, centrata sul popolo fedele come soggetto di un modo di vivere la fede e di creare cultura in una storia concreta. Per Francesco i gesti della fede popolare sono anche un luogo teologico.¹⁸ «Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un *luogo teologico* a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione» (*Evangelii gaudium*, n. 126; EV29/2232).

Francesco ha ripreso l'insegnamento conciliare sul popolo di Dio inserito nelle culture: «Questo popolo di Dio si incarna nei popoli della terra, ciascuno dei quali ha la propria cultura» (*Evangelii gaudium*, n. 115; EV32/2221). In questo contesto ha esplicitato la cattolicità inclusiva degli individui e dei popoli, utilizzando le espressioni «un popolo per tutti» (cf. *Evangelii gaudium*, nn. 112-114) e «un popolo dai molti volti» (cf. *Evangelii gaudium*, nn. 115-118). Questa visione incarnata della cattolicità del popolo di Dio è stata la base della sua audace apertura a tutte le persone, così come sono e nella condizione in cui si trovano, e a tutti i popoli con le loro specificità.

Una corrente della teologia argentina

Questa teologia è un contributo originale della Chiesa argentina contemporanea, anche se non ne

esaurisce le prospettive, i temi e gli autori. L'espressione sintetica «teologia del popolo» è suggestiva, ma può risultare semplificatrice se si intende la parola «popolo» solo come comunità civile di tipo culturale o politico. La nostra riflessione teologica comprende due significati analoghi del concetto, uno ecclesiale e l'altro civile. Preferisco dire che Francesco assume, arricchisce e universalizza *la teologia argentina del popolo di Dio, dei popoli e della pastorale popolare*, perché questa corrente comprende un'ecclesiologia, una teologia della storia e della cultura, nonché una teologia pastorale che considera la missione della Chiesa verso i popoli e unisce la pietà popolare all'opzione per i poveri nella teoria e nella pratica.¹⁹

I teologi Lucio Gera (1924-2012) e Rafael Tello (1917-2002) sono stati due grandi esponenti della teologia del popolo, già studiati in rapporto a Francesco.²⁰ La novità di un papa argentino ha facilitato la diffusione di questa teologia, che non era nota in Europa. In Germania è stata riconosciuta grazie ai contatti teologici tra Buenos Aires e Freiburg, che si sono poi irradiati in altre università tedesche. Nel 1975 Karl Lehmann, discepolo di Bernhard Welte, presiedette la sottocommissione della Commissione teologica internazionale sulla teologia della liberazione; nel suo contributo notò questo accento argentino,²¹ che include «un'ecclesiologia del popolo di Dio in termini concreti».²² In occasione del centenario della mia Facoltà di Teologia di Buenos Aires, Francesco, che ne era il gran cancelliere, ci aveva chiamati a essere profondi credenti, profeti di frontiera e «figli del suo popolo», che pregano pensando e pensano pregando, collegando teologia e vita nel solco del Vaticano II.²³

Il c. III dell'esortazione *Evangelii gaudium* rappresenta l'ecclesiologia argentina. Si riferisce al popolo di Dio come soggetto comunitario dell'annuncio del Vangelo (cf. *Evangelii gaudium*, nn. 111-134). Questo popolo è «un *mistero* che affonda le sue radici nella Trinità, ma che ha la sua concretezza storica in un popolo pellegrino ed evangelizzatore, che trascende sempre ogni pur necessaria espressione istituzionale» (*Evangelii gaudium*, n. 111; EV 29/2217). Propongo di soffermarci un poco su questo modo d'intendere la Chiesa, che trova il suo ultimo fondamento nella libera e gratuita iniziativa di Dio.

In linea con il Concilio, recepito in maniera creativa dalla nostra teologia, il papa insegna che la Chiesa è il mistero del popolo di Dio pellegrino, sinodale e missionario tra i popoli. Il primo paragrafo s'intitola «Tutto il popolo di Dio annuncia il Vangelo». Mi piace dire che ciò che è di tutto il popolo di Dio riguarda tutti nel popolo di Dio. Ogni battezzato, in quanto membro della Chiesa, è chiamato a essere

protagonista della missione in prima persona. Questa chiamata non è rivolta solo agli operatori pastorali organizzati di una diocesi, ma ai comuni fedeli cristiani, perché «tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori» (*Evangelii gaudium*, n. 121; EV 29/2227).

L'impegno missionario della Chiesa

Il pontificato di Francesco ha generato una nuova fase nella recezione del Concilio. Nell'intervista a *La Civiltà cattolica* del 2013 Francesco diceva: «Il Vaticano II è stato una rilettura del Vangelo alla luce della cultura contemporanea. Ha prodotto un movimento di rinnovamento che semplicemente viene dallo stesso Vangelo. I frutti sono enormi (...) Sì, ci sono linee di ermeneutica di continuità e di discontinuità, tuttavia una cosa è chiara: la dinamica di lettura del Vangelo attualizzata nell'oggi che è stata propria del Concilio è assolutamente irreversibile».

In questo contesto, Francesco considerava l'esortazione *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI come il miglior documento pastorale del postconcilio, e il suo testo programmatico *Evangelii gaudium* come una sintesi aggiornata tra l'*Evangelii nuntiandi* (1975) e il *Documento di Aparecida* (2007). L'esortazione ha fornito un quadro pastorale per proporre «la riforma della Chiesa in uscita missionaria sulla base della dottrina della costituzione dogmatica *Lumen gentium*» (*Evangelii gaudium*, n. 17; EV 29/2123). «Il concilio Vaticano II ha presentato la conversione ecclesiale come un'apertura a una riforma permanente di se stessi nella fedeltà a Gesù Cristo» (*Evangelii gaudium*, n. 26; EV 29/2132). Il rinnovamento della Chiesa deve essere allo stesso tempo *ressourcement* (o ritorno alle fonti) e aggiornamento.

La riforma è espressa dalla parola conversione. Non è necessario scegliere tra un termine e l'altro. Nell'*Evangelii gaudium* Francesco ha chiamato a vivere «una conversione pastorale e missionaria» (n. 25), una «conversione missionaria» (n. 30), una «pastorale in chiave missionaria» (n. 35), uno «stato permanente di missione» (n. 25). Ha invitato gli individui, le comunità e le strutture pastorali a diventare «tutte più missionarie» (n. 27).

Queste formule integrative riprendono le proposte della Conferenza generale latinoamericana di Aparecida (cf. nn. 365-372). Esse includono esplicitamente la conversione del papato e delle strutture del governo centrale della Chiesa (cf. *Evangelii gaudium*, n. 32). Poi, nella costituzione *Praedicate Evangelium*, il papa ha riformato la curia romana secondo linee sinodali e missionarie. Ha messo al primo posto il Dicastero per l'evangelizzazione, poi quello per la dottrina della fede, mostrando che la Chiesa

esiste per evangelizzare e che la priorità è il dialogo evangelizzatore con tutti rispetto alla custodia della dottrina di quanti già credono. Questo potrebbe essere un criterio per l'elezione del nuovo successore di Pietro.

Una conversione integrale a Gesù Cristo implica una trasformazione personale, spirituale, comunitaria, pastorale, istituzionale e sinodale per condividere la gioia del Vangelo di fronte ai segni di questo tempo. La Chiesa in uscita percorre il cammino di Gesù con un itinerario evangelizzato ed evangelizzatore. Come nelle origini cristiane, lo Spirito Santo muove la Chiesa a uscire da se stessa nella direzione della missione ai popoli e la colma del dono della gioia evangelizzatrice. «La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria» (*Evangelii gaudium*, n. 21; EV 29/2127).

La Chiesa dello Spirito è sinodale

Rivolgendosi ai prelati della Chiesa greco-cattolica in Ucraina, il papa argentino ha detto: «Essere Chiesa è essere comunità che cammina insieme. Non basta avere un sinodo, bisogna essere sinodo (...). In quanto Chiesa cattolica orientale, avete già nel vostro ordinamento canonico una marcata espressione sinodale, che prevede un frequente e periodico ricorso alle assemblee del Sinodo dei Vescovi. Ma ogni giorno occorre fare sinodo, sforzandosi di camminare insieme, non solo con chi la pensa allo stesso modo – questo sarebbe facile –, ma con tutti i credenti in Gesù».²⁴

La Chiesa dello Spirito è sinodale.²⁵ Non basta fare un Sinodo, è necessario esserlo. L'aggettivo sinodale si riferisce a una dimensione costitutiva della Chiesa. Essa non solo fa sinodi, non solo ha missioni. In essa non *agiamo* da sinodali e missionari, *siamo* sinodali e missionari.

L'ecclesiologia pastorale dell'*Evangelii gaudium* è incentrata sulla Chiesa in cammino, anche se non fa quasi riferimento esplicito alla sinodalità.²⁶ Questa parola compare nel contesto del dialogo ecumenico, dove s'invita a riconoscere la tradizione collegiale e sinodale delle Chiese ortodosse. «E se realmente crediamo nella libera e generosa azione dello Spirito, quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri! Non si tratta solamente di ricevere informazioni sugli altri per conoscerli meglio, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi. Solo per fare un esempio, nel dialogo con i fratelli ortodossi, noi cattolici abbiamo la possibilità di imparare qualcosa di più sul significato della collegialità episcopale e sulla loro esperienza della sinodalità. Attraverso uno scambio di doni, lo Spirito può condurci sempre di più alla veri-

tà e al bene» (*Evangelii gaudium*, n. 246; *EV* 29/2352).

Lo Spirito di comunione porta a raggiungere la piena unità dei cristiani imparando dall'esperienza sinodale delle Chiese ortodosse. Questo testo, che esplicita il valore della sinodalità, è il documento chiave della teologia sinodale ed evangelizzatrice di Francesco.²⁷ Per aggiornare l'antica tradizione sinodale, egli ha preso come primo punto di riferimento il «santo Concilio» (cf. *Lumen gentium*, n. 1) del Vaticano II. La sua ecclesiologia sottolineava il dono dello Spirito Santo che realizza la comunione. Francesco amava dire che lo Spirito opera l'armonia (cf. *EG* 40). «Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito» (1Cor 12,4). Lo Spirito realizza l'unità nella diversità e la diversità nell'unità.

Nel 2020 papa Francesco ha detto che lo Spirito, unico dono di Dio in tutti, ci unisce nella comunione sinodale. «Il segreto dell'unità nella Chiesa, il segreto dello Spirito è *il dono*. Perché egli è dono, vive donandosi e in questo modo ci tiene insieme, facendoci partecipi dello stesso dono. È importante credere che Dio è dono, che non si comporta prendendo, ma donando (...)». Lo Spirito, *memoria vivente della Chiesa*, ci ricorda che siamo nati da un dono e che cresciamo donandoci; non conservandoci, ma donandoci».²⁸

Il pensiero di Francesco sulla sinodalità ha molti aspetti. Alcuni di essi sono: il popolo di Dio come soggetto sinodale; la sinodalità come cammino comune; la missione come paradigma della Chiesa; l'azione protagonista dello Spirito Santo; il battesimo come fonte di dignità e partecipazione di tutti; l'ascolto come chiave di ogni processo sinodale; il *sensus fidei fidelium* come opera dello Spirito; il discernimento comunitario per scoprire il soffio di Dio; i carismi al servizio del bene comune e dello scambio dei doni; l'inversione della figura piramidale della Chiesa; i legami tra sinodalità, collegialità e primato; la sfida ecumenica della sinodalità; il servizio della Chiesa sinodale per una cultura dell'incontro, del dialogo e della pace.

Lo Spirito abita nella Chiesa, anima la sua vita, guida la sua missione, apre la via e guida il suo cammino. «Cari fratelli e sorelle, sia questo Sinodo un tempo abitato dallo Spirito! Perché dello Spirito abbiamo bisogno, del respiro sempre nuovo di Dio, che libera da ogni chiusura, rianima ciò che è morto, scioglie le catene, diffonde la gioia. Lo Spirito Santo è colui che ci guida dove Dio vuole e non dove ci porterebbero le nostre idee e i nostri gusti personali. Il padre Congar, di santa memoria, ricordava: «Non bisogna fare un'altra Chiesa, bisogna fare una Chiesa diversa» (*Vera e falsa riforma nella Chiesa*, Milano 1994, 193). E questa è la sfida. Per una

«Chiesa diversa», aperta alla novità che Dio le vuole suggerire, invochiamo con più forza e frequenza lo Spirito e mettiamoci con umiltà in suo ascolto, camminando insieme, come lui, creatore della comunione e della missione, desidera, cioè con docilità e coraggio».²⁹

Il ministero gerarchico nella Chiesa sinodale

Nel suo discorso per il 50° anniversario del Sinodo, Francesco ha proposto il superamento della figura piramidale della Chiesa. E ha parlato della Chiesa sinodale con la suggestiva immagine di una piramide rovesciata. «La sinodalità, come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico (...). Gesù ha costituito la Chiesa ponendo al suo vertice il collegio apostolico, nel quale l'apostolo Pietro è la «roccia» (cf. Mt 16,18), colui che deve «confermare» i fratelli nella fede (cf. Lc 22,32). Ma in questa Chiesa, come in una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base. Per questo coloro che esercitano l'autorità si chiamano «ministri»: perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti. È servendo il popolo di Dio che ciascun vescovo diviene, per la porzione del gregge a lui affidata, *vicarius Christi*, vicario di quel Gesù che nell'ultima cena si è chinato a lavare i piedi degli apostoli (cf. Gv 13,1-15). E, in un simile orizzonte, lo stesso successore di Pietro altri non è che il *servus servorum Dei*».³⁰

Questo reinvestimento della figura della Chiesa era già stato realizzato dal c. II della *Lumen gentium*. La teologia della sinodalità di Francesco è uno sviluppo omogeneo dell'evento conciliare e della sua dottrina ecclesiologica.³¹ Seguendo la logica della costituzione dogmatica sulla Chiesa (cf. *Lumen gentium*, nn. 18, 20, 24), offre il quadro interpretativo appropriato per comprendere e vivere il ministero gerarchico – il vertice della piramide alla base – come un umile servizio al popolo di Dio, la base al vertice. A molti non piace l'immagine della piramide rovesciata e preferiscono parlare di circolarità nel rapporto tra il popolo di Dio e il ministero gerarchico. Io preferisco parlare di capovolgimento dell'immagine, almeno per un po', perché per secoli c'è stata una figura di Chiesa incentrata sui ministeri del papa e del sacerdote (parroco), neppure su quello del vescovo.

In questo discorso, il papa ha ricordato che l'autorità apostolica è un dono al servizio di tutti. «Per i discepoli di Gesù, ieri oggi e sempre, l'unica autorità è l'autorità del servizio, l'unico potere è il potere della croce, secondo le parole del Maestro: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e

i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo» (Mt 20,25-27). Tra voi non sarà così: in quest'espressione raggiungiamo il cuore stesso del mistero della Chiesa – «tra voi non sarà così» – e riceviamo la luce necessaria per comprendere il servizio gerarchico».

Nello stesso discorso il papa ha delineato il rapporto tra il popolo di Dio, il collegio episcopale e il vescovo di Roma, i tre soggetti sinodali che interagiscono a livello di tutta la Chiesa e il Sinodo dei vescovi. Lo ha fatto partendo dall'atteggiamento di ascolto, chiave della Chiesa sinodale. Alla vigilia del Sinodo dello scorso anno (2024) ha detto: «Chiediamo allo Spirito Santo innanzitutto il dono dell'ascolto per i padri sinodali: ascolto di Dio fino a sentire con lui il grido del popolo; ascolto del popolo fino a respirare in esso la volontà a cui Dio ci chiama». Con queste parole ha confermato l'auspicio espresso nella sua esortazione programmatica: «Bisogna formarsi continuamente all'ascolto» (*Evangelii gaudium*, n. 174; EV 29/2280). Chi è stato con lui sa che era una persona interamente dedicata all'ascolto.

La Chiesa in ascolto dello Spirito

Francesco ha insistito sul fatto che il discernimento sinodale richiede di disporsi a silenzio, umiltà, ascolto, *parresia* e obbedienza allo Spirito. «L'unico metodo del Sinodo è quello di aprirsi allo Spirito Santo, con coraggio apostolico, con umiltà evangelica e con orazione fiduciosa».³²

La Chiesa è la comunità di tutti i battezzati nello Spirito di Cristo che custodiscono la parola di Dio. Il battesimo è la fonte della vocazione sinodale di tutti i discepoli missionari. Aprendo il processo sinodale 2021-2025, il papa argentino ha riflettuto sulle sue tre componenti: comunione, partecipazione, missione. In questo contesto, ha sottolineato la dinamica della partecipazione che è guidata dallo Spirito.

«Nel corpo ecclesiale l'unico punto di partenza, e non può essere altro, è il Battesimo, nostra fonte di vita, da cui deriva un'identica dignità di figli di Dio, pur nella differenza dei ministeri e dei carismi. Tutti siamo chiamati a partecipare alla vita e alla missione della Chiesa».³³

Il *Documento finale* del recente Sinodo sulla sinodalità riprende la soggettività ecclesiale di tutto il popolo di Dio e mette in evidenza il protagonismo di tutti i battezzati. «Il processo sinodale ci ha fatto provare il "gusto spirituale" (...) di essere popolo di Dio, riunito da ogni tribù, lingua, popolo e nazione, che vive in contesti e culture diverse. Esso non è mai la semplice somma dei battezzati, ma il soggetto comu-

nitario e storico della sinodalità e della missione (...) Il processo sinodale ha evidenziato che lo Spirito Santo costantemente suscita nel popolo di Dio una grande varietà di carismi e ministeri (...). Ugualmente è emersa l'aspirazione ad ampliare le possibilità di partecipazione e di esercizio della corresponsabilità differenziata di tutti i battezzati, uomini e donne» (nn. 17, 36).³⁴

In questo quadro s'inserisce la questione del clericalismo, che è una manipolazione del ministero ordinato che non serve il popolo di Dio, ma se ne serve. È la tentazione dell'attaccamento al potere decisionale ecclesiale e non il servizio dell'autorità all'intera comunità.

Il clericalismo può essere talvolta un fenomeno ideologico, ma è sempre un attaccamento disordinato all'autorità pastorale nei confronti delle persone e delle comunità, che genera autoritarismo a livello di coscienza, predicazione, accompagnamento e guida. Si esprime soprattutto negli abusi connessi al potere, al denaro e al sesso. Si è accentuato con l'abuso di minori da parte di ministri della Chiesa, soprattutto con il peccato, il crimine e lo scandalo della pedofilia, e dall'attaccamento a una cultura dell'occultamento, della complicità e dell'impunità. In diverse occasioni Francesco ha sottolineato che, insieme ad atteggiamenti e procedure di rispetto, cura e controllo istituzionale, la sinodalità è il modo appropriato per cercare di crescere nella comunione e superare il clericalismo.³⁵

La diaconia sinodale per la fratellanza universale

La vocazione sinodale che deriva dal battesimo ci spinge a camminare insieme e con tutto il popolo di Dio e, al tempo stesso, mobilita tutta la Chiesa a camminare insieme coi popoli dell'umanità. Questo è lo spirito e la lettera dell'introduzione alla costituzione pastorale *Gaudium et spes*: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, e hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia».³⁶

Nel suo discorso per il 50° anniversario del Sinodo, il papa ha fatto riferimento a questa dimensione della sinodalità.

«Il nostro sguardo si estende anche all'umanità... Come Chiesa che "cammina accanto" agli uomini, condividendo le difficoltà della storia, coltiviamo il sogno che la riscoperta della dignità inviolabile dei popoli e della funzione di servizio dell'autorità possa aiutare la società civile a costruirsi nella giustizia e nella fraternità, promuovendo un mondo più bello e degno dell'uomo per le generazioni che verranno dopo di noi».

Francesco chiede una Chiesa sinodale che cammini con tutti i popoli, rispettando le loro caratteristiche culturali e sociali, e che contribuisca a costruire un'umanità fraterna nella comunione universale.

«La mia preoccupazione come papa è stata quella di promuovere questo tipo di traboccamenti all'interno della Chiesa, facendo rivivere l'antica pratica della sinodalità. Il mio desiderio era quello di dare vita a questo antico processo, non solo per il bene della Chiesa, ma come servizio all'umanità, spesso impantanata in disaccordi paralizzanti. La parola deriva dal greco *syn-odos*, "camminare insieme", e questo è il suo scopo: non tanto forgiare un accordo, ma riconoscere, valorizzare e riconciliare le differenze su un piano più alto, dove ciascuno può mantenere il meglio di sé».³⁷

La prassi sinodale può aiutare a superare i disaccordi paralizzanti e a maturare processi di dialogo per costruire ponti e abbattere muri. La diaconia sociale della sinodalità promuove la cultura della giu-

stizia, della pace e della cura della casa comune in una società globalizzata e frammentata.

Una Chiesa samaritana, povera e solidale

La Chiesa collabora alla crescita della fraternità universale e dell'amicizia sociale secondo l'icona del buon samaritano e nel solco dell'enciclica *Fratelli tutti* del 2020. La logica della fraternità supera la dialettica escludente tra amicizia e inimicizia. Avvicinarsi all'altro (*alter*) come fratello (*frater*) – uomo o donna – è la scelta per ricostruire un mondo ferito, integrare l'alterità e combattere il fratricidio, secondo l'espressione di Gesù «voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8).

L'amore fraterno è la fonte, la chiave e l'obiettivo di una cultura sinodale dell'incontro e dell'inclusione. «"La vita è l'arte dell'incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita". Tante volte ho invitato a far crescere una cultura dell'incontro, che vada oltre le dialettiche che mettono l'uno contro l'altro. È uno stile di vita che tende a formare quel poliedro che ha molte facce, moltissimi lati, ma tutti compongono un'unità ricca di sfumature, perché "il tutto è superiore alla parte". Il poliedro rappresenta una società in cui le differenze convivono integrandosi, arricchendosi e illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze. Da tutti, infatti, si può imparare qualcosa, nessuno è inutile, nessuno è superfluo» (*Fratelli tutti*, n. 215; *Regno-doc.* 17,2020,560s).

¹ Cf. C.M. GALLI, «Il ritorno del popolo di Dio. Ecclesiologia argentina e riforma della Chiesa», in *Regno-att.* 5,2015, 294-300; R. REPOLE, *Il sogno di una Chiesa evangelica. L'ecclesiologia di papa Francesco*, LEV, Città del Vaticano 2017.

² Cf. C.M. GALLI, «Der Papst des Südens», in A. SCHAVAN, H. ZOLLNER, *Aggiornamento damals und heute. Perspektiven für die Zukunft*, Herder, Freiburg i.Br. 2017, 166-199.

³ Cf. JORGE MARIO BERGOGLIO - PAPA FRANCESCO, *Nei tuoi occhi è la mia parola. Omelie e discorsi di Buenos Aires 1999-2013*, a cura di A. Spadaro, Rizzoli, Milano 2016.

⁴ Cf. C.M. GALLI, *La alegría de evangelizar en América Latina. De la Conferencia de Medellín a la canonización de Pablo VI. 1968-2018*, Agape, Buenos Aires 2018, 13-22, 99-124.

⁵ Cf. W. BÜHLMANN, *La tercera iglesia a las puertas* (trad. spagnola), Paulinas, Madrid 1977, 157-196.

⁶ Cf. C.M. GALLI, «Verso una Chiesa universale dalle periferie del Sud», in S. NOCETI, R. REPOLE (a cura di), *Commentario ai documenti del Vaticano II*, 9, *Il Vaticano II e i suoi documenti*, EDB, Bologna 2022, 229-243.

⁷ Cf. Y. CONGAR, «De la communion des églises a une ecclésiologie de l'Église universelle», in Y. CONGAR, B. DUPUY, *L'Épiscopat et l'Église universelle*, Cerf, Paris 1962, 227-260.

⁸ FRANCISCO (con C. Musso), *Esperanza. La autobiografía*, Penguin Random House, Buenos Aires 2025, 317; trad. it. *Spera*, Mondadori, Milano 2025.

⁹ Cf. FRANCESCO, *From Cuba to Philadelphia. A mission of love*, LEV, Città del Vaticano 2015, 317; trad. it. *Da Cuba a Filadelfia. Una missione d'amore*, 19-28 settembre 2015, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 2015.

¹⁰ Y. CONGAR, *Verdadera y falsa reforma en la Iglesia* (trad. spagnola), Sígueme, Salamanca 2014, 233, 234, 237, 240.

¹¹ J.M. BERGOGLIO, A. SKORKA, *Sobre el cielo y la tierra*, Sudamericana, Buenos Aires, 2013, 17; trad. it. *Il cielo e la terra: il pensiero di papa Francesco sulla famiglia, la fede e la missione della Chiesa nel 21° secolo*, a cura di Diego F. Rosenberg, Mondadori, Milano 2014.

¹² FRANCESCO, *Discorso* in occasione della commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi, 17.10.2015: AAS 107 (2015) 1139; EV31/1666.

¹³ W. KASPER, *Papa Francesco. La rivoluzione della tenerezza e dell'amore*, Queriniana, Brescia 2015, 75.

¹⁴ Cf. A. SPADARO, C.M. GALLI, *La riforma e le riforme nella Chiesa*, Queriniana, Brescia 2016, 6-14.

¹⁵ Cf. FRANCESCO, *Camminare insieme. Parole e riflessioni sulla sinodalità*, LEV, Città del Vaticano 2022.

¹⁶ A. SPADARO, «Intervista a papa Francesco», in *La Civiltà cattolica* 3918 (2013), 459; bit.ly/4jvqcPK.

¹⁷ Cf. J.C. SCANNONE, *La teología del pueblo*, Sal Terrae, Santander 2017, 15-93, 181-274; trad. it. *La teologia del popolo: radici teologiche di papa Francesco*, Queriniana - La Civiltà cattolica, Brescia - Roma 2019.

¹⁸ Cf. J.L. NARVAJA, «Miguel Ángel Fiorito. Una riflessione sulla religiosità popolare nell'ambiente di Jorge Mario Bergoglio», in *La Civiltà cattolica* 4027 (2018), 18-29; M. BORGHESI, *Jorge Mario Bergoglio. Una biografia intellettuale. Dialettica e mistica*, Jaca Book, Milano 2017, 67-77.

¹⁹ Cf. C.M. GALLI, «Il popolo di Dio missionario: la ricezione della *Lumen gentium* in America Latina da Medellín a Francesco», in G. TANGORRA (a cura di), *La Chiesa mistero e missione. A cinquant'anni dalla Lumen gentium (1964-2014)*, Lateran Universi-

La fraternità compassionevole e inclusiva si manifesta nell'amore per i fratelli più poveri di Gesù. Nell'esortazione *Evangelii gaudium* Francesco ha presentato la nostra fede nel Cristo povero e il posto privilegiato dei poveri nel cuore di Dio e della Chiesa (cf. *Evangelii gaudium*, nn. 186-216).³⁸ A mio parere questa sezione contiene la migliore esposizione di un documento pontificio su Cristo, la Chiesa e i poveri. Poi, nell'esortazione *Gaudete et exsultate*, ha presentato la santità come uno stile di vita incentrato sulle beatitudini di Gesù (cf. Mt 5,3-12) come criterio sul quale saremo giudicati in base all'amore per i più piccoli dei fratelli (cf. Mt 25,31-46; *Gaudete et exsultate*, nn. 63-109).

A partire dai fondamenti teologici e cristologici, Francesco ha dichiarato il suo sogno: «Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare a essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche a essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (*Evangelii gaudium*, n. 198; *EV* 29/2304).

La fraternità compassionevole si manifesta soprattutto nell'accoglienza ospitale dello straniero.³⁹ A partire dal suo viaggio a Lampedusa, il papa ha mostrato il suo amore per coloro che subiscono la migrazione forzata. Attraverso di loro Gesù continua a dirci: «Ero straniero e mi avete accolto» (Mt 25,35). Il nostro mondo, attraversato da disuguaglianze, esclusioni e violenze, ha bisogno di questa testimonianza fraterna, samaritana, ospitale e profetica. Francesco ripeteva che lo stile di Dio è la vicinanza, la compassione e la tenerezza. Per accompagnare il cammino di un'umanità ferita, abbiamo bisogno della mistica della fraternità.

«Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità *mistica*, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono» (*Evangelii gaudium*, n. 92; *EV* 29/2198).

C'è da chiedersi se questo sguardo sulla grandezza sacra di ogni persona, sulla ricerca della pace e sulla cura siano state alcune delle ragioni della popolarità di Francesco tra molti giovani.

Carlos María Galli

ty Press, Città del Vaticano 2016, 251-290.

²⁰ Cf. R. LUCIANI, *El papa Francisco y la teología del pueblo*, PPC, Madrid 2016, 21-88; M. ZAMMIT, *Lucio Gera y la teología del pueblo: en las raíces del papa Francisco*, Universidad Pontificia Comillas, Madrid 2023.

²¹ K. LEHMANN, «Problemas metodológicos y hermenéuticos de la teología de la liberación», in COMISIÓN TEOLÓGICA INTERNACIONAL, *Teología de la liberación*, BAC, Madrid 1978, 3-42; nota 92.

²² W. KASPER, *Papa Francisco. La rivoluzione della tenerezza e dell'amore*, Queriniana, Brescia 2015, 57.

²³ Cf. FRANCESCO, «Discernir y reflexionar en el aquí y ahora. Mensaje del papa por el centenario de la Facultad de Teología de la Pontificia universidad católica argentina», in *L'Osservatore romano* 4.9.2015, 12-13.

²⁴ Bit.ly/3YZ6yDj.

²⁵ Cf. C.M. GALLI, *El Espíritu Santo y nosotros*, Sal Terrae, Santander 2024, 129-246.

²⁶ Cf. D. VITALI, *Un popolo in cammino verso Dio. La sinodalità in Evangelii gaudium*, San Paolo, Milano 2018, 97-149; ID., *Popolò di Dio*, Cittadella, Assisi 2013.

²⁷ Cf. C.M. GALLI, «Die Ekklesiologie von Papst Franziskus: die Gestalt des Volkes Gottes in missionarische Konversion», in K. APPEL, J. DEIBL, *Barmherzigkeit und zärtliche Liebe*, Herder, Freiburg i.Br. 2016, 39-56.

²⁸ FRANCESCO, *Omelia* nella solennità di Pentecoste, 31.5.2020.

²⁹ FRANCESCO, *Discorso* per l'inizio del percorso sinodale della XVI Assemblea del Sinodo dei vescovi, 9.10.2021; *Regno-doc.* 19,2021,579.

³⁰ Cf. *sopra*, nota 12.

³¹ Cf. G. LAFONT, *Petit essai sur le temps du pape François*, Cerf, Paris 2017, 26; cf. 131-197, 218-233, 251-260; trad. it. *Piccolo saggio sul tempo di papa Francesco*, EDB, Bologna 2017.

³² FRANCESCO, *Discorso* in apertura della XIV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, sul tema: «La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo», 5.10.2015, in *Camminare insieme*. 54; *Regno-doc.* 32,2015,4.

³³ *Discorso* per l'inizio del percorso sinodale della XVI Assemblea del Sinodo dei vescovi, 9.10.2021; *Regno-doc.* 19,2021,579.

³⁴ XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, SECONDA SESSIONE, *Documento finale*; *Regno-doc.* 21,2024,651.655.

³⁵ Cf. FRANCESCO, *Lettera* al popolo di Dio che è in cammino in Cile, 31.5.2018; *Regno-doc.* 13,2018,404.

³⁶ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, cost. past. *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, n. 1; *EV* 1/1319.

³⁷ FRANCISCO, *Soñemos juntos. El camino a un futuro mejor. Conversaciones con Austen Ivereigh*, Penguin Random House, Buenos Aires 2020, 84; trad. it. *Ritorniamo a sognare. La strada verso un futuro migliore*, Piemme, Casale Monferrato 2020.

³⁸ Cf. C.M. GALLI, «Las novedades de la evangelización y la opción por los pobres en la exhortación *Evangelii gaudium*», in *Corinthios XIII* 149 (2014), 79-109.

³⁹ Cf. C.M. GALLI, «La mística de la fraternidad. Praxis de aproximación y hospitalidad», in C. AVENATTI DE PALUMBO (a cura di), *Hospitalidad, encuentro y desafío*, Agape, Buenos Aires 2021, 217-242.

Il lungo cantiere della sinodalità

Da organismo a processo

Dei tre capitoli principali in cui si è articolato il percorso di riforma di papa Francesco – curia romana e le sue finanze, sinodalità e contrasto alla pedofilia nella Chiesa –, il secondo costituisce il più consistente pezzo di eredità di questo pontificato, che tuttavia è come un'incompiuta che attende di essere portata a termine. Come per altri aspetti del pontificato, non si è trattato infatti di un tragitto lineare e già predefinito nei contorni, ma di un processo e di correttivi messi in campo *in itinere* (cf. in questo numero a p. 12).

Guardando retrospettivamente a come tutto questo è iniziato, possiamo vedere con chiarezza che l'intenzione iniziale era quella di riformare un *organismo* (il Sinodo dei vescovi, strumento della collegialità a servizio del primato), diventato poi un *evento* (come hanno dimostrato le 6 assemblee convocate), che poi si è trasformato in un *processo* aperto e affidato a tutte le Chiese locali.

Un *work in progress* che il 15 marzo scorso, quando già la salute di papa Bergoglio era malferma, è stato sancito dall'approdo della fase «attuativa» del recente Sinodo, indetto nel 2021, in un'«assemblea sinodale» da tenersi nel 2028.

Questa modalità di procedere si è vista all'opera sin dalla prima convocazione firmata dal papa argentino nel 2014 (Assemblea generale straordinaria, 2014, sulla famiglia) e poi nelle successive 5 (cf. riquadro a p. 21).

Far emergere il sommerso: la famiglia

Il primo cenno della volontà d'andare in questa direzione emerse per la prima volta da Francesco, che era stato relatore generale al Sinodo sul ministero episcopale nel 2001 e che veniva dall'esperienza della V Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano di Aparecida (2007), nell'intervista concessa alle riviste dei gesuiti dell'agosto 2013:¹ occorre – disse il papa – rendere il Sinodo una reale e permanente forma d'aiuto nell'esercizio del primato petrino.

Partecipando l'8 ottobre dello stesso anno alla riunione della Segreteria generale del Sinodo, scelse un tema che non era nella terna che gli fu proposta: la famiglia, una questione pastorale sicuramente urgente su cui la pastorale ordinaria registrava una

sorta di «scisma sommerso».² Vi fu anche una prima e sostanziale modifica del regolamento dell'Assemblea, con un allargamento all'intero popolo di Dio della fase consultiva che precede la stesura dei *Lineamenta*: come rivista ci facemmo punto di raccolta di numerosi contributi di varia provenienza (cf. *Regno-att.* 18,2014,609ss) e pubblicammo molti di quelli delle conferenze episcopali.

Il dibattito nelle Chiese locali s'avviò con decisione, nonostante molti scetticismi, rilanciato anche da un concistoro convocato da Francesco nel febbraio 2014, nel quale venne affidata una relazione introduttiva (che doveva essere riservata) al card. Walter Kasper sul tema «La famiglia nell'ordine del creato» (cf. G. CERETI in *Regno-att.* 6,2014,148), uscita poi su *Il Foglio*.

Nel frattempo in una lettera del papa rivolta all'allora segretario generale del Sinodo, card. Lorenzo Baldisseri (1.4.2014), una piccola «comunicazione interna» come la definì il canonista Ladislav Orsy (*Regno-att.* 16,2014,537) – scomparso il 3 aprile di quest'anno a 104 anni – il papa chiarì che riformando il Sinodo desiderava mettere mano a una forma di Governo di «collegialità effettiva» e non solo «affettiva». Il testo infatti diceva: «L'attività sinodale, in virtù dell'ordine episcopale, rispecchierà quella comunione affettiva ed effettiva che costituisce lo scopo precipuo del Sinodo dei vescovi»; il riferimento, scriveva Orsy, è chiaramente al Vaticano II e alla questione del rapporto tra primato e collegialità (cf. *Lumen gentium*, n. 22).

Oggi, forse, possiamo dire che questo rivolo del percorso non è stato portato sino in fondo. Ma la partenza fu questa.

Al primo Sinodo sulla famiglia s'arrivò con slancio, anche se dal punto di vista metodologico l'impianto era quello di sempre, con tre interventi tenuti da un relatore (il card. P. Erdo): uno d'apertura prima della discussione; uno dopo la discussione e uno finale prima della stesura e della votazione delle *Propositiones*.

Durante la sua celebrazione vi fu un'inaudita anche se non coerente trasparenza comunicativa del processo sinodale verso l'esterno: erano noti i documenti, gli interventi in aula venivano riassunti senza fare riferimento a chi li aveva pronunciati, salvo poi dare il via libera ai partecipanti nel rilasciare interviste. Ma anche all'interno, con un chiaro invito di Francesco, all'inizio dell'Assemblea, a parlare con *parresia*. Per la prima volta il testo finale delle *Propositiones* venne pubblicato con il numero dei «sì» e dei «no» ricevuti.

Questa apertura provocò una sorta di «febbre», specialmente sul versante dei media più conservatori (cf. G. MOCELLIN in *Regno-att.* 18,2014,616), che tentarono sia nel 2014 sia nel 2015 di far deragliare il dibattito portandolo all'esterno: e infatti man mano che

vennero celebrati gli altri Sinodi, la comunicazione dall'aula sinodale verso l'esterno si è rarefatta e ha finito col ritornare unicamente nei canali ufficiali dei *briefing* della Sala stampa della Santa Sede: nel Sinodo del 2023 Bergoglio stesso spiegò questa retromarcia nella forma necessaria «di un digiuno della parola pubblica» per non avere la «pressione» dell'«opinione pubblica, fatta dalla nostra mondanità», che si era registrata ai Sinodi sulla famiglia e in quello sull'Amazzonia (cf. *Regno-att.* 18,2023,558).

Peccato, perché il dibattito instaurato attorno alla *Relatio post-disceptationem* del 2014, il testo di lavoro su cui elaborare il *Documento finale*, diede prova di un certo coraggio riprendendo il tema conciliare dei *semina Verbi* presenti anche in situazioni famigliari irregolari e della necessità che la Chiesa fosse «casa accogliente» anche per le persone omosessuali: è stato un banco di prova di una discussione ufficiale aperta e franca che avrebbe meritato ulteriori approfondimenti.³

Il Sinodo-istituzione diventa un processo

Dal punto di vista dell'evoluzione del processo-Sinodo, il discorso che papa Francesco tenne il 17 ottobre 2015, in occasione dei 50 anni di fondazione dell'istituzione-Sinodo da parte di Paolo VI (cf. *Regno-doc.* 37,2015,16) costituisce una prima pietra miliare. Assieme alla relazione affidata all'allora arcivescovo di Vienna, card. Christoph Schönborn, esso diventò la base della successiva ricchissima elaborazione teologica che stava diventando nelle intenzioni del papa uno *stile* per la Chiesa (cf. box *qui a fianco*);⁴ l'idea e le innovazioni che man mano furono effettuate nello svolgimento delle diverse assemblee verranno poi recepite nella costituzione apostolica *Episcopalis communio* del settembre

2018, con un primo riordino della materia che prevede, tra l'altro, una celebrazione sinodale suddivisa in tre ampie fasi: preparatoria, celebrativa e attuativa (cf. *Regno-doc.* 17,2018,528).

Nel 2015 vennero poi ulteriormente ritoccate le procedure e venne abolita la *Relatio post-disceptationem*; mentre la *Relazione finale* che scaturì dai lavori fece cautamente un «passo indietro» rispetto a tutte le questioni più calde (cf. *Regno-att.* 9,2015,578): d'altra parte sia le missive del gruppo dei cardinali contrari alla comunione ai divorziati risposati sia l'imprevisto *outing* di un ufficiale (poi ex) della Congregazione per la dottrina della fede alla vigilia dell'assise non consentivano sufficienti spazi di mediazione, rimandati all'esortazione postsinodale del papa.

Questa uscirà nel marzo del 2016 (cf. *Regno-att.* 8,2016,248; *Regno-doc.* 5,2016,129) col titolo di *Amoris laetitia* e sarà conosciuta soprattutto per una nota a piè di pagina, la n. 351 del c. VIII, che apre timidamente a una valutazione pastorale dell'amministrazione dei sacramenti a fedeli in situazione «irregolare».

Dopo l'esperienza di questi primi due anni il dibattito acceso supera la questione della forma-Sinodo e s'incentra più sul tema del rapporto tra comunione e comunicazione, tra adesione al magistero e dissenso nella Chiesa (cf. *Regno-att.* 22,2016,645): una delle linee di frattura che maggiormente segnerà la polarizzazione del dibattito ecclesiale e che creerà una vera e propria fazione anti-Francesco.

Nell'ottobre 2018, secondo le modalità stabilite dalla già menzionata costituzione *Episcopalis communio*, viene celebrata l'Assemblea sinodale dedicata ai giovani, tema cruciale per il futuro della Chiesa, ma considerata una sorta di *tregua* rispetto ai temi divisivi delle due precedenti.

Data	Tipologia	Tema	Relatore	Postsinodale
5-19.10.2014	III Assemblea generale straordinaria	Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione	Péter Erdő	—
4-25.10.2015	XIV Assemblea generale ordinaria	La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo	Péter Erdő	<i>Amoris laetitia</i> (19.3.2016)
3-28.10.2018	XV Assemblea generale ordinaria	I giovani, la fede e il discernimento vocazionale	Sérgio Da Rocha	<i>Christus vivit</i> (25.3.2019)
6-27.10.2019	Assemblea speciale per la regione panamazzonica	Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale	Cláudio Hummes	<i>Querida Amazonia</i> (2.2.2020)
4-29.10.2023	XVI Assemblea generale ordinaria (I sessione)	Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione	Jean-Claude Hollerich	—
2-27.10.2024	XVI Assemblea generale ordinaria (II sessione)		Jean-Claude Hollerich	—



Chi sono i padri (e le madri) sinodali

Cominciò a fare capolino anche un altro aspetto del processo sinodale: chi sono i partecipanti alle assemblee? Parliamo *dei* giovani o *con* i giovani (cf. P. SEQUERI in *Regno-att.* 2,2018,8)? Ma se si allarga la partecipazione a tutto il *popolo di Dio*, quindi anche ai non-vescovi, persisterà la struttura «Sinodo *dei* vescovi»?

Allora la risposta fu duplice: da un lato si realizzò a marzo un mini-Sinodo previo con la partecipazione fisica di oltre 300 giovani da tutto il mondo e «virtuale» di altri 15.000 circa in collegamento attraverso i *social media*.⁵ Dall'altro per ottobre venne prevista una quota di una cinquantina di giovani uditori. Tuttavia, del *Documento finale* dell'Assemblea e della sua postsinodale non è rimasta molta traccia.

La questione dei partecipanti era già emersa nel secondo Sinodo sulla famiglia, per un piccolo fatto: tra i sinodali superiori religiosi ve n'era uno, quello dei Piccoli fratelli di Charles de Foucauld, che fu equiparato ai membri (religiosi) chierici e gli venne concesso il diritto di voto. Ma non avvenne allo stesso modo anche per le tre superiori maggiori donne.

La stessa cosa si ripropose nel 2019 per il Sinodo sull'Amazzonia, dove c'erano in totale 35 donne presenti come uditrici; esse cercarono di tematizzarlo consegnando a Francesco una lettera nella quale chiedevano di poter votare almeno il *Documento finale*. An-

che perché la Chiesa amazzonica è *donna*: catechiste e religiose nelle comunità disperse in luoghi difficilmente raggiungibili erano e sono l'anello imprescindibile di trasmissione, animazione e mantenimento della fede, come testimoniarono i numerosi documenti prodotti dall'intenso lavoro preparatorio nelle Chiese locali che coinvolse più di 100.000 persone (cf. *Regno-att.* 18,2019,518; 20,2019,621).

Quindi dire «donne» non significava solo rivendicare uno spazio di partecipazione nelle assemblee sinodali, ma parlare di uno stile ecclesiale di cui questa regione era portatrice. Tuttavia non basteranno gli auspici del *Documento finale*: nella postsinodale di Francesco, *Querida Amazonia*, egli non prende decisioni né su questo tema né su quello dei *virii probati*, e più in generale sulla norma del celibato ecclesiastico. Si parla del rito amazzonico – che successivamente prenderà avvio –, e solo a voce il papa affermerà la volontà di riprendere i lavori della Commissione per il diaconato femminile, cosa che avverrà nel 2020.⁶

Bergoglio, in un appunto pubblicato da La Civiltà cattolica (171[2020] 4085), affermerà che il Sinodo sull'Amazzonia riguardo all'ordinazione sacerdotale dei virii probati non ha manifestato «nessun discernimento»; che esso «è stato un Parlamento ricco, produttivo e persino necessario; ma non più di questo». E questo ha influito nella

Teologia della sinodalità

Le implicazioni teologiche della sinodalità, quelle sospese nonché quelle legate al concilio Vaticano II, sono state analizzate da numerosi esperti sulle pagine della rivista. Ne ricordiamo i principali.

RICCARDO BATTOCCHIO: cf. *Regno-att.* 12,2018,334.

AGENOR BRIGHENTI: cf. *Regno-att.* 15,2024,481.

PIERO CODA: cf. *Regno-doc.* 19,2016,641; 3,2015,173; *Regno-att.* 12,2014,429.

SEVERINO DIANICH: cf. *Regno-att.* 4,2024,123; 16,2019,493; 14,2017,435; cf. *Regno-doc.* 9,2015,619.

BRUNO FORTE: cf. *Regno-att.* 22,2022,683.

ANDREA GRILLO: cf. *Regno-att.* 20,2019,635.

RAFAEL LUCIANI: cf. *Regno-att.* 2,2025,6; con AGENOR BRIGHENTI cf. *Regno-doc.* 15,2024,481; cf. *Regno-att.* 20,2023,629; *Regno-doc.* 7,2023,238; cf. *Regno-att.* 2,2022,57; con SERENA NOCETI cf. *Regno-att.* 8,2021,257.

SERENA NOCETI: cf. *Regno-att.* 22,2023,707; 12,2021,351; con RAFAEL LUCIANI cf. *Regno-att.* 8,2021,257; *Regno-att.* 2,2021,8; *Regno-doc.* 13,2020,434; con ANDREA GRILLO 20,2019,619; 10,2019,305; 8,2019,249; 22,2016,681.

ROBERTO REPOLE: cf. *Regno-att.* 14,2018,411.

JAN-HEINER TÜCK: cf. *Regno-att.* 16,2022,531.

stesura dell'esortazione apostolica, che non ha chiuso la discussione ma ha rimandato una decisione in merito.

La Segreteria Grech: la «macchina» potenziata

La macchina sinodale ha sicuramente subito una netta messa a punto con la nomina nel settembre 2020 del nuovo segretario generale nella persona di mons. Mario Grech (creato cardinale nel novembre dello stesso anno), che già aveva affiancato nel Sinodo panamazzone Baldisseri essendo stato chiamato a pochi giorni dall'inizio dell'assise a diventare pro-segretario generale con *diritto di successione*.

Per quanto riguarda il tema della «partecipazione» dell'intero popolo di Dio (e poi anche di una sua «porzione» nelle assemblee vere e proprie), egli conia il concetto di «restituzione»: quanto è stato elaborato da tutte le Chiese locali e a livello *centrale* deve essere restituito al popolo di Dio che lo recepisce rielaborandolo (cf. l'intervista in *Regno-att.* 4,2023,71).

Così il Sinodo sulla «sinodalità» – come tutti ormai lo conoscono –, aperto da papa Francesco nel 2021 e che si svolgerà assemblearmente nel 2023 e nel 2024 vedrà l'attuarsi di una serie di novità. Un'ampia articolazione di fasi diocesane-locali; di una rielaborazione

al «centro» (grazie all'istituzione di un gruppo di esperti teologi e biblisti) di un *Documento per la tappa continentale* che prevede a sua volta una discussione entro gli organismi regionali-continentali delle conferenze episcopali (come il CCEE per l'Europa, la FABC per l'Asia, lo SCEAM per l'Africa ecc.); della stesura dell'*Instrumentum laboris*.

Di fatto con questo Sinodo, svolto in due sessioni, si arriva alla tematizzazione di un percorso che è un processo: «Il Sinodo è già iniziato», disse a *Il Regno* il card. Grech, sin dall'indizione nel 2021, ed è costituito dalle varie tappe di cui l'ascolto di tutto il popolo di Dio è una di quelle fondamentali. Citando *Lumen gentium*, il cardinale maltese parlò, ad esempio, del *Documento per la tappa continentale* come di un grande contenitore del «discernimento proveniente dal popolo di Dio» (*Regno-att.* 4,2013,71) in vista della missione evangelizzatrice della Chiesa, facendo della sinodalità la cifra interpretativa della vita ecclesiale grazie alla quale «saremo poi in grado di dare risposta alle altre domande che il popolo di Dio sta ponendo oggi: il ruolo delle donne, la partecipazione di tutti, gli abusi, il clericalismo».

Sulla strada si materializza tuttavia un primo ostacolo: quello della diversità di approcci, priorità e visioni, nonostante il ripetuto mantra dell'unità che non significa uniformità. Già i precedenti Sinodi ne avevano dato qualche assaggio; oggi quelle divisioni – sui temi della morale e sul rapporto di questi nella vita pubblica – si ripresentano più agguerrite e affilate, come nel caso dell'Assemblea continentale europea di Praga, tenuta nel febbraio 2023.

Il pregio di quell'incontro fu la capacità di mettere nero su bianco nel testo conclusivo un elenco di azioni prioritarie in vista delle due successive assemblee: «Approfondire la pratica, la teologia e l'ermeneutica della sinodalità; affrontare il significato di una Chiesa tutta ministeriale, con tutto quello che ne consegue; esplorare forme per un esercizio sinodale dell'autorità; chiarire i criteri di discernimento per il processo sinodale e a che livello, da quello locale a quello universale, vanno prese le decisioni; prendere concrete e coraggiose decisioni sul ruolo delle donne all'interno della Chiesa; considerare le tensioni intorno alla liturgia, in modo da ricomprendere sinodalmente l'eucaristia come fonte della comunione; curare la formazione alla sinodalità di tutto il popolo di Dio, con particolare riguardo al discernimento dei segni dei tempi in vista dello svolgimento della comune missione; rinnovare il senso vivo della missione, superando la frattura tra fede e cultura per tornare a portare il Vangelo nel sentire del popolo, trovando un linguaggio capace di articolare tradizione e aggiornamento» (*Regno-att.* 4,2023,74). L'elenco era tanto preciso quanto vasto.

La sinodalità dei tavoli

La strada verso la celebrazione delle due assemblee ha previsto innanzitutto – anche questa era una novità – alcuni giorni di ritiro spirituale fuori Roma prima delle riunioni in Aula Paolo VI (sempre precedute dalle meditazioni spirituali del domenicano e oggi cardinale Timothy Radcliffe e della religiosa Maria Ignazia Angelini). Poi ha messo in campo il modello delle «conversazioni nello Spirito» guidate dai «facilitatori», uno per ciascuno dei tavoli che hanno caratterizzato anche visivamente i due appuntamenti (in uno sedeva anche il pontefice); il tutto in un continuo scambio tra tavoli e assemblea, fino ad arrivare alla stesura e votazione del *Documento di sintesi* (2023) e del *Documento finale* (2024), rispetto ai quali papa Francesco non ha prodotto nessuna esortazione apostolica specifica.

Ulteriore novità è stata quella dell'entrata di un manipolo di donne tra i votanti alle due Assemblee (cf. *Regno-att.* 10,2023,277): innanzitutto la sottosegretaria del Sinodo dei vescovi, nominata nel febbraio del 2021, la saveriana francese Nathalie Becquart; e poi, come recita un comunicato della Segreteria del Sinodo del 26 aprile 2023, 5 religiose (elette dal relativo organismo di rappresentanza), 70 membri laici designati dal pontefice su indicazione delle Chiese locali (di cui almeno il 50% donne, con la presenza anche di giovani), oltre ad altri nominati dal papa.

Il tutto pensando a un valore di «memoria» dell'intero popolo di Dio e non di «rappresentanza», nel senso politico del termine, entro un organismo, il Sinodo dei vescovi, che non perde quindi la sua principale caratteristica di organismo *episcopale*.

La sfumatura apparirà ancora più chiaramente quando nel marzo 2025 si parlerà di un'«Assemblea ecclesiale» (cf. *Re-blog*, 23.3.2025, bit.ly/3YsIClB), quindi di un organismo all'interno del quale sono invece rappresentate *tutte* le componenti del corpo eccle-

siale, segnatamente quella laicale, che si terrà nel 2028 per valutare la recezione di questo lungo Sinodo di 7 anni, iniziato nel 2021.

Il progressivo spostamento da istituzione a evento a processo spiega anche il perché dalle due assemblee non siano emerse decisioni specifiche, ma neppure divisioni, anzi: per molti partecipanti esse hanno rappresentato dei veri e arricchenti momenti ecclesiali e spirituali, dove la presenza di esperti teologi ha consentito di sbloccare dibattiti nei tavoli fermi tra sensibilità diverse (cf. *Regno-att.* 20,2023,622; *Regno-att.* 20,2024,599).

Il dissenso tra Chiese *disallineate* (cf. *Re-blog*, 6.2.2023, bit.ly/3GrOrzK) era il pericolo che il nuovo corso del Sinodo dei vescovi ha voluto con ogni energia evitare: per esempio sottraendo al dibattito sinodale le tematiche più scottanti,⁷ affidate invece a 10 «commissioni di studio», il cui statuto venne prefigurato nel dicembre 2023, precisato nel marzo 2024 (cf. *Regno-att.* 8,2024,217) e poi fatto terminare oltre l'Assemblea sinodale stessa, nel giugno 2025 (con un certo dibattito attorno anche ai criteri di scelta sui loro componenti).

Tra l'altro in questo modo la struttura-Sinodo dei vescovi ha ampliato notevolmente il suo raggio d'azione: si deve tener conto, infatti, che dall'ottobre 2023 esistono anche una «Commissione canonistica istituita a servizio del Sinodo d'intesa con il Dicastero per i testi legislativi», presieduta dal canonista Filippo Iannone, e un «Forum permanente» per «approfondire gli aspetti teologici, giuridici, pastorali, comunicativi della sinodalità della Chiesa».

Gestire il dissenso e l'imprevedibilità

Sempre in tema di dissenso e della sua possibile gestione, tra novembre e dicembre 2023 avvennero due fatti che, se da un lato tolsero anch'essi il tema dall'ordine del giorno sinodale, dall'altro contribuirono ad aggravare il solco tra possibilisti e rigidi in ambito morale e – di conseguenza – tra favorevoli e contrari al

¹ Cf. A. SPADARO, «Intervista a papa Francesco», 19.8.2013; bit.ly/4jvqcPK. Altra fonte utile è il videomessaggio (in spagnolo) che Francesco ha rivolto il 26.5.2022 alla plenaria della Pontificia commissione per l'America Latina (*Re-blog*, 30.5.2022; bit.ly/4HMPGcN).

² L'espressione di «scisma sommerso» (Pietro Prini) fu ripresa dal card. Walter Kasper nella relazione del febbraio 2014 e si riferiva allo scollamento tra insegnamento morale della Chiesa sul matrimonio e prassi dei fedeli. L'art. 2 della costituzione *Apostolica sollicitudo* firmata nel 1965 da Paolo VI alla fine del Concilio afferma che tra gli scopi del Sinodo c'è infatti quello di «rendere più facile l'accordo delle opinioni almeno circa i punti essenziali della dottrina e circa il modo d'agire nella vita della Chiesa». Secondo il *Codice di diritto canonico*, «il Sinodo dei vescovi si riunisce in assemblea generale straordinaria, se la materia da trattare, pur riguardando il bene della Chiesa universale, esige una rapida definizione» (can. 346, § 2). Le precedenti assemblee straordinarie sono state nel 1969 sui rapporti tra Santa Sede e conferenze episcopali, e quella del 1985 a 20 anni dalla chiusura del concilio Vaticano II.

³ Prima d'arrivare al secondo appuntamento sinodale sulla famiglia (ottobre 2015), in settembre due motu proprio del papa riformarono il processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio (*Mitis iudex Dominus Iesus* e *Mitis et misericors Iesus*), frutto del lavoro di una Commissione speciale istituita nell'agosto 2014. In questo modo inizia una risposta *pastorale* a una delle esigenze – lo snellimento delle procedure di nullità – che erano emerse nella sessione sinodale precedente, e anche questo provvedimento viene inserito sotto l'unico «mantello» della misericordia cui l'anno giubilare straordinario che si aprirà a dicembre viene dedicato (cf. *Regno-att.* 8,2015,520).

⁴ Da segnalare che nel 2018 la Commissione teologica internazionale ha pubblicato un testo dal titolo *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*; cf. *Regno-doc.* 11,2018,329; *Regno-att.* 12,2018,334.

⁵ Dopo aver lavorato divisi in 20 diversi gruppi linguistici (9 per l'inglese, 4 per lo spagnolo, 4 per l'italiano e 3 per il francese), più altri 6 per chi partecipava attraverso i *social*, i partecipanti hanno elaborato un *Documento della Riunione presinodale*

pontificato, accusato apertamente dai secondi di «relativismo» (cf. in *questo numero* a p. 26).

Mi riferisco alla pubblicazione da parte del Dicastero per la dottrina della fede dei *Responsa ad dubia* (8 novembre; cf. *Regno-att.* 20,2023,631) relativi alla partecipazione ai sacramenti del battesimo e del matrimonio di persone transessuali e omoaffettive e della dichiarazione *Fiducia supplicans* (18 dicembre; cf. *Regno-att.* 2,2024,9) sul senso pastorale delle benedizioni, in specifico, delle coppie omosessuali, a cui è seguita (4 gennaio) una lunga nota a stampa di chiarimento: in effetti il vespaio sollevato dai due testi e soprattutto le dichiarazioni di alcuni leader di Chiese locali (segnatamente africane) fortemente critici contro temi considerati «occidentali» hanno segnalato spaccature profonde non facilmente recuperabili con qualche giornata di confronto *vis à vis*.

Anche perché nello sviluppo della sinodalità, intesa nel suo senso più ampio, vi è un ulteriore elemento che il pontificato di Francesco ha incoraggiato – a cui qui possiamo solo accennare –: la sua interpretazione come *stile* e il suo utilizzo come *forma* da parte di numerose Chiese locali.

La pubblicazione nel 2023 dei testi vaticani sopra citati ha in qualche modo voluto sottrarre il tema alla discussione anche al tavolo della trattativa tra Roma e la Chiesa tedesca, che aveva avviato nel 2019 (a valle della grave crisi provocata dagli abusi e dalle violenze nella Chiesa) un articolato «Cammino sinodale» che ha compreso anche il tema dell'omosessualità (peraltro trattato allo stesso modo, ma in sordina, da altre Chiese locali).⁸ Poiché tuttavia il processo locale aveva portato a decisioni il cui impatto stava sovrapponendosi alle discussioni del Sinodo dei vescovi, sicuramente su alcuni temi ancora acerbe, Roma e, per certi aspetti, inaspettatamente anche lo stesso Francesco, avevano deciso di fermarne l'implementazione.

in preparazione alla XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, che è stato approvato e pubblicato il 24 marzo, e consegnato a papa Francesco (*Regno-doc.* 7,2018,209).

⁶ La prima Commissione venne istituita nel 2016 dopo un incontro con l'Unione internazionale delle superiori generali (UISG), ma non si seppe nulla dell'esito dei suoi lavori sino a un incontro successivo con l'UISG nel 2019, quando il pontefice ha consegnato privatamente alle religiose il testo finale. Dopo il secondo avvio (la presiede il card. Giuseppe Petrocchi) il suo oggetto – anche se tuttora risulta attiva – è *de facto* confluito in uno dei 10 «Gruppi di studio» (il n. 5), che fa capo al Dicastero per la dottrina della fede e i cui membri non sono stati resi ufficialmente noti, cosa che anche durante l'ultima Assemblea sinodale ha creato momenti di frizione (cf. *Regno-att.* 20,2024,599).

⁷ I temi dei gruppi riguardano: 1) Alcuni aspetti delle relazioni tra Chiese orientali cattoliche e Chiesa latina; 2) l'ascolto del grido dei poveri; 3) la missione nell'ambiente digitale; 4) la revisione della *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* in pro-

Il punto è che la sinodalità, non solo nei processi consultivi realizzati in vista delle celebrazioni romane, ha attivato risorse e riflessioni a tutte le latitudini, intersecando e intrecciando tempi e temi con il *centro*: l'esempio tedesco è forse uno dei più eclatanti, ma si può annoverare il Concilio plenario australiano (avviato nel 2016), il lavoro capillare in molti contesti latinoamericani e asiatici e anche in quello italiano.

Proprio la celebrazione della II Assemblea sinodale nella nostra Penisola ha proposto un esito imprevisto che interroga nuovamente sulla necessaria visione complessiva che si ha oggi del termine «sinodalità», ma anche della sua concreta processualità (cf. *Regno-att.* 8,2025,195).

Lungo il pontificato di Francesco essa è diventata occasione di ripensamento (e magari, in un futuro non remoto, di *riforma*) della Chiesa (ecclesiologia), a volte spunto per far nascere nuove forme pastorali e non solo (ecclesiogenesi) e oggi, alla vigilia del conclave, possiamo dire con buona certezza che non abbandonerà la comunità cattolica a breve, anche se dovrà essere rimessa a punto dal prossimo pontificato.

Concludo riprendendo un'affermazione del teologo Christoph Theobald (cf. *Regno-att.* 20,2024,599): con la forma sinodale propugnata da papa Francesco «siamo usciti da un modello di Chiesa» e siamo entrati in una «fase dai contorni non prevedibili». D'altra parte «l'imprevedibilità della storia umana» fa parte dell'«insondabile ricchezza di Gesù».

Proprio la seconda riforma di Francesco è in realtà la prima per importanza, perché, rendendo concreta la circolarità tra missione, ascolto della Parola e reale partecipazione di tutto il popolo di Dio, pone le condizioni perché la Chiesa possa vivere e testimoniare la fede nel mondo contemporaneo. Ora occorrerà tirare i tanti fili di questo tessuto per vedere la trama che ne è venuta.

Maria Elisabetta Gandolfi

spettiva sinodale missionaria; 5) alcune questioni teologiche e canonistiche intorno a specifiche forme ministeriali; 6) la revisione, in prospettiva sinodale e missionaria, dei documenti che disciplinano le relazioni fra vescovi, vita consacrata, aggregazioni ecclesiali; 7) alcuni aspetti della figura e del ministero del vescovo (in particolare: criteri di selezione dei candidati all'episcopato, funzione giudiziale del vescovo, natura e svolgimento delle visite *ad limina apostolorum*) in prospettiva sinodale missionaria; 8) il ruolo dei rappresentanti pontifici in prospettiva sinodale missionaria; 9) criteri teologici e metodologie sinodali per un discernimento condiviso di questioni dottrinali, pastorali ed etiche controverse; 10) la recezione dei frutti del cammino ecumenico nelle prassi ecclesiali.

⁸ Cf. *Re-blog* 25.11.2023, bit.ly/3tX2Huf e 8.7.2024, bit.ly/4hjKKZP; su similitudini e difformità tra Sinodo della Chiesa universale e della Chiesa tedesca, cf. *Regno-att.* 2,2025,8; *Re-blog* 20.12.2024, bit.ly/4hIYAP. Per un riepilogo sulla celebrazione del Cammino sinodale tedesco cf. P. COLOMBO in *Regno-att.* 6,2023,139.

Questioni aperte

La via della misericordia

La morte di papa Francesco, anche se in qualche modo entrata in un orizzonte più vicino nelle settimane successive al suo ultimo ricovero, è tuttavia avvenuta in un momento non atteso. Dopo una domenica di Pasqua vissuta con grande intensità, con la benedizione *Urbi et orbi* e un contatto vivo con i fedeli raccolti in piazza San Pietro, il Signore lo ha improvvisamente chiamato a sé all'alba del lunedì dell'Angelo. È morto così dopo avere condiviso con il suo popolo la fede pasquale, l'annuncio del Signore risorto, il dono della pace e aver chiesto al mondo intero di aprirsi alla pace di Cristo facendo tacere le armi.

La sua ultima giornata è stata fisicamente gravosa, senza alcun dubbio: ha forse avvicinato la sua morte. È stata tuttavia la manifestazione culminante e commovente del modo in cui papa Francesco ha sempre vissuto il suo ministero episcopale e petrino. Un ministero di servizio alla comunione fraterna e gioiosa degli uomini in Cristo, specialmente dei più dimenticati, dei più piccoli e dei più poveri.

La dimensione cosmica dell'amore fraterno

Per questo subito, fin dai primi mesi del suo pontificato, invitando la Chiesa «a una nuova tappa evangelizzatrice» (*Evangelii gaudium*, n. 1; EV29/2104), egli ha richiamato «i cristiani di tutte le comunità del mondo» a offrire al mondo «una testimonianza di comunione fraterna» capace di diventare «attraente e luminosa» (*ivi*, n. 99; EV32/2205).

Lo ha fatto con parole intense e concrete, secondo il suo stile: «Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35). È quello che ha chiesto con intensa preghiera Gesù al Padre: “Siano una sola cosa... in noi... perché il mondo creda” (Gv 17,21)» (*ivi*).

L'annuncio cristiano, infatti, si fa innanzitutto con la testimonianza dell'amore fraterno che unisce i discepoli: «Se vedono la testimonianza di comunità autenticamente fraterne e riconciliate, questa è sempre

una luce che attrae. Perciò mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti? Chiediamo al Signore che ci faccia comprendere la legge dell'amore. Che buona cosa è avere questa legge! Quanto ci fa bene amarci gli uni gli altri al di là di tutto! Sì, al di là di tutto! (...) Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno!» (*Ivi*, nn. 100-101; EV29/2206s).

La parola dell'annuncio prende concreto corpo nella relazione fraterna vissuta nella/dalla comunità dei discepoli, una relazione aperta a tutti gli uomini e a tutte le creature.

Papa Francesco ha ribadito questo con grande chiarezza anche in importanti documenti successivi all'*Evangelii gaudium*.

Nell'enciclica *Laudato si'* del 2015, sulle orme del «poverello di Assisi», richiama la dimensione cosmica dell'ideale cristiano dell'amore, scrivendo parole di grande bellezza: «Quando il cuore è veramente aperto a una comunione universale, niente e nessuno è escluso da tale fraternità. Di conseguenza, è vero anche che l'indifferenza o la crudeltà verso le altre creature di questo mondo finiscono sempre per trasferirsi in qualche modo al trattamento che riserviamo agli altri esseri umani. Il cuore è uno solo e la stessa miseria che porta a maltrattare un animale non tarda a manifestarsi nella relazione con le altre persone. Ogni maltrattamento verso qualsiasi creatura “è contrario alla dignità umana” (*Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 2418). Non possiamo considerarci persone che amano veramente se escludiamo dai nostri interessi una parte della realtà: “Pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre questioni del tutto connesse, che non si potranno separare in modo da essere trattate singolarmente, a pena di ricadere nuovamente nel riduzionismo” (CONFERENZA DELL'EPISCOPATO DOMINICANO, *Sobre la relación de l'homme con la naturaleza*, 21.1.1987). Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra» (*Laudato si'*, n. 92; EV31/672).

Nell'enciclica *Fratelli tutti* del 2020, poi, sottolinea con forza che l'ideale cristiano dell'amore fraterno si estende a tutti gli uomini, specialmente i più deboli e i più poveri: «Chiamata a incarnarsi in ogni situazione e presente attraverso i secoli in ogni luogo della terra – questo significa “cattolica” –, la Chiesa può comprendere, a partire dalla propria esperienza di grazia e di

peccato, la bellezza dell'invito all'amore universale. Infatti, "tutto ciò ch'è umano ci riguarda. (...) Dovunque i consessi dei popoli si riuniscono per stabilire i diritti e i doveri dell'uomo, noi siamo onorati, quando ce lo consentono, di assiderci fra loro" (PAOLO VI, *Ecclesiam suam*, n. 101). Per molti cristiani, questo cammino di fraternità ha anche una madre, di nome Maria. Ella ha ricevuto sotto la croce questa maternità universale (cf. Gv 19,26) e la sua attenzione è rivolta non solo a Gesù ma anche al "resto della sua discendenza" (Ap 12,17). Con la potenza del Risorto, vuole partorire un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società, dove risplendano la giustizia e la pace» (*Fratelli tutti*, n. 278; *Regno doc.* 17,2020,573).

La Chiesa è sempre apparsa a papa Francesco come una comunione di amore fraterno protesa alla realizzazione della comunione fraterna con tutti gli uomini e con tutte le creature. Una comunione irrorata dall'acqua della vita, dall'amore fatto carne ed effuso in Cristo Signore, dall'agape misericordiosa del Padre, del Figlio e dello Spirito.

Misericordia è il nome dell'amore

Questa comunione fraterna, infatti, scaturisce come dono dall'alto ed è frutto di un amore «viscerale», lo stesso amore viscerale di Dio. Papa Francesco usa questo termine a ragion veduta, perché l'amore che il cristiano è chiamato a vivere è lo stesso amore di Dio, un amore concreto, reale, previo, interiore, «viscerale» appunto. Nella bolla d'indizione del giubileo straordinario della misericordia, *Misericordiae vultus* (2015), questo amore previo, che prende il cuore, è la *miseri-cordia*, l'amore stesso che Dio ha per l'uomo. «Insomma, la misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fin dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore "viscerale". Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono» (n. 6; *EV31/445*).

Misericordia è a ben vedere il nome intimo di ogni vero amore, ne è la forma originaria perché include la tenerezza del cuore, la capacità di soffrire con la persona amata (compassione), la comprensione sofferta e perdonante della sua debolezza e della sua fragilità, dei suoi limiti e delle sue presunzioni. È l'amore dei genitori, è l'amore promesso, l'amore previo, l'amore divino manifestato in Cristo, è l'amore che suscita la comunione e la condivisione dei pesi dell'esistenza.

La *miseri-cordia* è l'amore che lo Spirito del Signore effonde nella Chiesa e che la Chiesa è chiamata a vivere nei confronti di ogni creatura, in particolare nei confronti dell'uomo ferito e peccatore, di chi è violato

nella propria umanità, di chi fallisce nella propria umanità generando il male. È l'amore che accoglie, perdona, include, integra specialmente coloro che portano le ferite dell'esistenza e che cercano in qualche modo guarigione, aiuto, accoglienza. L'amore del quale molto ci ha parlato papa Francesco: in modo particolare lo ha fatto nell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* (2016), documento controverso ma tutto proteso a non ferire ulteriormente i feriti della vita e ad aprire l'abbraccio paterno/materno della Chiesa a chi lo cerca con sincerità di cuore.

Il filo conduttore dell'etica bergogliana

La *miseri-cordia*, ha scritto non casualmente J.C. Scannone, è «il filo conduttore, così genuinamente evangelico e tipicamente bergogliano» della sua etica sociale, e aggiungeva: «Direi che partendo da questo punto sembra facile poter raccogliere molte delle sue modalità di affrontare gli argomenti, le idee, gli scritti, gli atteggiamenti e i gesti chiave che caratterizzano il suo pontificato. In particolar modo, la sua pastorale e la sua teologia sociale che il popolo di Dio del XXI secolo ha saputo ricevere e valorizzare».¹

Come sappiamo, è proprio il modo nel quale papa Francesco ha prospettato la via pastorale della misericordia, che ha generato turbamento e reazioni nella Chiesa, nel clero e in non pochi fedeli.

Questo turbamento ha cominciato a emergere presto, a dire il vero. Pochi mesi dopo l'elezione, nel luglio del 2013, papa Francesco andò alla XXVIII Giornata mondiale della gioventù a Rio de Janeiro e nel volo di ritorno per più di un'ora ebbe un colloquio a ruota libera con la stampa. Fecero subito il giro del mondo le parole da lui pronunciate: «Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, chi sono io per giudicarla?». Nella stessa intervista parlava così dell'assoluzione nel sacramento della penitenza: «Ma se una persona, laica prete o suora, commette un peccato e poi si converte, il Signore perdona. E quando il Signore perdona, il Signore dimentica. E questo per la nostra vita è importante: quando noi andiamo a confessarci e diciamo "ho peccato in questo". Il Signore dimentica. E noi non abbiamo diritto di non dimenticare».

Era solo l'inizio. In particolare queste prime e occasionali parole sul sacramento della penitenza e sul suo senso sono state ripetute e rafforzate in varia forma da papa Francesco, sempre attento a sottolineare la necessità di accogliere il movimento di pentimento/conversione della persona – per quanto limitato dalle condizioni reali della sua vita – *perdonando sempre, perdonando tutto, perdonando tutti*. Il suo richiamo ai confessori è stato continuo ed esplicito, ovunque ne abbia parlato, nelle diocesi che ha visitato, negli incontri di inizio Quaresima con il clero romano, nelle udienze di



curia... La Chiesa, diceva, non deve mai dimenticare di essere un vero «ospedale da campo», chiamata a prendersi cura dell'uomo e delle sue ferite in luoghi e tempi di emergenza, di lotta e di combattimento, sul campo di battaglia dell'esistenza.

Per papa Francesco è sempre stato chiaro che il cuore della prassi pastorale sta nell'edificazione di una comunità «misericordata», una comunità nella quale ognuno sperimenti la misericordia del Padre e possa sentirsi accolto, amato, riscattato.

«Tutti, tutti, tutti»

Per questo essa è per definizione una prassi essenzialmente inclusiva, tesa a *integrare* tutti («*todos, todos, todos*»). Celebri sono diventate le parole con le quali papa Francesco inizia il n. 297 dell'*Amoris laetitia*: «Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia "immeritata, incondizionata e gratuita". Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo! Non mi riferisco solo ai divorziati che vivono una nuova unione, ma a tutti, in qualunque situazione si trovino».

Quello che papa Francesco ritiene incompatibile con l'attitudine pastorale della Chiesa è il rifiuto, l'esclusione, la condanna nei confronti dei fedeli in situazioni impropriamente dette «irregolari». La pastorale della Chiesa si prende cura di tutto il gregge affidato dal Signore, particolarmente delle pecore ferite, realizzando tutte le forme possibili di comunione e cercando di crescere con esse e in esse.

Questa visione accogliente e abbracciante della Chiesa ha portato ad alcune indicazioni pastorali che hanno suscitato reazioni e polemiche, anche violente.

La più violenta reazione è stata senza dubbio quella suscitata dalla già ricordata *Amoris laetitia* del marzo 2016 che apparve a molti, tra i quali alcuni autorevoli teologi e cardinali, una sorta di rovesciamento dell'esortazione apostolica *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II (1981). In realtà papa Francesco non negava quest'ultima, ma faceva un misericordioso passo avanti nell'approccio pastorale alle convivenze, ai matrimoni civili e ai divorziati risposati.

Forse meno violenta ma ugualmente intensa è stata la polemica suscitata dalla dichiarazione *Fiducia supplicans*, documento pubblicato dal Dicastero per la dottrina della fede nel dicembre 2023 e approvato da papa Francesco, ove si affronta la questione della liceità della benedizione non liturgica di coppie «irregolari», anche omosessuali.

Polemiche sofferte e ancora non del tutto sopite nella Chiesa. Polemiche in parte inevitabili, giacché all'origine di esse vi è la non accoglienza da parte di molti di uno dei quattro principi esposti nella *Evangelii*

gaudium, principi che di fatto hanno costantemente guidato papa Francesco nella sua azione magisteriale e pastorale.³

Se la realtà è superiore all'idea

È il principio della superiorità della realtà sull'idea, formulato nell'*Evangelii gaudium* con queste parole: «Esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà. È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma. Da qui si desume che occorre postulare un terzo principio: la realtà è superiore all'idea. Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza» (n. 231; EV29/2337).

La formulazione offerta da Francesco è linguisticamente ricca, anche se non immediatamente afferabile in tutti i suoi significati. Quello che appare chiaro è che seguire interpretazioni o normazioni della realtà che la negano o la ignorano significa perdere la saggezza.

Ciò può spiegare perché papa Francesco ha maturato un atteggiamento pastorale nuovo e accogliente nei confronti delle persone omosessuali, così come nei confronti delle unioni «irregolari». Ancora di più può spiegare perché nella Chiesa alcune sue posizioni pastorali hanno suscitato contestazioni e accuse.

Il rilievo primario attribuito alla realtà piuttosto che all'idea non può non entrare in collisione con una prospettiva nella quale l'idea ha un primato di principio sulla realtà e la «vera» realtà è decretata dall'idea, al punto che ciò che non corrisponde all'idea è interpretato come un'imperfezione variamente spiegabile ma in ogni caso non corrispondente alla verità (anche etica). Il presupposto, per altro non privo di fondamento, è che si dia un originario ordinamento razionale dell'esistente e dell'umanità: la ragione in tal senso precede la realtà e la struttura. Nella prospettiva della fede, con altro linguaggio, si direbbe che c'è una verità della realtà, quella corrispondente al progetto creativo di Dio e rivelato a noi nella Scrittura e nella connessa interpretazione autorevole, concettualmente consolidatasi nel tempo.

Il linguaggio usato qui da papa Francesco, molto suggestivo, può apparire poco «realistico», nonostante le sue intenzioni. La successione degli «ismi» specialmente oggi suscita una forte impressione di astrattezza. Tuttavia, se andiamo oltre l'immediata veste linguistica, tale impressione si scioglie rapidamente. Se ad esempio proviamo ad applicare questo



principio all'orientamento omosessuale e ci chiediamo se l'orientamento omosessuale sia un dato originario della realtà o sia una tendenza disordinata (che orienta al male), segno della caduta originale, allora ci rendiamo conto che il principio diventa estremamente significativo e serio. Una conclusione analoga non possiamo non trarla se applichiamo il principio guardando all'unione affettiva/sponsale di due persone e ci chiediamo: è la realtà concreta di tale unione a costituire antropologicamente la loro condizione coniugale, oppure la corrispondenza di essa al modello storico di unione giuridicamente e/o teologicamente fissato?

Papa Francesco ha in qualche modo formulato questo principio del primato della realtà sull'idea e ha cercato di operare alla luce di tale principio, adottando o indicando soluzioni pastorali più accoglienti e aperte. Tuttavia non è riuscito a convincere tutti della bontà di questo approccio pastorale, come mostrano in vario modo le reazioni ricordate sopra a vari documenti.

Il modo nel quale si svilupperà l'approccio pastorale della Chiesa nel futuro non è in questo momento del tutto prevedibile.

È convinzione di chi scrive tuttavia che questo principio del primato della realtà sull'idea non soltanto non debba andare perduto, ma debba essere coltivato con grande attenzione e intelligenza, perché solo nel

rispetto di esso diventa possibile realizzare la ricca e accogliente bellezza della comunione di tutti i viventi.

Il primato della realtà sull'idea, nel senso ricordato sopra, va anche coltivato per un altro motivo, sempre più emergente negli ultimi tempi, mi pare. Se nel passato la manipolazione ideologica della realtà era la forma dominante dell'idea sulla realtà, oggi la manipolazione tende a configurarsi come costruzione di mondi immaginari o varianti immaginarie del mondo reale, sulla base di strumentazioni tecnologiche attivate dalla libertà, ultimamente mossa dalle passioni soggettive.

Valorizzare il principio di realtà nella nostra riflessione etica e nella prassi pastorale, sulle orme dell'apostolo Paolo³ e di papa Francesco, sarebbe indubbiamente un atto di saggezza.

Basilio Petrà

¹ J.C. SCANNONE, *Il vangelo della misericordia nello spirito di discernimento. L'etica sociale di papa Francesco*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 2017, 11.

² A partire dal n. 221 di *Evangelii gaudium*, papa Francesco ricorda i «quattro principi» ai quali conformarsi per avanzare nella costruzione di un popolo in pace, giustizia, fraternità: il tempo è superiore allo spazio; l'unità prevale sul conflitto; la realtà è più importante dell'idea; il tutto è superiore alla parte.

³ Cf. «L'apostolo Paolo e la genealogia pastorale dell'etica sessuale cattolica. Un modello per il terzo millennio?», nel mio *Una futura morale sessuale cattolica. In fedeltà all'apostolo Paolo*, Nuova edizione ampliata, Cittadella Editrice, Assisi 2025, 140-148.

La gestione delle violenze e degli abusi

La scatola bianca

Nell'iconico affidare la scatola bianca di documenti riservati da parte del papa emerito a quello appena eletto nel marzo 2013, possiamo intuire che vi sia stato più di un riferimento alle violenze e agli abusi nella Chiesa.

Papa Ratzinger era stato eletto anche a motivo del cenno alla «sporcizia nella Chiesa», fatto nella *Via crucis* da lui guidata poco prima della scomparsa di Giovanni Paolo II nel 2005. Papa Bergoglio aveva raccolto consensi sulla necessità di una riforma della curia, anche se al momento dell'elezione forse non aveva in mente il fatto che le violenze e gli abusi più che uno dei capitoli della riforma potevano esserne lo sfondo da cui partire.

Nel pontificato di Francesco vi sono stati passi formali e un approccio personale.

Il primo passo formale, meno noto, è stato quello della pubblicazione l'11.7.2013 di un motu proprio e dell'approvazione della legge n. VIII (per lo Stato della Città del Vaticano e valida anche per la Santa Sede), che definisce la categoria dei delitti contro i minori, tra i quali, oltre alla violenza sessuale vera e propria, viene compresa la pedopornografia e la detenzione di materiale pedopornografico. Essa venne applicata almeno due volte: nel 2015, per rinviare a giudizio in Vaticano l'ex nunzio in Repubblica dominicana, Józef Wesołowski; e nel 2018 nel processo contro il consigliere presso la nunziatura a Washington, Carlo Alberto Capella.

Il secondo e più decisivo fu l'istituzione della Pontificia commissione per la tutela dei minori il 22 marzo 2014, presieduta dal card. Sean O'Malley (Boston) per raccomandare e promuovere la consapevolezza sulla questione nella Santa Sede in collaborazione con altri organismi di curia, nelle conferenze episcopali, nella formazione per i seminari; e proporre norme per garantire la responsabilità delle autorità ecclesiastiche.

Inserita nel mezzo della riforma della curia, la Commissione, i cui statuti arrivarono solo nel 2015, si è trovata in una posizione quasi di corpo estraneo rispetto agli altri dicasteri (alla fine della riforma della curia, con la costituzione *Praedicate Evangelium* del 2022, è passata alle dipendenze del Dicastero per la dottrina della fede), anche a motivo della presenza al suo interno di laici e laiche professionisti della materia

e talora di rappresentanti delle vittime che non hanno risparmiato critiche dirette e franche.

È emblematica la scia di *dimissioni*, richieste e date, che negli anni ha accompagnato la sua esistenza: quelle di Peter Saunders, chieste nel 2016, anche perché non rispettava la riservatezza che veniva chiesta ai membri; quelle di Marie Collins, date nel 2017 in aperta polemica con il prefetto dell'allora Congregazione per la dottrina della fede, card. Gerhard Müller; quelle del segretario mons. Robert Oliver, che imparò dai giornalisti d'essere stato rimpiazzato nell'incarico; e infine quelle dello stesso Hans Zollner nel 2023.

Essa tuttavia è sempre stata un pungolo importante che ha fatto sì che, nonostante alcuni *stop and go*, si sia arrivati a decisioni significative: come ad esempio la proposta nel 2015 di un tribunale *ad hoc* all'interno dell'ex Sant'Uffizio per giudicare i vescovi inadempienti rispetto a un nuovo reato inizialmente configurato come «abuso d'ufficio episcopale», diventato ufficialmente nel giugno 2016, con il motu proprio *Come una madre amorevole*, un nuovo reato canonico: «Negligenza dei vescovi nell'esercizio del loro ufficio, in particolare relativamente ai casi di abusi sessuali compiuti su minori e adulti vulnerabili».

Del tribunale in realtà non se ne fece nulla, ma l'idea servì a fare maturare una decisione, presa dopo l'importante incontro in Vaticano (21-24.2.2019) dedicato a «La protezione dei minori della Chiesa. *Responsibility, accountability, transparency*», a cui parteciparono esponenti di tutte le conferenze episcopali (*Regno-att.* 6,2019,131): quella d'istituire un percorso canonico per giudicare i vescovi colpevoli di negligenza, sancito da un altro motu proprio, il *Vos estis lux mundi* (cf. *Regno-att.* 10,2019,270; *Regno-doc.* 11,2019,325).

Sempre nel 2019 papa Francesco in un *rescriptum ex audientia* abolì il segreto pontificio per quanto riguarda i casi di abusi sessuali: anche questa era una richiesta che a gran voce proveniva dalle vittime ed era stata ampiamente discussa nel summit vaticano. Tuttavia è scarseggiata la visibilità di questo provvedimento.

Un terzo passo formale fu quello dell'approvazione (1.6.2021) della riforma – iniziato da Benedetto XVI –¹ del Libro VI del *Codice di diritto canonico*, che riordina complessivamente la materia penale e che, per quanto riguarda le violenze, introduce la fattispecie d'«abuso di autorità» e sposta tra i delitti «contro la vita, la dignità e la libertà dell'uomo» i delitti «contro il sesto comandamento del Decalogo».

Le retromarcie

Il punto più interessante per un bilancio del pontificato sotto questa specifica lente sono stati gli episodi che hanno coinvolto direttamente Francesco. Il primo avvenne nel 2017, quando il papa chiamò a Roma come «assessore» (incarico creato *ad hoc* e ricoperto fino al 2021) dell'APSA il vescovo argentino Gustavo Zanchetta, di-

messosi per «motivi di salute» dalla diocesi di Orano (Argentina). Convocato in tribunale in patria, venne condannato in primo grado a 4 anni per violenze su due seminaristi, sentenza confermata in appello il 4 febbraio 2025.

Il secondo fu quello del (mal preparato) viaggio in Cile nel gennaio 2018. Il seme era già stato gettato nel 2015, quando il papa nominò vescovo di Osorno mons. Juan Barros, accusato da alcune vittime d'aver coperto le violenze compiute dal sacerdote Fernando Karadima, sanzionato dalla Santa Sede nel 2011 (e dimesso dallo stato clericale nel settembre 2018). Alle proteste in diocesi seguirono più lettere di dimissioni del prelado, che però vennero respinte al mittente da Francesco, perché le riteneva, come disse successivamente, frutto delle pressioni dei *zurdos*, i soliti *sinistrorsi*.

Così durante il viaggio un'improvvisa dichiarazione del pontefice a una cronista sull'«innocenza» di Barros venne prima «corretta» dal card. O'Malley e poi ritrattata dallo stesso papa, che infine invierà il duo Scicluna-Bertomeu per un'indagine che produrrà 2.300 pagine di resoconto. Francesco convocò quindi a maggio in Vaticano i vescovi cileni che si dimisero in massa, ed egli li riconfermò tutti tranne tre; chiamò a Santa Marta alcune delle vittime e una di esse, Juan Carlos Cruz, entrò nella Pontificia commissione.² Da quell'esperienza scaturì la *Lettera a tutto il popolo di Dio* sulle violenze commesse da consacrati e chierici su minori (*Regno-doc.* 15,2018,457), in cui il papa parlò per la prima volta di «abusi sessuali, di potere e di coscienza».

Altri casi hanno coinvolto da vicino il pontificato, anche se il loro inizio datava ai tempi del papato di Ratzinger e forse anche a prima: ad esempio le accuse rivolte al card. George Pell, prosciolto nell'aprile del 2020 (scomparso poi nel 2023); la pubblicazione nello stesso anno di uno studio voluto dalla Segreteria di Stato sulle accuse di violenze e abusi del potente cardinale statunitense McCarrick, e partito dalle denunce arrivate all'arcidiocesi di New York nel 2017.³

Nel 2021 poi uno dei membri del Consiglio dei cardinali, Reinhard Marx, arcivescovo di Monaco, presentò al papa – che le rifiutò – le dimissioni (*Regno-att.* 12,2021,345), a motivo della «catastrofe» dello scandalo delle violenze. Il gesto poneva le mani avanti anche rispetto al rapporto commissionato dalla diocesi sulla gestione delle violenze nel periodo 1945-2019 e poi uscito l'anno successivo: in effetti non solo a Marx venne addebitata una non corretta gestione di due casi, ma anche al papa emerito. Il quale, nel febbraio 2022, scrisse di suo pugno una lettera di ampia ma generale confessione delle proprie colpe (cf. *Regno-doc.* 5,2022,151).

E infine il caso più eclatante e a oggi irrisolto: quello che ha per protagonista il (oggi ex) confratello gesuita, l'universalmente conosciuto mosaicista Marko Ivan Rupnik.³ La vicenda è nota (cf. *Regno-att.* 2,2023,14; 14,2023,421). Ne enucleiamo solo alcuni passaggi: innanzitutto

il fatto che la notizia del primo procedimento canonico nei confronti dell'allora gesuita (e quindi delle denunce che lo hanno messo in luce) non sia venuta da una fonte ufficiale. Poi la pubblica dichiarazione di Francesco, nell'intervista concessa a Nicole Winfield dell'*Associated Press* nel gennaio 2023, di non essere intervenuto nel procedimento canonico, nonostante paia assodata l'esistenza di una scomunica *latae sententiae* tolta poi di lì a breve.

Alla fine della I Assemblea sinodale (27.10.2023) un comunicato della Santa Sede affermava che, su pressione della Pontificia commissione per la tutela dei minori per «gravi problemi nella gestione del caso (...) e la mancanza di vicinanza alle vittime», il caso era stato riaperto dal Dicastero per la dottrina della fede derogando alla prescrizione. E in un'intervista del 23 gennaio scorso alla testata spagnola *Alfa y omega* il card. Fernandez ha assicurato che il suo Dicastero sta «già [*sic*] lavorando per istituire un tribunale indipendente per passare all'ultima fase attraverso un processo giudiziario penale».

Insomma, quella scatola dovrà passare ancora una volta di mano e il suo contenuto sarà ancora piuttosto ingombrante.

Maria Elisabetta Gandolfi

¹ Dal pontificato precedente Francesco ha anche ereditato un blocco specifico di tipologia di violenze: quelle avvenute all'interno di associazioni e movimenti, prevalentemente sorti negli anni del concilio Vaticano II, di cui si è parlato prevalentemente nella seconda parte del pontificato: il commissariamento (10.1.2018) del Sodalizio di vita cristiana, poi disciolto ufficialmente a inizio 2025; l'avvio nel 2019 di un'inchiesta dell'episcopato francese contro Georges Finet, il padre spirituale della mistica francese Marthe Robin e dei Foyers de charité; la pubblicazione (22.2.2020) delle conclusioni di un'inchiesta esterna su Jean Vanier, fondatore dell'*Arche*, e i fratelli Philippe (cf. *Regno-att.* 6,2020,150; *Regno-doc.* 9,2020,286), colpevoli di violenze sessuali e abusi su religiose; la denuncia nello stesso anno della storica Alexandra von Teuffenbach, contro il fondatore del Movimento apostolico di Schönbach, Josef Kantenich (che era in via di beatificazione); la denuncia nel 2023 da parte di una donna di aver subito violenze dall'*abbé Pierre* e la rivelazione nel 2025 di due giornaliste francesi, Laetitia Cherel e Marie-France Etchegoin, che le accuse contro il prete, scomparso nel 2007, erano note al Vaticano sin dal 1955.

² Per dare l'idea della situazione, due elementi: il cancelliere dell'arcidiocesi di Santiago due settimane prima del viaggio si era autodenunciato per violenze sessuali; all'entrata di Cruz nella Pontificia commissione, voluta da Saunders, aveva dato parere negativo il card. Errazuriz Ossa, emerito di Santiago (e membro, al pari di O'Malley, del Consiglio dei cardinali), d'accordo con l'attuale, mons. R. Ezzati.

³ Il caso coinvolse da vicino l'attuale camerlengo, card. Kevin Farrell, che fu vicario generale di McCarrick quando era arcivescovo di Washington e poi suo ausiliario. Per circa 5 anni i due condivisero poi il medesimo appartamento.

⁴ Lambisce il pontificato anche il caso del premio Nobel per la pace, il salesiano Carlos Ximenes Belo, vescovo di Dili (Timor Est). Vent'anni dopo che la sua congregazione lo aveva spinto alle dimissioni «per motivi di salute» (2002), una testata olandese ha rivelato che non aveva subito sanzioni dalla Santa Sede per i casi riconosciuti a suo carico di violenze su minori perché la Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, da cui dipendeva la diocesi, non aveva comunicato con quella per la dottrina della fede. E, allo stesso modo, il caso del card. Luis Cipriani, arcivescovo emerito di Lima dal 2019, sul quale un procedimento canonico aperto nel 2018 per una denuncia di pedofilia si è concluso con sanzioni da parte della Santa Sede.

I documenti del pontificato

Nei suoi 12 anni di pontificato papa Francesco ha scritto 4 encicliche, 2 bolle per i due giubilei (2015-16 e 2025), 7 esortazioni apostoliche, 39 costituzioni apostoliche e 77 motu proprio. Questi ultimi, documenti scritti e firmati dal papa di propria iniziativa, sono in proporzione molto più numerosi rispetto a quelli dei tre papi precedenti (cf. *Regno-doc.* 13,2023,420). Nel pontificato di Francesco sono stati una delle principali fonti di nuove leggi al di fuori del *Codice di diritto canonico*, in particolare per il riordino delle questioni economiche e finanziarie pertinenti il Vaticano.

Nei primi mesi di pontificato, nel 2013, i due documenti di maggior rango sono stati l'enciclica *Lumen fidei* (*Regno-doc.* 13,2013,385) e l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (*Regno-doc.* 21,2013,641). La prima, che si basa ampiamente su un impianto preparato dal predecessore Benedetto XVI e ne conclude la triade dedicata alle virtù teologali, tratta il tema della rivelazione, la risposta credente, il ruolo e l'essenza della Chiesa e la costruzione della città terrena; nella conclusione, la fede entra in stretta correlazione con la sofferenza.

Ma è l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, ampiamente ripresa anche dall'enciclica *Fratelli tutti* del 2020, ad avere un significato programmatico. Si tratta di un testo di ampio respiro e fortemente bergogliano anche nella forma della scrittura. Il papa chiede che venga applicato «con generosità e coraggio» in uno «stato permanente» di «conversione pastorale e missionaria che non può lasciare le cose come stanno». Gli ambiti prioritari di questo nuovo stile riguardano innanzitutto «le strutture», perché siano «ancora più vicine alla gente»; poi la Chiesa locale con il suo vescovo, perché sia favorita «una comunione dinamica, aperta e missionaria»; e infine «il papato e le strutture centrali della Chiesa universale». Occorre infatti aprirsi a una nuova «forma dell'esercizio del primato» e rafforzare lo «statuto delle conferenze episcopali», che comprenda anche forme di «autorità dottrinale».

Mentre il 2014 trascorre senza documenti di analogo livello magisteriale, il 2015 si avvia con la bolla *Misericordiae vultus* (*Regno-doc.* 13,2015,1), che indice ufficialmente l'anno santo straordinario o giubileo della misericordia, concretizzando un tema introdotto già a pochi giorni dall'elezione, che diventa effettivamente un pilastro del pontificato.

Un altro evento che nell'anno ottiene grande attenzione sulla scena mediatica e politica globale è l'enciclica *Laudato si'* «sulla cura della casa comune» (*Regno-doc.* 23,2015,1), che con decisione arruola la Chiesa cattolica nella schiera di quanti sostengono l'urgenza della lotta contro il cambiamento climatico, e sulla scia del predecessore Benedetto XVI collega strettamente l'ecologia ambientale all'«ecologia umana», intesa sia nei suoi fondamenti antropologici sia nei suoi risvolti sociali.

D'importanza primaria è l'esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia* sull'amore nella famiglia (*Regno-doc.* 5,2016,129), che vede la luce nell'aprile 2016 e racco-

glie e suggella (salvo la fase della recezione, che rimane aperta) la riflessione del cammino sinodale, che si era aperto nel 2013 con la consultazione in vista della III Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei vescovi (ottobre 2014) e si era concluso con la XIV Assemblea generale ordinaria (ottobre 2015).

Dopo *Gaudete et exsultate*, l'esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo (*Regno-doc.* 9,2018,265), altre due esortazioni apostoliche postsinodali concludono i Sinodi del 2018 sui giovani e del 2019 sulla Regione panamazzonica. Si tratta rispettivamente di *Christus vivit* (*Regno-doc.* 9,2019,257), a conclusione del processo sinodale culminato nel 2018 nel Sinodo sui giovani, e della *Querida Amazonia* (*Regno-doc.* 5,2020,129).

Attesa con molte aspettative in tutta la Chiesa cattolica, per la portata delle proposte che l'Assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per la Regione panamazzonica dell'ottobre 2019 aveva presentato, quest'ultima si è posta in modo peculiare accanto al *Documento finale* del Sinodo stesso (*Regno-doc.* 21,2019,648ss). Infatti, afferma il papa, «non svilupperò qui tutte le questioni abbondantemente esposte nel Documento conclusivo. Non intendo né sostituirlo né ripeterlo». Ma sulle richieste avanzate dalle Chiese amazzoniche, in particolare riguardo ai ministeri istituiti, non viene per il momento modificata la disciplina generale.

Dei grandi temi avanzati nel documento programmatico *Evangelii gaudium*, all'interno del cantiere della riforma della Chiesa arriva in porto nel 2022 il «ramo» della riforma della curia romana, con la costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* (*Regno-doc.* 7,2022,193), che riordina in modo generale le numerose riforme intervenute nei nove anni di pontificato trascorsi per attuare una «salutare decentralizzazione» nella Chiesa cattolica, porre la curia al servizio del papa e delle Chiese locali, renderla efficiente e competente, riorientarla alla missione della Chiesa: l'evangelizzazione. A prezzo di un notevole ridimensionamento della Segreteria di Stato. Intanto nel 2021 è stato riformato il *Codice di diritto canonico*, con la costituzione apostolica *Pascite gregem Dei* (*Regno-doc.* 13,2021,385).

Nel 2024, dopo la bolla d'indizione del giubileo in corso *Spes non confundit* di maggio (*Regno-doc.* 11,2024,321), in ottobre esce la quarta e ultima enciclica, *Dilexit nos* (*Regno-doc.* 19,2024,577), sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo, che «permette di scoprire che quanto è scritto nelle encicliche sociali *Laudato si'* e *Fratelli tutti* non è estraneo al nostro incontro con l'amore di Gesù Cristo, perché, abbeverandoci a questo amore, diventiamo capaci di tessere legami fraterni (...) e di prenderci cura insieme della nostra casa comune» (n. 217).

Daniela Sala

**Teologia
spirituale**

La visione della fraternità

L'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco «s'inscrive nella visione "messianica" del mondo e della Chiesa, delineata dal concilio Vaticano II..., ma vi apporta più che semplici sfumature, in ragione del kairós offerto dal passaggio all'antropocene e alla preoccupante situazione della popolazione mondiale, aggravata dalla pandemia». Il teologo gesuita Christoph Theobald, docente di Teologia sistematica alla Facoltà gesuita di Parigi – Centre Sèvres, ha individuato nella tradizione della teologia spirituale il retroterra teologico della terza enciclica di Francesco, uscita nel 2020 in piena pandemia di COVID-19. «Inscrivendosi nella "pastoralità della dottrina", promossa dal Vaticano II, l'enciclica la sposta... verso i processi di trasformazione spirituale, radicandoli nei nostri corpi individuali e socio-politici», e dimostrando di conseguenza la necessità di importanti e conseguenti trasformazioni nella filosofia e nella teologia, che la *Fratelli tutti* lascia in eredità alla Chiesa.

Chi legge l'enciclica *Fratelli tutti* può rimanere sorpreso per il fatto che sin dall'inizio papa Francesco faccia intervenire il senso del gusto (n. 1; *Regno-doc.* 17,2020,522). Eppure è in tutto il testo che il papa fa riferimento ai cinque sensi, collocati all'interno di un approccio eminentemente concreto – detto «fenomenologico» – della nostra relazione con i nostri fratelli umani e con nostra sorella la terra. Questa osservazione, come vedremo, si rivelerà decisiva per la comprensione dello sfondo teologico e filosofico del discorso papale.

Ma anzitutto lasciamoci interpellare dallo stile del testo e dall'assenza della forma dottrinale utilizzata classicamente in questo tipo di documento. È un testo che richiama piuttosto la tradizione della teologia spirituale. Insieme a Charles de Foucauld e ad altri «fratelli che non sono cattolici» (*Fratelli tutti*, n. 286; *Regno-doc.* 17,2020,575), Francesco d'Assisi è difatti il maestro spirituale a cui il papa si riferisce, anche se inserisce *Fratelli tutti* nel novero delle «encicliche sociali» della Chiesa cattolica (n. 6).

Questo spostamento dei riflettori verso «una forma di vita dal sapore di Vangelo» spiega senza dubbio l'importanza che viene data ai sensi come possibili «aperture» in cui può aver luogo il tanto atteso avvento di un «mondo nuovo» (*Fratelli tutti*, n. 183 e 278; *Regno-doc.* 17,2020,555.573). Si potrebbe pensare che la teologia spirituale si riferisca più che altro all'esperienza individuale. Ma il riferimento a san Francesco e a coloro che gli vengono associati indica che mal si comprende la posta in gioco dei sensi e della loro conversione «spirituale», se si esclude da essa la nostra presenza collettiva all'interno di un corpo sociale e in definitiva dell'intera umanità. Forse l'estensione dell'antica pratica spirituale, chiamata «conversazione spirituale», a una maniera di dialogare con il mondo intero spiega lo stile diretto dell'enciclica, stile che, in tutt'altra epoca, è stato quello di Gesù di Nazaret e anche di san Francesco.

Questo non significa che la dottrina venga sminuita. Ma viene sin dall'inizio riferita (come già al momento dell'apertura del Concilio, nel celebre discorso di Giovanni XXIII)¹ alla sua recezione e alla sua capacità di toccare e trasformare i credenti e, ben oltre, anche altre persone, abitate dallo Spirito Santo. È proprio questo afflato universale che, come nell'enciclica *Laudato si'*, conduce papa Francesco a parlare della fede in un modo tale che essa possa entrare in dialogo con tutti (*Fratelli tutti*, n. 6). Egli si stupisce del fatto che, pur disponendo di una riflessione teologica sempre più ricca sulla «vita intima di Dio» – comunità di tre Persone, origine e modello perfetto di ogni vita in comune – la Chiesa abbia tardato così a lungo a condannare con forza la schiavitù e le diverse forme di violenza. «Oggi – aggiunge – con lo sviluppo della spiritualità e della teologia, non

abbiamo scuse» (*Fratelli tutti*, n. 85s; *Regno-doc.* 17,2020,537). Senza dubbio, questa è una nuova prospettiva che non solo cambia dall'interno lo stile dell'insegnamento magisteriale, ma interroga anche profondamente la teologia e la filosofia.

Nelle riflessioni seguenti mi colloco in questo quadro di un discorso caratterizzato, nella sostanza e nella forma, dalla tradizione spirituale della Chiesa. Non seguirò qui l'impianto molto strutturato del testo di *Fratelli tutti*, che si ispira al modello pastorale in tre momenti sviluppato dall'Azione cattolica (vedere / giudicare / agire): il discernimento dei «segni dei tempi» (c. I) richiede un'interpretazione della rivelazione, data dalle Scritture e dalla Tradizione (cc. II e III), per aprirsi a sua volta a delle linee guida in vista di un'azione adeguata alla nostra situazione (cc. dal IV all'VIII). Il mio obiettivo è piuttosto quello di ripercorrere il cammino – «genealogico» – di «trasformazione» spirituale (*Fratelli tutti*, nn. 77, 159, 164, 231 e specialmente 286), così com'è tracciato nell'enciclica, di mostrare che esso attraversa la nostra *corporeità*, nel luogo stesso in cui i nostri sensi possono chiudersi o aprirsi, e che implica un *modo di pensare* simultaneamente le relazioni in seno all'umanità e con la nostra terra e la presenza del Vangelo e della Chiesa all'interno delle tradizioni spirituali dell'umanità.

Dalla Scrittura alla teologia

È questo passaggio che il secondo capitolo dell'enciclica ricostruisce attraverso un commento sulla parabola del buon samaritano. Questo commento costituisce il vero *punto di partenza* della trasformazione spirituale proposta dal papa. Sono da ricordare diverse caratteristiche di questa lettura, in particolare l'inattesa insistenza sul *fatto letterario*, in perfetta coerenza con la destinazione universale di *Fratelli tutti*, vale a dire il fatto che «la parabola si esprime in modo tale che chiunque di noi può lasciarsene interpellare» (*Fratelli tutti*, n. 56; *Regno-doc.* 17,2020,532). Certamente papa Francesco la colloca anzitutto nel suo contesto storico (*Fratelli tutti*, nn. 57-62), ma egli mostra soprattutto la capacità di questo «racconto» di rivelare a tutti i lettori – «al di là delle loro convinzioni religiose» (n. 56) – «una *caratteristica essenziale dell'essere umano*» che non può essere ridotta né a «ideali astratti» né a una «morale etico-sociale» (*Fratelli tutti*, n. 68; *Regno-doc.* 17,2020,534).

È grazie a questa potenzialità che la parabola raccontata da Gesù può ancora *oggi* raggiungere e toccare ogni uomo, rivelargli nel profondo lo stato di malattia di una società che cerca di costruirsi voltando le spalle alla sofferenza (nn. 65, 67) e metterlo di fronte alla «lotta interiore che avviene nell'elaborazione della nostra identità, in ogni esistenza proiettata sulla via per realizzare la fraternità umana» (*Fratelli tutti*, n. 69; *Regno-doc.* 17,2020,534). Alla base di questa lettura «antropologi-

ca» si trova dunque l'idea di «ripetizione», non di uno stesso insegnamento teorico che si presume essere vero sempre e dovunque, ma di uno stesso dramma umano che si presenta in forme infinitamente variate (nn. 71, 100), secondo un «universalismo» che Michael Walzer ha chiamato «universalismo reiterativo».²

Ora questa ermeneutica che si propone di dare alla parabola la sua forza d'interpellare³ passa necessariamente attraverso la *pratica spirituale* della «contemplazione» che, come vedremo, coinvolge tutti i nostri sensi e porta a creare una nuova sensibilità alle opportunità di «ogni giorno» (n. 77; *Regno-doc.* 17, 2020,536).⁴ Il papa propone quindi di soffermarsi sui *personaggi* del racconto, prima di tutto sullo straniero abbandonato lungo la strada (nn. 63 e 76), poi sui tre tipi costituiti rispettivamente dai briganti (n. 72), da coloro che passano oltre, persone religiose (nn. 73, 74 e 75), e dal samaritano il cui profilo si va progressivamente precisando (nn. 63, 66, 79, 80-83), tutti messi di fronte alla stessa situazione (n. 70). Senza questo atteggiamento contemplativo è impossibile accedere alle «esigenze ineludibili della realtà umana» – «Davanti a tanto dolore, a tante ferite, *l'unica via d'uscita* è essere come il buon samaritano. Ogni altra scelta conduce o dalla parte dei briganti oppure da quella di coloro che passano accanto senza avere compassione del dolore dell'uomo ferito lungo la strada» (*Fratelli tutti*, n. 67; *Regno-doc.* 17,2020,534) –, è impossibile intendere la domanda decisiva: «Con chi ti identifichi?» (n. 64).

È soltanto alla fine di questo capitolo, negli ultimi due numeri (nn. 85 e 86), che appare il significato propriamente cristiano della parabola, la sua «dimensione trascendente», che implica il riconoscere Cristo stesso in ogni fratello abbandonato o escluso e la fede in Dio che ama ciascun essere umano con un amore infinito, conferendogli così una *dignità infinita*. È qui che troviamo l'unico riferimento, già menzionato, alla vita intima di Dio e alla teologia trinitaria, con lo stupore di papa Francesco parimenti menzionato in precedenza.

Tutto il seguito dell'enciclica è presente, in un certo senso, in questo passaggio dalla Scrittura alla teologia. Per mostrarlo, potrà aiutarci l'immagine del «cammino», presente nella parabola e onnipresente nel commento del papa, perché radica nelle casualità dei nostri incontri quotidiani la trasformazione spirituale cui mira *Fratelli tutti*, facendone emergere la posta spirituale e teologica.

Un cammino di trasformazione integrale

Questa posta in gioco è oggi ampia, teniamolo presente dall'inizio prima di tracciare il cammino di trasformazione spirituale che le corrisponde. Nella sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (2013) papa Francesco usa l'espressione «“mistica” di vivere insieme» (n. 87; *EV* 29/2193) o quella di «fraternità *mistica*, contemplativa» (n. 92; *EV* 29/2198). In *Fratelli tutti*

vi apporta una precisione determinante, in linea con la parabola del buon samaritano: «Il buon samaritano ha avuto bisogno che ci fosse una locanda che gli permettesse di risolvere quello che lui da solo in quel momento non era in condizione di assicurare. (...) Ciò dimostra che è necessario far crescere non solo una spiritualità della fraternità ma nello stesso tempo un'organizzazione mondiale più efficiente, per aiutare a risolvere i problemi impellenti degli abbandonati (...) Ciò a sua volta implica che non c'è una sola via d'uscita possibile (...) e presuppone che anche la scienza più rigorosa possa proporre percorsi differenti» (*Fratelli tutti*, n. 165; *Regno-doc.* 17,2020,551).

L'integralità della trasformazione del mondo per mezzo della fraternità e in vista di quest'ultima significa quindi che l'incontro quotidiano, per quanto necessario esso sia, non basta ma deve continuamente aprirsi a un orizzonte più ampio, articolare tra loro le dimensioni del «locale» e dell'«universale» (nn. 142-153), andare oltre gli egoismi nazionali, sondare in profondità ciò che va oltre «la mera somma degli individui» e che è espresso dalla categoria di «popolo» (nn. 155-160), lavorare alla conversione dei nostri modelli culturali e religiosi e, soprattutto, ricostruire la «politica», anzi la «carità sociale e politica» (c. V) in rapporto a tutte le istanze che vogliono usarla per i propri fini.

Sin dall'inizio papa Francesco riassume questa finalità con l'esigenza etico-sociale di «costituirci in un “noi” che abita la casa comune», articolando dunque la transizione sociale ed ecologica in modo tale da affrontare l'individualismo che rende malate le nostre società e la nostra terra (n. 17). Utilizzando il concetto di «mondo» del concilio Vaticano II, il papa esprime la stessa posta in gioco per mezzo del passaggio vitale da un «mondo *chiuso*» (c. I) a un «mondo *aperto*» (c. III), un mondo in cui l'immaginario ha un ruolo e che è abitato da «un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale» (*Fratelli tutti*, n. 6; *Regno-doc.* 17,2020,523).

In un passo di grandissima densità teologica in cui abbondano i riferimenti alla Tradizione – in particolare a san Tommaso, ma anche a san Benedetto, a san Bonaventura e a sant'Agostino, e oggi a Benedetto XVI, Karol Wojtyła e Karl Rahner – *Fratelli tutti* spiega la «genealogia» di un'amicizia sociale inclusiva e di una fraternità aperta a tutti, che richiede una crescente apertura dell'amore (nn. 88-96). L'enciclica esplicita quindi la «legge di “estasi”» che abita ciascuno di noi: «uscire da se stessi» (n. 88), tematica già predominante nel primo capitolo dell'*Evangelii gaudium*. È la prova transfrontaliera dell'«ospitalità» che entra in gioco qui (n. 90) e in definitiva è *l'esperienza dell'amore che Dio rende possibile con la sua grazia*, definita da san Tommaso come «un movimento che pone l'attenzione sull'altro “considerandolo come un'unica cosa con se stesso”». «L'attenzione *affettiva* che si presta

all'altro – aggiunge il papa – provoca un orientamento a ricercare *gratuitamente* il suo bene» (*Fratelli tutti*, n. 93; *Regno-doc.* 17,2020,538).

Ma come entrare in una tale esperienza della grazia divina? Questa è la nuova questione teologica cui il testo tenta di rispondere. Ancora una volta san Francesco viene proposto qui come guida perché «ha *ascoltato* la voce del povero, ha *ascoltato* la voce del malato, ha *ascoltato* la voce della natura. *E tutto questo lo trasforma in uno stile di vita*» (*Fratelli tutti*, n. 48; *Regno-doc.* 17,2020,531). Solo l'atteggiamento contemplativo che coinvolge progressivamente tutti i nostri «sensi» è capace di lasciare che si formi in noi il «senso di un “noi”» (n. 152), essendo i nostri «sensi», quando «si aprono», le «porte» dove la grazia di Dio può divenire «esperienza». Essi allora non sono più riluttanti a esporsi al male inimmaginabile: «Il servizio guarda sempre il volto del fratello, *tocca* la sua carne, *sente* la sua prossimità fino in alcuni casi a “soffrirlo”, e cerca la promozione del fratello» (*Fratelli tutti*, n. 115; *Regno-doc.* 17,2020,542).

Da una filosofia della comunicazione a un'ontologia

L'importante c. VI, che si occupa di «dialogo e amicizia sociale», prende le mosse dallo stesso radicamento antropologico eminentemente concreto: «Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo “dialogare”» (*Fratelli tutti*, n. 198; *Regno-doc.* 17,2020,557). Ma aggiunge un'altra dimensione filosofica all'approccio «fenomenologico» del corpo individuale e sociale e della sua trasformazione spirituale: la dimensione di una «ragione comunicativa» resa necessaria proprio dalla *multidimensionalità del reale* della quale si è parlato (cf. n. 204). Sin dall'inizio troviamo la stessa descrizione di un «mondo *chiuso*», dove «alcuni provano a fuggire dalla realtà rifugiandosi in *mondi privati*, e altri la affrontano con *violenza distruttiva*» (*Fratelli tutti*, n. 199; *Regno-doc.* 17,2020,558; cf. n. 50), mentre il dialogo multilaterale all'interno delle nostre «società pluraliste» (n. 211) presuppone «l'apertura alla verità».

È in questo contesto caratterizzato da una pluralità di punti di vista e di convinzioni che papa Francesco ha reinterpretato l'insegnamento del concilio Vaticano II sulla libera «ricerca della verità» (cf. *Dignitatis humanae*), ricerca affidata alla *ragione*, mai disgiunta dalla *coscienza* (n. 207), e intrinsecamente collegata con il principio etico del «*bene comune*» che include i «poveri» (*Fratelli tutti*, nn. 202 e 205). Tuttavia questa ricerca è oggi minacciata dalla tendenza alla deformazione delle informazioni, che si riscontra nelle reti sociali e nei media (*Fratelli tutti*, n. 200), e soprattutto dagli interessi e dagli artifici dei potenti e, congiuntamente,

dalla «pigrizia» di una «popolazione addormentata e impaurita» (*Fratelli tutti*, n. 209; *Regno-doc.* 17,2020,559).

Questo dato di fatto porta *Fratelli tutti* a criticare le teorie della verità che fondano quest'ultima sul «consenso»⁵ e a propugnare la sua trascendenza (*Fratelli tutti*, nn. 206-214). L'argomento principale che dovrebbe «sembrare sufficiente» «agli agnostici» (n. 214) è la *constatazione storica*, particolarmente evidente oggi, che siamo in grado di compiere tutto il bene possibile, ma siamo al tempo stesso abitati da forze distruttive (n. 209). Il dialogo, certamente, «esige di essere arricchito e illuminato da *ragioni*, da *argomenti razionali*, da *varietà di prospettive*, da apporti di diversi saperi e punti di vista, e che non esclude la *convinzione*»: è l'acquisizione delle teorie del «consenso». Ma in ultima analisi esso vive del riconoscimento di «valori di base [che] vanno al di là di ogni consenso» (*Fratelli tutti*, n. 211; *Regno-doc.* 17,2020,560): e la vita quotidiana nell'ambito della società lo conferma ampiamente (n. 212).

È proprio qui che il concetto centrale del Vaticano II, la «dignità (*dignitas*)», presente sin dall'introduzione dell'enciclica e ispirato dalla parabola del buon samaritano, trova il suo fondamento ultimo. *Fratelli tutti* introduce qui il suo lettore, in maniera induttiva, verso l'esperienza e il concetto di «realtà» – «il gusto e il sapore della realtà» (n. 33), «realtà concreta», «la realtà è una, benché possa essere accostata da diverse prospettive» (n. 204), «la realtà di una verità obiettiva» (n. 212) – collocandovi l'argomentazione della *Veritatis splendor* (1993) di Giovanni Paolo II sul «male intrinseco» (n. 209).

Il concetto di «mondo» – mondo *chiuso* e *da aprire* – trova qui il suo «corrispondente nel campo ontologico». Va notato in particolare che l'enciclica continua a esplicitare questa «nuova» *ontologia dinamica o processuale* – che non può essere che universale ed eminentemente concreta oltre che radicata nella «saggezza» dell'umanità (nn. 47, 49, 50, 207, 274, 275) –, «ontologia» il cui primo abbozzo si trova nei quattro principi esposti nell'*Evangelii gaudium* (nn. 222-237). Questo è evidente per quanto riguarda il terzo principio – «la realtà è più importante dell'idea» – ma lo si verifica anche per «il tempo è superiore allo spazio» (I principio), con l'appello ad «avviare processi» (*Fratelli tutti*, nn. 196, 217), per «l'unità prevale sul conflitto» (II principio, cf. *Fratelli tutti*, c. VI, n. 198) e per «il tutto è superiore alla parte» (IV principio), con la metafora del «poliedro» (*Fratelli tutti*, nn. 144, 145, 190 e 215).

Un'ontologia puramente astratta rischierebbe di diventare uno strumento di dominio che contraddirebbe la posta in gioco fondamentale del dialogo. È per questo motivo che è determinante che il c. VI termini con un ritorno alla cultura, lasciando di nuovo il



posto a un *processo spirituale* che porta a una «nuova cultura» – «l'incontro fatto cultura» – e a uno «stile di vita» poliedrico, contraddistinto in ultima istanza dalla «felicità» (nn. 215-224).

Il Vangelo e la Chiesa fra le religioni e le società

L'enciclica termina com'è iniziata. Facendo riferimento all'incontro tra san Francesco e il sultano Malik-al-Kamil in Egitto e all'incontro tra papa Francesco e il grande imam Ahmad Al-Tayyeb ad Abu Dhabi, esplicita la chiave spirituale di *Fratelli tutti* e del suo sfondo teologico e filosofico: «Là [in quel mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive] Francesco ricevette dentro di sé la vera pace, si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, s'fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti» (*Fratelli tutti*, n. 4; *Regno-doc.* 17,2020,523). È proprio questo *atteggiamento*

di fondo che caratterizza lo stile dell'enciclica, senza negare la convinzione che anima i cristiani.

Nel breve c. VIII sulle «religioni al servizio della fraternità nel mondo» (nn. 271-285), troviamo quindi l'abbozzo di una *maniera nuova* di accostarsi alla «teologia delle religioni» e di progettare la finalità di una «teologia politica», una maniera che articola proficuamente l'insegnamento della *Nostra aetate* (1965) e della *Dignitatis humanae* (1965) del concilio Vaticano II. L'affermazione *comune dei credenti* (la cui cerchia qui non è specificata) poggia sul legame intrinseco tra l'«apertura al Padre di tutti» e l'«appello alla fraternità»: «Siamo convinti che “soltanto con questa coscienza di figli che non sono orfani si può vivere in pace fra noi”» (*Fratelli tutti*, n. 272; *Regno-doc.* 17,2020,571).

Nell'attuale contesto delle nostre «società pluraliste», questa affermazione di fede, già presente nella conclusione di *Nostra aetate* (n. 5; e in *Fratelli tutti* n. 283, con la

stessa citazione di 1Gv 4,8), implica un *serio lavoro di autocritica da parte di tutti i credenti, chiunque essi siano*, lavoro che si fonda sul rapporto tra le loro «dottrine» e la «violenza»: «Come credenti ci vediamo provocati a tornare alle nostre fonti per concentrarci sull'essenziale: l'adorazione di Dio e l'amore del prossimo, in modo tale che alcuni aspetti della nostra dottrina, fuori dal loro contesto, non finiscano per alimentare forme di disprezzo, di odio, di xenofobia, di negazione dell'altro» (*Fratelli tutti*, n. 282; *Regno-doc.* 17,2020,573).

Molto coraggiosa, questa prima affermazione ne richiede una seconda riguardo all'identità cristiana, certamente innestata nella valorizzazione «dottrinale» dell'azione di Dio nelle altre religioni (*Nostra aetate*, n. 2), ma qui espressa, secondo l'ipotesi del presente studio, nel linguaggio spirituale dei «sensi», più specificamente in quello della musica: «Tuttavia come cristiani non possiamo nascondere che “se la musica del Vangelo smette di vibrare nelle nostre viscere, avremo perso la gioia che scaturisce dalla compassione, la tenerezza che nasce dalla fiducia, la capacità della riconciliazione che trova la sua fonte nel saperci sempre perdonati-inviati. Se la musica del Vangelo smette di suonare nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei luoghi di lavoro, nella politica e nell'economia, avremo spento la melodia che ci provocava a lottare per la dignità di ogni uomo e donna”». Poi segue questa sorprendente affermazione, «liberata da ogni desiderio di supremazia sugli altri»: «Altri bevono ad altre fonti. Per noi, questa sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo. Da esso “scaturisce per il pensiero cristiano e per l'azione della Chiesa il primato dato alla relazione, all'incontro con il mistero sacro dell'altro, alla comunione universale con l'umanità intera come vocazione di tutti”» (*Fratelli tutti*, n. 277; *Regno-doc.* 17,2020,272s).

Questo ritorno all'esperienza cristiana relativizza le «teorie» classiche (esclusiviste, inclusiviste, pluraliste) della teologia delle religioni a favore di una riserva ultima: «Quando arriverà l'ultimo giorno e ci sarà sulla terra la luce sufficiente per poter vedere le cose come sono, avremo parecchie sorprese!» (*Fratelli tutti*, n. 281; *Regno-doc.* 17,2020,573). Frattanto la riabilitazione della «carità politica» da parte dell'enciclica richiede che quest'ultima tragga anche le conseguenze «politiche» della sua teologia delle religioni: questa è l'altra novità di *Fratelli tutti*. Senza minimizzare in alcun modo il necessario lavoro critico, evocato immediatamente, il testo si basa sull'«esperienza di fede» e sulla «sapienza che si è andata accumulando (...) come credenti» all'interno delle diverse religioni e sulla loro capacità d'apprendimento per sostenere che «rendere presente Dio è un bene per le nostre società» (*Fratelli tutti*, nn. 274, 275; *Regno-doc.* 17,2020,572), sempre più minacciate dalla «unidimensionalità».

Nel rispetto dell'autonomia della dimensione politica, autonomia affermata con forza dal Vaticano II, *Fratelli tutti* insiste sull'impossibilità di limitare la missione della Chiesa al privato o ad attività assistenziali o educative. Questa missione deve rispettare la «dimensione politica» dell'esistenza umana e quindi «“non può e non deve (...) restare ai margini” nella costruzione di un mondo migliore, né trascurare di “risvegliare le forze spirituali” che possano fecondare tutta la vita sociale» (*Fratelli tutti*, n. 276; *Regno-doc.* 17,2020,572).

Il percorso teologico e filosofico che abbiamo appena compiuto ha mostrato, ce lo auguriamo, che *Fratelli tutti* s'inscrive nella visione «messianica» del mondo e della Chiesa, delineata dal concilio Vaticano II – la *Lumen gentium* introduce la nozione di «popolo messianico (...) che appare talora come un piccolo gregge» (n. 9) –, ma vi apporta più che semplici sfumature, in ragione del *kairos* offerto dal passaggio all'antropocene e alla preoccupante situazione della popolazione mondiale, aggravata dalla pandemia.

Il testo dà prova di una nuova sensibilità nei confronti delle resistenze che si oppongono alla necessaria conversione delle nostre mentalità e ne esamina le radici antropologiche. Inscrivendosi nella «pastoralità della dottrina», promossa dal Vaticano II, l'enciclica la sposta dunque verso i processi di trasformazione spirituale, radicandoli nei nostri corpi individuali e socio-politici. E ciò spiega la necessaria integrazione delle pratiche spirituali del cristianesimo e la differenza tra «senso intellettuale», «sensi corporei» e «senso del “noi”» all'interno di una «pastoralità» nuovamente determinata dalla questione della recezione del Vangelo di Dio. Queste dimensioni teologiche e filosofiche sono appena abbozzate nell'enciclica *Fratelli tutti*. Esse interpellano la filosofia e la teologia⁶ e necessitano senza dubbio di importanti trasformazioni all'interno di queste discipline.

Christoph Theobald*

* Il saggio del teologo Christoph Theobald, originariamente pubblicato in francese su *Culture e fede* 29(2021) 1, 14-22, è apparso in versione italiana su *Regno-doc.* 13,2021,443.

¹ Cf. l'edizione critica di *Gaudet mater Ecclesia* di papa Giovanni XXIII di A. Melloni in ID., *Papa Giovanni. Un cristiano e il suo concilio*, Einaudi, Torino 2009, 299-335.

² M. WALZER, «Le deux universalismes», in *Esprit*, dicembre 1992, 114-133.

³ *Fratelli tutti* presuppone che siano note le ricerche storiche e specialmente letterarie sulle parabole di Gesù; cf. ad esempio R. HEYER (a cura di), *Le voyage des paraboles. Bible, littérature et herméneutique*, Presses universitaires de Strasbourg, Strasbourg 2011.

⁴ Papa Francesco sembra riferirsi qui alle contemplazioni evangeliche degli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio di Loyola.

⁵ Cf. ad es. J. HABERMAS, *Theorie des kommunikativen Handelns*, 2 voll., Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1981.

⁶ Mi permetto di rinviare a C. THEOBALD, *L'Europe, terre de mission. Vivre et penser la foi dans un espace d'hospitalité messianique*, Éd. du Cerf, Paris 2019.

Un'amicizia tesa

I rapporti di papa Francesco con il mondo ebraico sono schematizzabili lungo tre filoni principali: la prassi dialogica e le visioni teologiche che la innervano; le riflessioni sulla *Shoah*; i rapporti con lo Stato d'Israele, fattisi via via più complessi a seguito delle violente reazioni israeliane ai terribili fatti del 7 ottobre 2023.

Com'era nello stile di Bergoglio, i tre orizzonti sono collegabili alla presenza di alcuni rapporti personali. Nel primo caso si tratta soprattutto della fraterna relazione di lunga data con il rabbino argentino Abraham Skorka;¹ nel secondo di quella con la scrittrice Edith Bruck, reduce dai Lager nazisti; nel terzo il pensiero va ai contatti molto frequenti con la parrocchia cattolica di Gaza.

Alle «relazioni con l'ebraismo» sono dedicati tre numeri (247-249) dell'*Evangelii gaudium* (2013), il documento programmatico del pontificato. Le affermazioni più qualificanti sono le seguenti: l'Alleanza tra Dio e il popolo ebraico non è stata revocata; la Chiesa «considera il popolo dell'Alleanza e la sua fede come radice sacra della propria identità cristiana»; «il dialogo e l'amicizia con i figli d'Israele sono parte della vita dei discepoli di Gesù»; occorre dispiacersi amaramente per «le terribili persecuzioni di cui furono e sono oggetto» gli ebrei, specie se coinvolgono cristiani; Dio «continua a operare nel popolo dell'Antica Alleanza e fa nascere tesori di saggezza che scaturiscono dal suo incontro con la Parola divina»; infine esiste una complementarità che consente di leggere assieme la Bibbia ebraica.

Il punto fermo del Concilio

Papa Francesco in questi passi, come avrebbe esplicato nel corso della sua visita al Tempio maggiore di Roma (17 gennaio 2016), riprende le linee della dichiarazione conciliare *Nostra aetate*, arricchite dall'asserzione, introdotta da Giovanni Paolo II nel 1980 e poi più volte ripresa,² relativa all'Alleanza non revocata.

Rispetto alla recezione ebraica vi sono alcune difficoltà: il forte accento sulla sola Bibbia non corrisponde appieno allo spirito del giudaismo rabbinico; la visione ebraica prevalente non considera gli argomenti teologici oggetto di un dialogo da incentrarsi esclusivamente su valori condivisi; il riferimento allo Stato d'Israele non è mai trascurabile, in quanto parte integrante dell'identità ebraica complessiva.

La riflessione sulla *Shoah*, fatta più di eloquente silenzio che di parole, è legata soprattutto a due luoghi simbolo dello sterminio nazista: Auschwitz-Birkenau e lo Yad Vashem di Gerusalemme. Nel luglio del 2016 il papa volle interrompere il contesto festoso della Giornata mondiale della gioventù con una visita al più grande Lager nazista. In quell'occasione Francesco non pronunciò alcuna parola, il silenzio trovò un muto riscontro nelle due righe vergate sul libro degli ospiti «*Señor ten piedad de tu pueblo. Señor, perdón por tanta crueldad!*». Il termine, così caro, di «popolo» in questo caso resta di interpretazione non univoca: era riferito solo al popolo ebraico o anche ad altri?

La domanda trova una parziale risposta nella visita privata fatta dal papa a Edith Bruck il 20 febbraio 2021, suscitata da un'intervista alla scrittrice apparsa su *L'Osservatore romano*: «Sono venuto qui da lei per ringraziarla della sua testimonianza e rendere omaggio al popolo martire della pazzia del populismo nazista, e con sincerità le ripeto le parole che ho pronunciato dal cuore allo Yad Vashem, e che ripeto davanti a ogni persona che come lei ha sofferto tanto a causa di questo: perdona Signore a nome dell'umanità».

Da quel giorno i due anziani si sono sentiti più volte al telefono, segno di una vicinanza parzialmente incrinata dopo il 7 ottobre; in un'intervista rilasciata dopo la morte del papa, Bruck ha preso infatti le distanze dall'atteggiamento assunto da Francesco rispetto alla tragedia di Gaza.

Il rapporto con lo Stato d'Israele si è rivelato uno dei nodi in assoluto più complessi della parte finale del pontificato di Bergoglio. Lo è stato perché connesso prima al tema cruciale dell'atteggiamento da assumere nei confronti della guerra, e in secondo luogo tanto al rapporto tra antisionismo e antisemitismo quanto all'influsso dell'antigiudaismo cristiano sull'uno e sull'altro fenomeno.

Guerra e genocidio

Le prime fasi erano parse non laceranti. Già nel novembre 2023 un gruppo di studiosi e leader religiosi ebrei chiedeva alla Chiesa «di agire come faro di chiarezza morale e concettuale in mezzo a un oceano di disinformazione, distorsione e inganno; di distinguere tra legittima critica alla politica di Israele (...) e l'odio-sa negazione di Israele e degli ebrei».³

La lettera riveste importanza soprattutto perché ricevette il 2 febbraio 2024 una risposta empatica da parte del papa; dopo aver constatato che questa guerra ha purtroppo prodotto nell'opinione pubblica mondiale anche forme di antisemitismo e di antigiudaismo, il pontefice ribadisce il rapporto «particolare e singolare» che lega la Chiesa al popolo ebraico, senza «mai oscurare, naturalmente, il rapporto che la Chiesa ha con gli altri».

Si rifiuta inoltre «ogni forma di antigioiudaismo e di antisemitismo, condannando inequivocabilmente le manifestazioni di odio verso gli ebrei e l'ebraismo come un peccato contro Dio». Facendo memoria dell'incontro di preghiera per la pace svoltosi l'8 giugno 2014 nei Giardini vaticani alla presenza del presidente dello Stato d'Israele Shimon Peres, di quello dell'Autorità palestinese Abu Mazen e del patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I, si invoca Dio come Padre e fonte della fratellanza umana, in quanto «la storia insegna che i nostri poteri non sono sufficienti. Più volte siamo stati sull'orlo della pace, ma il maligno, utilizzando diversi mezzi, è riuscito a bloccarla».⁴

Il continuo aggravarsi delle azioni belliche condotte dallo Stato d'Israele contro la popolazione di Gaza ha suscitato una crescente preoccupazione vaticana, che l'ha giudicata una reazione non proporzionata. Nell'anniversario del 7 ottobre papa Francesco inviò una lettera ai cattolici del Medio Oriente. Sono parole accorate in cui si parla di sangue, di lacrime e di voglia di vendetta: «Gli uomini oggi non sanno trovare la pace e noi cristiani non dobbiamo stancarci di chiederla a Dio. Perciò oggi ho invitato tutti a vivere una giornata di preghiera e digiuno. Preghiera e digiuno sono le armi dell'amore che cambiano la storia, le armi che sconfiggono il nostro unico vero nemico: lo spirito del male che fomenta la guerra, perché è "omicida fin da principio", "menzognero e padre della menzogna" (Gv 8,44)».

La citazione giovannea aveva come immediato preludio le parole che hanno alimentato, forse più di ogni altra, l'antigioiudaismo cristiano: «Voi avete come padre il diavolo» (Gv 8,44). L'accostamento ha irritato la componente ebraica più colta, che vi ha scorto il residuo di un atavico odio antiebraico.⁵ Ne costituirebbe una spia il fatto di denunciare soltanto Israele per comportamenti presenti, in forme ancora più gravi, in altri popoli.

La fase più acuta della tensione è toccata quando sul quotidiano *La Stampa* venne anticipato un passo tratto dal libro di papa Francesco, *La speranza non delude mai. Pellegrini verso un mondo migliore* (Piemme, Segrate [MI] 2024). Nel brano si legge: «A detta di alcuni esperti, ciò che sta accadendo a Gaza ha le caratteristiche di un genocidio. Bisognerebbe indagare con attenzione per determinare se s'inquadra nella definizione tecnica formulata da giuristi e organismi internazionali».

Nei mesi successivi si succedono appelli ininterrotti per la cessazione dei bombardamenti di cui è vittima una popolazione civile ridotta agli estremi. Si registrano da parte ebraica molteplici reazioni di segno fortemente critico. In occasione della celebrazione della Giornata per l'approfondimento del dialogo ebraico-cristiano del 17 gennaio 2025, il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni ha per esempio detto: «La condanna della guerra quando è monolaterale e monotematica è sospetta. Un pontefice non può dividere il



mondo in figli e figliastri. E dunque deve denunciare le sofferenze di tutti».

Ancora più qualificanti le reazioni delle autorità israeliane, che hanno risolutamente respinto l'idea di un'indagine internazionale al riguardo. L'Ambasciata israeliana presso la Santa Sede, usando un'aggettivazione non casuale e a sua volta problematica, ha scritto che quella di Tel Aviv è autodifesa di fronte al «massacro genocida» del 7 ottobre. Definirla in altro modo «significa isolare lo Stato ebraico».⁶

Dopo la morte di Francesco, le sentite parole di condoglianza del presidente israeliano Herzog hanno trovato solo un tardivo e ridimensionato riscontro nelle comunicazioni governative. Inoltre, di fronte a una presenza quasi corale dei «potenti della terra», la delegazione israeliana ai funerali di papa Bergoglio è stata volutamente di profilo molto basso.

In conclusione, il ruolo svolto dallo Stato d'Israele nell'identità ebraica e quindi, di riflesso, nell'insieme del dialogo ebraico-cristiano è una delle questioni più delicate lasciate in eredità da papa Francesco al suo successore.

Piero Stefani

¹ Una serie di colloqui tra il rabbino e l'allora arcivescovo di Buenos Aires su vari argomenti – Dio, il fondamentalismo, gli atei, la morte, la Shoah, l'omosessualità, il capitalismo – è stata raccolta in J.M. BERGOGLIO, A. SKORKA, *Il cielo e la terra*, Mondadori, Milano 2013.

² Cf. COMMISSIONE PER I RAPPORTI RELIGIOSI CON L'EBRAISMO, *Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili* (2015); *Regno-att.* 11,2015,734.

³ *Regno-doc.* 5,2024,190.

⁴ *Ivi.*

⁵ Cf. A. GREGERMAN, «Unfulfilled promise. Pope Francis and the Israel-Hamas war», in *The Tablet* 20.11.2024.

⁶ *Avvenire* 18.11.2024.

Vescovo di Roma

L'impronta ecumenica data da Jorge Mario Bergoglio al suo pontificato risale alle primissime parole con cui lo ha inaugurato il 13 marzo 2013, quando si è presentato come «vescovo di Roma». Questa autodefinizione apriva sin da subito a una riformulazione ecumenica del tema del primato petrino, nella direzione prefigurata dal n. 95 dell'*Ut unum sint*. Era stato Paolo VI che, in occasione della sua visita al Consiglio ecumenico delle Chiese a Ginevra nel 1969, aveva rilevato come i tempi per un ingresso non fossero «ancora maturi», individuando la causa di questa impossibilità nel ministero petrino: «Il ministero petrino, creato per l'unità delle Chiese, è diventato il più grande ostacolo alla stessa».

Nel prosieguo del suo ministero Francesco non ha formalizzato riforme significative in ambito ecumenico, ma ha coltivato relazioni fraterne e gesti altamente simbolici che configurano un prima e un dopo.

Ha coltivato una relazione di stretta amicizia personale con il patriarca ecumenico Bartolomeo I, da lui chiamato «fratello Andrea» (l'apostolo Andrea, fratello di Pietro e fondatore della Chiesa di Costantinopoli), il quale – con un gesto senza precedenti dal 1054 – aveva partecipato alla messa inaugurale del pontificato. Come a «fratelli e sorelle» Francesco si è rivolto ai cristiani, ma anche agli ebrei (cf. in *questo numero* a p. 39), fino all'enciclica *Fratelli tutti*, che estende la fratellanza anche ai non cristiani (cf. in *questo numero* a p. 42).

Tra le sue priorità c'è stata chiaramente quella di migliorare le relazioni con le Chiese ortodosse e ortodosse orientali, come dimostrano le numerose visite in paesi a maggioranza ortodossa o in cui risiedono importanti leader ortodossi: Israele (Gerusalemme), Albania, Turchia nel 2014; Bosnia ed Erzegovina nel 2015; Grecia, Armenia, Polonia, Georgia nel 2016; Egitto nel 2017; Bulgaria, Macedonia settentrionale, Romania nel 2019; Cipro, Grecia nel 2021.

Oltre all'amicizia con Bartolomeo, di cui Francesco teneva una fotografia sulla scrivania, in ambito ortodosso un'altra pietra miliare è stato il primo incontro di un papa con un patriarca di Mosca, Cirillo, avvenuto nell'aeroporto dell'Avana il 12 febbraio 2016 (cf. *Regno-att.* 2,2016,4; *Regno-doc.* 3,2016,82). La giustificazione teologica che il patriarca Cirillo ha incrollabilmente fornito all'aggressione militare della Russia contro l'Ucraina non ha consentito che lo spunto del 2016 procedesse in altri incontri successivi, grazie all'opposizione altrettanto tenace del prefetto del Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani, il cardinale svizzero Kurt Koch.

E poi l'incontro, nel nome della carità e dell'accoglienza verso i profughi a Lesbo, il 16 aprile 2016 tra Francesco, il patriarca ecumenico Bartolomeo e l'arcivescovo ortodosso greco Ieronymos (cf. *Regno-att.* 6,2016,135; *Regno-doc.* 7,2016,205).

La riconciliazione è stato il tema di un altro evento ecumenico centrale del pontificato: la commemorazione dei 500 anni della Riforma protestante a Lund, in Svezia, nel

2016 (cf. *Regno-att.* 18,2016,518; *Regno-doc.* 19,2016,585). In quell'occasione papa Francesco riconobbe con gratitudine il contributo della Riforma alla storia della Chiesa (e abbracciò Antje Jackelén, allora vescova luterana di Uppsala e primate della Chiesa di Svezia), mentre il segretario della Federazione luterana mondiale Martin Junge riconosceva al papa una *leadership* ecumenica (cf. *Regno-att.* 18,2016,520).

Leadership ecumenica che è stata riconosciuta a Francesco anche dal primate della Comunione anglicana Justin Welby, il quale insieme al papa ha compiuto diversi gesti simbolici, dall'invio missionario da Roma di 38 coppie di vescovi, uno cattolico e uno anglicano, in due occasioni, nel 2016 e nel 2024, al «pellegrinaggio di pace» in Sud Sudan del febbraio 2023 (cf. *Regno-doc.* 5,2023,129).

Papa Francesco è anche stato il primo pontefice nella storia ad attraversare il portone della Chiesa evangelica valdese di Torino, il 22 giugno 2015 (cf. *Regno-att.* 7,2015,442). In quell'occasione il moderatore Eugenio Bernardini ha sottolineato come il gesto del papa abbia significato il superamento di un muro, eretto oltre otto secoli fa, per entrare nella visione dell'unità tra i cristiani intesa «come diversità riconciliata» (cf. *Regno-doc.* 25,2015,9). Il modello ecumenico sposato da papa Francesco sembra effettivamente essere quello della «diversità riconciliata», espresso nel suo linguaggio icastico come «ecumenismo del poliedro».

Al cuore dell'impegno ecumenico c'è, per Francesco, l'impegno evangelizzatore, perché la divisione dei cristiani è la principale contro-testimonia all'annuncio del Vangelo, che rimane l'istanza centrale del pontificato. Tanto che nella sua visita al CEC del 2018 affermava: «Permettetemi, cari fratelli e sorelle, di manifestarvi, oltre al vivo ringraziamento per l'impegno che profondete per l'unità, anche una preoccupazione. Essa deriva dall'impressione che ecumenismo e missione non siano più così strettamente legati come in origine. Eppure il mandato missionario, che è più della *diakonia* e della promozione dello sviluppo umano, non può essere dimenticato né svuotato. Ne va della nostra identità. L'annuncio del Vangelo fino agli estremi confini è connotato al nostro essere cristiani» (*Regno-doc.* 13,2018,431s).

Pochi mesi fa è stato pubblicato il documento *Il vescovo di Roma* (*Regno-doc.* 13,2024,385) del Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani, che nel tempo intercorso dall'enciclica *Ut unum sint* di Giovanni Paolo II ha approfondito insieme alle Chiese sorelle il tema dell'esercizio del primato petrino, e ha elaborato alcune proposte abbastanza concrete su cui lavorare nel prossimo futuro per un ministero di unità del vescovo di Roma «riconosciuto dagli uni e dagli altri». Il compito ora è affidato al prossimo papa.

Daniela Sala



verso una teologia della fratellanza

Con l'elezione di papa Francesco, nel 2013, ha ripreso consistenza il cammino del dialogo interreligioso, che si era raffreddato durante il pontificato di Benedetto XVI per due episodi che avevano messo in crisi i rapporti con il mondo islamico: il discorso di Regensburg nel settembre 2006¹ e il discorso al corpo diplomatico del gennaio 2011, commentando gli attentati dinamitardi a due chiese in Egitto.²

La ripresa del dialogo portò alla visita di una delegazione della Santa Sede all'Università islamica sunnita di al-Azhar nel 2016, e – nel maggio dello stesso anno – alla prima visita di uno sceicco di al-Azhar (Ahmad al-Tayyeb) in Vaticano per incontrare papa Francesco.

Nell'aprile dell'anno successivo, il 2017, papa Francesco accettò di partecipare a una conferenza internazionale sulla pace organizzata dal grande imam di al-Azhar, e questi passi di riavvicinamento condussero allo storico *Documento di Abu Dhabi*: il 4 febbraio 2019 negli Emirati Arabi Uniti papa Francesco e Ahmad al-Tayyeb, il grande imam di al-Azhar, firmarono solennemente un *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*.³

Nell'ultima tra le invocazioni con cui si apre il *Documento* si afferma: «Al-Azhar al-Sharif – con i musulmani d'Oriente e d'Occidente –, insieme alla Chiesa cattolica – con i cattolici d'Oriente e d'Occidente –, dichiarano di adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio».

Non si tratta di un documento di dialogo interreligioso in senso stretto, è più un memorandum di azione comune, tuttavia è un punto di non ritorno nel percorso di amicizia tra l'islam e il cristianesimo. Anche qui si può parlare di un «processo aperto»,⁴ di cui il *Documento di Abu Dhabi* costituisce un momento importante.

Anche l'enciclica *Fratelli tutti* «sulla fraternità e l'amicizia sociale» – firmata ad Assisi il 3 ottobre 2020 – rappresenta un riferimento importante in questo ambito, poiché il dialogo interreligioso ne costituisce l'orizzonte di fondo. Esso è qui presentato come una «necessità» politica e culturale, finalizzata a neutralizzare lo scontro di civiltà. Nell'ottavo e ultimo capitolo, «Le religioni al servizio della fraternità nel mondo», il papa delinea il percorso su cui intende avviare la Chiesa cattolica rispetto al dialogo con le altre religioni: «Stabilire amicizia, pace, armonia e condividere valori ed esperienze morali e spirituali in uno spirito di verità e amore».⁵

L'obiettivo ultimo secondo Francesco è cooperare a compiere il disegno di Dio, realizzato misteriosamente attraverso la pluralità delle religioni, di riunire l'intera famiglia umana e assumere una responsabilità comune per il suo ambiente, l'intera creazione.

All'interno di questo progetto del pontificato si possono ricordare altri momenti.

Durante il viaggio in Iraq, nel marzo 2021,⁶ Francesco ha inteso avviare un cammino di fraternità con l'islam sciita,

guidato dall'ayatollah Sayyid Ali al-Sistani, che Francesco ha incontrato il 6 marzo a Najaf. Allo stesso ha poi scritto due anni dopo.⁷ Come noto, infatti, l'islam è diviso al suo interno tra sunniti (famiglia in cui si colloca l'università di al-Azhar) e sciiti, in una relazione conflittuale tra loro.

Nel 2022 poi il papa si è recato nel Regno del Bahrein per il primo «Forum del Bahrein per il dialogo: Est e Ovest per la coesistenza umana», organizzato dal re Hamad per proseguire il percorso avviato con il *Documento di Abu Dhabi*. Nel suo intervento conclusivo al Forum ha ribadito la necessità della libertà religiosa, mentre il grande imam di al-Azhar Ahmad al-Tayyeb ha rivolto un appello al mondo islamico perché s'impegni a superare le divisioni tra sunniti e sciiti come premessa per la pace: «Eliminiamo insieme ogni discorso di odio, provocazione e scomunica e mettiamo da parte il conflitto antico e moderno in tutte le sue forme e con tutte le sue propaggini negative. Rivolgo, con cuore amorevole per tutti, questo speciale appello ai nostri fratelli musulmani sciiti. Ribadisco che gli alti studiosi di al-Azhar e del Consiglio musulmano degli anziani e io siamo pronti a ospitare un incontro simile con cuore aperto e mani tese, in modo da poterci sedere insieme intorno a un tavolo per mettere da parte le nostre differenze e rafforzare la nostra unità islamica».⁸

E nel 2022, al VII Congresso dei leader delle religioni mondiali e tradizionali (Nur-Sultan, Kazakistan, 14-15 settembre), Francesco ha nuovamente incontrato il grande imam di al-Azhar e ha affrontato il tema della responsabilità delle religioni per la pace: «Come possiamo pensare che gli uomini del nostro tempo, molti dei quali vivono come se Dio non esistesse, siano motivati a impegnarsi in un dialogo rispettoso e responsabile se le grandi religioni, che costituiscono l'anima di tante culture e tradizioni, non si impegnano attivamente per la pace?».⁹

Anche Ahmad al-Tayyeb ha sottolineato il ruolo delle religioni per la pace e per fermare il declino della civiltà, mentre la *Dichiarazione finale* ha annunciato l'elaborazione di un «Progetto per lo sviluppo del Congresso dei leader delle religioni mondiali e tradizionali» come piattaforma di un dialogo interreligioso globale per il 2023-2033.

Daniela Sala

¹ Cf. *Regno-att.* 16,2006,509; *Regno-doc.* 17,2006,540.

² Cf. *Regno-doc.* 3,2011,66.

³ *Regno-doc.* 5,2019,129.

⁴ Cf. *Regno-doc.* 7,2023,250 e in questo numero a p. 8.

⁵ FRANCESCO, lett. enc. *Fratelli tutti* sulla fraternità e l'amicizia sociale, 3.10.2020, n. 271; *Regno-doc.* 17,2020,571.

⁶ Cf. *Regno-att.* 6,2021,139; *Regno-doc.* 7,2021,193.

⁷ *Regno-doc.* 7,2023,254.

⁸ *Regno-doc.* 21,2022,655.

⁹ *Regno-doc.* 17,2022,513.

**La teologia
del popolo**

Popolo e democrazia

Quella di «papa populista» è una critica che è stata rivolta a Francesco, soprattutto a partire da un insistente richiamo al popolo, in primo luogo sotto il profilo ecclesologico ma con inevitabili risvolti politici, e poi anche a partire dalle sue radici latinoamericane e più nello specifico argentine. Ma su questo punto nella riflessione di papa Bergoglio si registra un progressivo approfondimento, che ha portato Francesco a superare una concezione «neutra» del termine, fino a identificare chiaramente il populismo come una strumentalizzazione della volontà popolare a scopi di potere personale. La contrapposizione tra «popolo» e «populismo» costituisce l'esito di un percorso che si snoda nel corso dei dodici anni in cui Bergoglio ha svolto il suo servizio petrino. Ricostruirne, sia pure per sommi capi, le tappe consente di cogliere una dinamica interna al pontificato di Francesco ed eliminare un'ombra che pesa nell'interpretazione del suo esercizio del ministero papale.

Nell'insegnamento che papa Francesco ha ora consegnato alla storia ricorre con insistenza il richiamo al «popolo». In primo luogo sotto il profilo ecclesologico. Il pontefice infatti riprende dalla costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, promulgata dal concilio Vaticano II (1964), la concezione della comunità ecclesiale come «popolo di Dio». La sviluppa poi in diverse direzioni: la promozione della sinodalità come partecipazione di tutti i battezzati alle decisioni pastorali; la denuncia del clericalismo, in quanto piaga che rovescia il servizio ai fedeli in potere; il coinvolgimento dei laici, a partire dalle donne, al governo dell'istituzione e così via.

Non a caso la «teologia del popolo» ha costituito una delle radici culturali su cui sono maturate le scelte compiute da Bergoglio prima e dopo l'accesso al soglio di Pietro. Rappresenta la versione argentina della teologia della liberazione, i cui esponenti, come Lucio Gera e Juan Carlos Scannone, pur rifiutando gli strumenti marxisti di analisi della società, avevano ricavato dal Vaticano II, come criterio per orientare la presenza della Chiesa nel mondo attuale, il nesso tra annuncio evangelico ed emancipazione delle masse popolari dalle condizioni di povertà materiale e spirituale in cui erano confinate dai vigenti assetti di potere.

Il richiamo di Francesco al «popolo» ha quindi un inevitabile risvolto politico. In queste brevi note mi limito a prendere in considerazione questo solo aspetto. Del resto appare tutt'altro che secondario. Lo testimonia il discorso tenuto dal pontefice a Trieste nel luglio 2024 in un'importante occasione: la celebrazione della cinquantesima Settimana sociale dei cattolici italiani.

Distorsione democratica

Il papa, dopo aver premesso che la parola «popolo» è inscindibilmente legata al concetto di democrazia (appunto *governo del popolo*), osserva che «purtroppo» il ricorso al popolo è spesso servito per abbattere gli ordinamenti democratici. «Ciò nonostante – asserisce – per affermare che la società è di più della mera somma degli individui, è necessario il termine “popolo”». A suo avviso infatti solo se il cittadino, pur senza perdere la sua individualità, si fa popolo, nasce quel progetto di città futura che fa vivere la democrazia nel difficile fluire della storia.

Insomma nella visione di Bergoglio una democrazia regge nella misura in cui l'impegno personale si coniuga con quello comunitario nell'elaborazione di un disegno per il futuro. Francesco ha cura di precisare che questa sua valorizzazione del popolo «non è populismo», perché «altra cosa» è il popolo dai populismi che percorrono il mondo contemporaneo. Verso la conclusione del suo governo, nel sottolineare che il richiamo al popolo è funzionale alla promozione della democrazia, il pontefice

ce ha quindi voluto sottolineare che l'uso corretto di questa categoria è insidiato dalla distorsione che ne compie il populismo.

La contrapposizione tra «popolo» e «populismo» costituisce l'esito di un percorso che si snoda nel corso dei dodici anni in cui Bergoglio ha svolto il suo servizio petrino. Conviene qui ricostruirne, sia pure per sommi capi, le tappe. In tal modo, oltre a cogliere una dinamica interna al pontificato, si può eliminare un'ombra che pesa nell'interpretazione del suo esercizio del ministero papale.

Un papa «populista»?

In effetti in ambito cattolico, come al di fuori di esso, ha goduto di larga fortuna una stigmatizzazione della figura del pontefice come «populista». Anche se talora presentata come correzione di una (effettiva) sovraesposizione mediatica, in cui la celebrazione del personaggio ha preso il posto dell'informazione sui contenuti del suo governo, quella connotazione ha in realtà mirato a un obiettivo preciso: sminuire la portata innovativa del suo magistero, al punto che, in qualche caso, si è giunti a inquadralo sotto l'etichetta della «reazione».

L'operazione è stata per lo più condotta sulla base della constatazione che, prima di diventare vescovo di Roma, Bergoglio aveva coltivato rapporti con diversi esponenti di quella cultura politica che, nell'Argentina peronista, aveva saldato cattolicesimo e populismo nell'esaltazione della «nazione cattolica». Ci si può ovviamente chiedere se un pastore di anime, in un generale contesto ecclesiale in cui Roma guardava con favore allo sviluppo delle tendenze nazional-populiste in America Latina, avrebbe potuto fare altrimenti. In ogni caso non ha alcun fondamento la proiezione di quel passato nella lettura dei successivi documenti papali.

Avviene infatti sulla base dell'individuazione di estrinseche analogie di concetti politici e politico-religiosi. Ora, al di là del fatto che tale sovrapposizione risulta compiuta senza puntuali riscontri filologici che la rendano criticamente fondata, un dato è incontrovertibile: quali che fossero le sue posizioni precedenti, Francesco da papa ha esplicitamente affrontato la questione del populismo e del suo rapporto con la categoria di popolo. Dalla considerazione di questo materiale documentario non si può prescindere per un giudizio obiettivo in materia.

Senza dubbio al bagaglio culturale dell'arcivescovo di Buenos Aires, che nel 2013 arriva al soglio di Pietro, non appartiene un'approfondita conoscenza delle opere storiografiche relative alle vicende dei movimenti che tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo si sono autodefiniti «populisti». Così come è difficile trovarvi tracce delle elaborazioni politologiche che dallo scorcio del Novecento, soprattutto in relazione ai mutamenti messi in moto dai processi di globalizzazione, hanno visto nella costruzione politico-culturale di una contrapposizione manichea tra *élite* e popolo il canale attraverso cui nelle



democrazie rappresentative nuovi ceti dirigenti arrivavano a conquistare il potere.

In queste carenze sta probabilmente la ragione dell'iniziale ambiguità papale a proposito del «populismo», che traspare fin dall'esortazione apostolica *Evangeliî gaudium*, pubblicata il 24 novembre 2013, in cui il pontefice enuncia il suo programma di governo. Qui infatti, dopo aver sostenuto che i responsabili politici non possono affidarsi alla mano invisibile del mercato, ma devono compiere concreti interventi volti a una migliore distribuzione delle entrate pubbliche, egli afferma che non intende così proporre un «populismo irresponsabile» (n. 205), bensì sollecitare misure che evitino l'incremento di povertà ed esclusione. Si ha insomma l'impressione che, ai suoi esordi, Francesco ritenga che il termine possa anche avere un'accezione positiva.

Lo conferma l'intervista rilasciata nel 2015 al direttore de *La Civiltà cattolica*, Antonio Spadaro, che fin dall'inizio del pontificato è apparso come uno degli interlocutori privilegiati dal papa gesuita per rendere noti i suoi orientamenti. Mostrandosi in qualche modo infastidito per l'eccesso di attenzione mediatica alla questione – i giornalisti francesi gli avevano posto insistenti domande in proposito durante il viaggio di ritorno dalla Terra santa nel maggio 2014 –, osserva che il rigetto del populismo è frutto di un equivoco. Infatti la parola, in quanto indica una conformazione alla volontà del popolo, può acquisire un significato politico del tutto positivo. Se ne può quindi dedurre che agli occhi del papa, a queste date, si può distinguere tra un populismo «buono» e uno «cattivo».

Correzione di rotta

Intanto comincia a profilarsi una campagna volta a denigrare Francesco come populista. Al di là dei settori tradizionalisti – la cui furibonda ossessione ideologica li spinge ad appropriarsi di ogni critica a un pontificato giudicato, con sconcertante semplicismo, «progressista» –, sono anche degli studiosi ad avviare il processo di in-

terpretazione di Francesco sulla base di interventi e gesti del Bergoglio dell'epoca peronista. Non sappiamo se il pontefice abbia deciso di rispondere a questi suoi critici, ma è un dato di fatto che a partire dal 2017 la sua trattazione del tema risulta più frequente e più esplicita. Ed è dunque su questi passi, da cui emerge l'autoconsapevolezza di Francesco in materia, che si può condurre un'adeguata indagine conoscitiva sulle sue concezioni.

Dalle interviste e dalle conferenze stampa che si distribuiscono nel corso di quell'anno, si ricava in primo luogo un atteggiamento di cautela. In alcuni casi il papa ricorda che, per rispondere in maniera appropriata alle domande su movimenti populistici in atto, come accade in Francia, non ha sufficienti informazioni; in altri casi osserva che la questione ha una complessità tale che non è possibile formulare in maniera sintetica una valutazione sufficientemente fondata; in altri ancora riconosce di poter avanzare solo un giudizio approssimativo per la mancanza della strumentazione culturale di uno scienziato della politica. Ma altrove sta l'aspetto più interessante e importante delle sue considerazioni.

Afferma infatti che ha dovuto «reimparare» a usare il termine, perché in America Latina ha un significato diverso da quello corrente in Europa. Il papa confessa che inizialmente non capiva molto quando gli parlavano di populismo, dal momento che per la sua cultura latinoamericana la categoria indicava semplicemente il riconoscimento del protagonismo dei popoli e il loro diritto all'autodeterminazione delle forme organizzative della comunità politica.

Poi, alla luce della storia del vecchio continente, ha cominciato a comprendere che in Europa il concetto ha assunto un contenuto ben diverso. Qui è infatti la vicenda del nazismo a determinarne il significato, dal momento che ne rivela in maniera esemplare il meccanismo di produzione. Il papa lo descrive puntualmente.

Un leader carismatico, approfittando di una situazione di difficoltà economica e sociale del popolo, ne

ottiene il consenso elettorale con la promessa di risolvere tutti i suoi problemi. In realtà ha l'obiettivo di imporre, ricorrendo alla violenza, il proprio potere personale. Conseguito, procede, sotto la veste dell'affermazione di una presunta primazia internazionale di quel popolo, cui ha intanto tolto la possibilità di un'effettiva rappresentanza di interessi e aspirazioni, alla rottura traumatica dei rapporti di solidarietà che legano tra di loro i diversi popoli della terra.

Occorre sottolineare che in questa fase del discorso pubblico di Bergoglio sul populismo emerge un tratto del tutto inusuale nella millenaria storia dello svolgimento della funzione papale: l'aperta ammissione di una correzione di rotta in seguito al riconoscimento di un'insufficienza culturale. Ma non mi soffermo su questo aspetto, che ha, in altri temi dell'insegnamento papale, espressioni ancora più rilevanti. Conviene invece osservare che, a partire da questa data, il riferimento del papa al populismo è costantemente connotato con un segno negativo.

Vi sono rarissime eccezioni. Oltre all'unica occorrenza di un possibile «populismo cristiano» in occasione della messa in ricordo di don Pino Puglisi nel settembre 2018, in un altro caso Francesco censura l'utilizzazione del termine in chiave meramente polemica come una sorta di insulto diretto a colpire l'avversario politico nel dibattito pubblico. Per il resto il populismo è presentato regolarmente come una strumentalizzazione della volontà popolare a scopi di potere personale.

Migrazioni e globalizzazione

Al di là del nazismo – il caso storico da cui è partito il ripensamento papale – Francesco ricorda che le sue manifestazioni si ammantano delle più varie vesti ideologiche. Ne constata la presenza anche all'interno dei regimi democratici, quando per la conquista o la permanenza al potere i responsabili della cosa pubblica giungono, come scrive nell'enciclica *Fratelli tutti* (ottobre 2020), a fomentare «le inclinazioni più basse ed egoistiche della popolazione» (n. 159). Non sembra avventato ritenere che alcune scelte di politica internazionale della Santa Sede abbiano qui la loro radice.

Proprio in quest'ultimo documento, chiarito l'atteggiamento verso il populismo, il pontefice giunge a esplicitare in maniera più articolata quel rapporto tra popolo e democrazia che è al centro delle sue considerazioni sulla questione. Nella sua concezione il popolo – la cui analisi storico-politica affida agli strumenti logici delle scienze umane – costituisce anche una categoria mitica, in quanto esprime quel complesso inestricabile di legami sociali e culturali in cui si manifesta l'identità di una comunità politica.

Per questa ragione Francesco stabilisce un nesso tra l'appartenenza a un popolo e la capacità di elaborare quel «sogno collettivo» che è la condizione per un progetto a lungo termine di convivenza. Occorre qui rileva-

re che il conseguimento di un progetto condiviso è considerato come esito di un dialogo tra le diverse componenti interne a un popolo, che non esclude lo scontro tra di esse, ma lo ordina al raggiungimento del bene comune. In tal modo viene accantonata dal papa quella rappresentazione olistica del popolo in cui si è soliti identificare un tratto fondamentale del populismo.

In sintesi si può dire che, secondo Francesco, il riferimento al popolo consente a un ordinamento democratico, basato sul rispetto delle sfere di autonomia dei singoli, che la tutela dei diritti individuali non sfoci nella dissoluzione del vincolo comunitario, in quanto permette di alimentare le ragioni mitiche della coesione sociale. Non si tratta di limitare le rivendicazioni delle persone perché, in questa prospettiva, la loro attiva partecipazione al progetto condiviso, lungi dal mutilarne la dignità, ne comporta una sempre più piena valorizzazione.

Nel suo richiamo al popolo il pontefice sottolinea due ulteriori aspetti che è opportuno ricordare. Sul piano interno, con evidente riferimento alla questione migratoria, egli osserva che la categoria di popolo consente un positivo approccio dinamico alla questione: la sua proiezione verso il futuro lo rende «costantemente aperto a nuove sintesi, assumendo in sé ciò che è diverso» (n. 160). Senza negare la sua identità, il popolo è disponibile «a essere allargato, arricchito da altri, e in tal modo può evolversi».

A livello planetario, con uno sguardo rivolto alla globalizzazione, Francesco afferma poi che la categoria di popolo permette di uscire dalle chiusure di una pretesa autosufficienza. Radicati nella loro identità e consapevoli della loro irriducibile specificità, tutti i popoli si riconoscono componenti parziali di una composita umanità che li supera. Ne deriva la comprensione che il loro stesso sviluppo non può che passare attraverso l'esercizio di un dialogo fraterno.

Nel provvisorio bilancio, che si può tracciare al termine del pontificato, il discorso di Francesco sul popolo lascia, oltre alla constatazione della ricchezza e della profondità di un'argomentazione originale, qualche problema aperto. In particolare restano da specificare i rapporti di questa categoria con altre categorie centrali della scienza politica, come nazione e Stato.

Tuttavia si può immaginare che, anche in questo caso, il papa si sia proposto di avviare processi per immettere nella storia presente una comunità ecclesiale spesso cristallizzata nella nostalgia di una tramontata cristianità. Nell'età del trionfo dei populismi che minacciano le democrazie liberali, il richiamo al nesso tra popolo e democrazia ha infatti fornito ai credenti (ma anche ai non credenti) una strumentazione significativa per una più lucida intelligenza della realtà politica.

Daniele Menozzi

**13 marzo 2013
21 aprile 2025**

Cronaca di un pontificato

Primo papa latinoamericano nella storia della Chiesa e primo gesuita a ricoprire la più alta carica della Chiesa cattolica, Jorge Mario Bergoglio si affacciò al balcone della Loggia della Basilica vaticana la sera del 13 marzo 2013 con parole che iniziavano già a modificare profondamente la figura del pontefice: «Fratelli e sorelle, buonasera! Voi sapete che il dovere del conclave era di dare un vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo... ma siamo qui... Vi ringrazio dell'accoglienza. La comunità diocesana di Roma ha il suo vescovo: grazie! (...) E adesso, incominciamo questo cammino: vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi». Nelle pagine che seguono ripercorriamo i 12 anni trascorsi, sottolineandone gli eventi principali, che abbiamo puntualmente e regolarmente seguito sulla rivista.

2013, l'elezione e il programma

13 marzo. Elezione, scelta del nome, decisione di abitare a Santa Marta.

23 marzo. Primo incontro tra i «due papi», Francesco e l'emerito Benedetto XVI.

28 marzo. Celebrazione della Cena del Signore e del rito della lavanda dei piedi nel carcere minorile di Casal del Marmo (pratica che ripeterà ogni anno, in vari luoghi di detenzione o cura).

13 aprile. Costituzione Consiglio di 8 cardinali (per i media C8, ma anche C6, C7 o C9, a seconda del numero dei componenti), per consigliarlo «nel governo della Chiesa universale» e per studiare una riforma della curia romana.

5 luglio. Pubblicazione prima enciclica, *Lumen fidei*, a partire da un testo preparato da Benedetto XVI per l'Anno della fede.

8 luglio. Primo viaggio, a Lampedusa, in segno di vicinanza agli immigrati che muoiono in mare.

19 luglio. Istituzione Commissione referente «sull'organizzazione della struttura economico-amministrativa della Santa Sede» (COSEA), composta da consulenti laici.

21-28 luglio. Primo viaggio all'estero, a Rio de Janeiro, in Brasile, per la 28ª Giornata mondiale della gioventù.

28 luglio. Durante il volo di ritorno, prima conversazione con i giornalisti a tutto campo (prassi che si ripeterà al termine di ogni viaggio).

31 agosto. Nomina mons. P. Parolin (nunzio in Venezuela) segretario di Stato al posto del card. T. Bertone.

7 settembre. Giornata di preghiera e di digiuno per la pace in Siria, cui si affiancano varie iniziative diplomatiche.

19 settembre. Su *La Civiltà cattolica* lunga intervista al direttore A. Spadaro, anticipatoria di molte linee del pontificato. È la prima delle tante interviste che il papa rilascerà ai media cartacei e radiotelevisivi di tutto il mondo.

8 ottobre. Annuncio Sinodo dei vescovi straordinario su «Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione» (sarà seguito da un Sinodo ordinario sullo stesso tema).

26 novembre. Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, documento programmatico su una Chiesa «in uno stato permanente di missione».

2014, riforma degli organismi finanziari

12 gennaio. Annuncio del primo concistoro (22 febbraio): tra i 19 nuovi cardinali il neo-segretario di Stato P. Parolin.

20-21 febbraio. Concistoro straordinario sulla famiglia, in vista dei due Sinodi (relatore card. W. Kasper).

24 febbraio. Istituzione nuova Segreteria per l'economia (prefetto card. G. Pell), al culmine di vari provvedimenti su IOR e AIF.

3 marzo. Istituzione nuovo Consiglio per l'economia (coordinatore card. R. Marx), 15 membri di cui 7 laici.

22 marzo. Istituzione della Pontificia commissione per la tutela dei minori (presidente card. S. O'Malley).

27 aprile. Canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II.

24-26 maggio. Secondo viaggio all'estero, in Terra santa: incontro con il patriarca ecumenico Bartolomeo.

8 agosto. Nomina card. F. Filoni suo «inviato personale» in Iraq, per la recrudescenza dei conflitti.

13-18 agosto. Terzo viaggio all'estero, in Corea del Sud: 6ª Giornata della gioventù dell'Asia.

13 settembre. Discorso al sacrario di Redipuglia nel centenario dell'inizio della Prima guerra mondiale: introduzione dell'espressione «terza guerra [mondiale] combattuta a pezzi» in riferimento alle presenti crisi internazionali.

21 settembre. Quarto viaggio all'estero, in Albania: ricorda i martiri della dittatura comunista.

2-4 ottobre. Riunione a Roma dei nunzi in Medio Oriente; 20 ottobre concistoro straordinario sul Medio Oriente.

5-19 ottobre. Sinodo straordinario sulla famiglia; alla conclusione pubblicazione della *Relazione del Sinodo*, comprensiva dei tre paragrafi votati da meno dei due terzi (sui divorziati risposati, sulla comunione spirituale, sugli omosessuali).

28 ottobre. Partecipazione a Roma al primo Incontro mondiale dei movimenti popolari, assumendone l'aspirazione a «casa, terra e lavoro».

25 novembre. Quinto viaggio all'estero, a Strasburgo (Parlamento europeo e Consiglio d'Europa).

28-30 novembre. Sesto viaggio all'estero, in Turchia: visita la Moschea blu e incontra nuovamente il patriarca Bartolomeo.

22 dicembre. Annuale discorso prenatalizio alla curia romana ed elenco di 15 «malattie curiali»: anche negli anni successivi il papa coglierà questa occasione per criticare e spronare i suoi collaboratori nel governo della Chiesa.

23 dicembre. Lettera ai cristiani del Medio Oriente.

2015, l'apertura del giubileo della misericordia

4 gennaio. Annuncio del secondo concistoro (14 febbraio): 20 nuovi cardinali da paesi e città «periferici»; in una lettera li mette in guardia dallo «spirito di mondanità».

12-19 gennaio. Settimo viaggio all'estero, in Sri Lanka e Filippine: a Manila partecipano alla messa 6-7 milioni di fedeli.

12-13 febbraio. Concistoro straordinario sulla riforma della curia romana.

13 marzo. Annuncio, per il 2016, di un anno santo della misericordia; 11 aprile bolla d'indizione *Misericordiae vultus*.

23 maggio. Beatificazione di mons. O.A. Romero.
6 giugno. Ottavo viaggio all'estero, a Sarajevo, sul ruolo delle religioni per la pace, a vent'anni dalla fine della guerra in Bosnia.

18 giugno. Enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, impostata sul concetto di «ecologia integrale» e sulla denuncia della «cultura dello scarto».

27 giugno. Istituzione Segreteria per la comunicazione (prefetto mons. D.E. Viganò), dove confluiranno tutte le attività mediali della Santa Sede.

5-13 luglio. Nono viaggio all'estero, in Ecuador, Bolivia (dove partecipa al secondo Incontro mondiale dei movimenti popolari) e Paraguay.

8 settembre. Motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesu* sui processi di nullità matrimoniale (si inserisce nel percorso dei Sinodi sulla famiglia).

19-28 settembre. 10° viaggio all'estero, a Cuba e negli Stati Uniti, dove il 24 parla al Congresso USA.

4-25 ottobre. 14° Sinodo ordinario dei vescovi, che prosegue la riflessione del Sinodo straordinario del 2014; il papa decide che la *Relazione finale* del 24 ottobre venga subito pubblicata.

17 ottobre. Omelia sulla sinodalità nella celebrazione dei 50 anni dall'istituzione del Sinodo dei vescovi.

10 novembre. Discorso al quinto Convegno nazionale della Chiesa italiana, a Firenze: vuole una Chiesa italiana «inquietata», vicina «agli imperfetti», che sappia «innovare con libertà» e «in modo sinodale».

21 novembre. Rinvio a giudizio dei responsabili di una fuga di documenti dalla COSEA.

25-30 novembre. 11° viaggio all'estero, in Kenya, in Uganda e nella Repubblica centrafricana, dove apre il 29 novembre la prima porta santa giubilare.

8 dicembre. Apertura Anno santo della misericordia in San Pietro.

2016, anno ecumenico

15 gennaio. Avvio dei «venerdì della misericordia»: visita a una casa per anziani.

17 gennaio. Visita alla Sinagoga di Roma, in dichiarata continuità con i predecessori.

10 febbraio. Invio in tutto il mondo dei «missionari della misericordia», con facoltà di assolvere anche i peccati riservati alla sede apostolica.

12 febbraio. All'aeroporto di Cuba, incontro con il patriarca di Mosca Cirillo e firma di una *Dichiarazione comune*.

12-18 febbraio. 12° viaggio all'estero, in Messico: messe con gli indigeni del Chiapas e presso una barriera al confine con gli USA.

19 marzo. Apertura su Instagram dell'account ufficiale @Franciscus.

8 aprile. Esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia* a conclusione dei due Sinodi sulla famiglia: per le famiglie ferite invocazione della misericordia pastorale.

16 aprile. 13° viaggio all'estero, a Lesbo; con lui Bartolomeo I e Ieronymos di Atene firmano una *Dichiarazione congiunta* a favore di rifugiati e migranti che non trovano accoglienza.

26 aprile. Lettera alla Pontificia commissione per l'America Latina contro il clericalismo.

4 giugno. Motu proprio che inserisce tra le cause della possibile rimozione di un vescovo anche la negligenza nel contrastare le violenze sessuali del clero sui minori.

24-26 giugno. 14° viaggio all'estero, in Armenia: definisce «genocidio» quello patito dagli armeni all'inizio del Novecento e suscita la protesta del Governo turco.

22 luglio. Costituzione apostolica (datata 29 giugno) *Vultum Dei quaerere* sulla vita contemplativa femminile.

27-31 luglio. 15° viaggio all'estero, a Cracovia per la 31ª Giornata mondiale della gioventù; il 29 visita ad Auschwitz.

2 agosto. Istituzione Commissione di studio sul diaconato delle donne (composta in pari numero da teologi e teologhe).

17 agosto. Istituzione del nuovo Dicastero per i laici, la famiglia e la vita (prefetto mons. K.J. Farrell), che accorpa due precedenti Pontifici consigli.

31 agosto. Istituzione del nuovo Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale (prefetto card. P.K.A. Turkson), che accorpa quattro precedenti Pontifici consigli.

4 settembre. Canonizzazione beata Teresa di Calcutta.

30 settembre - 2 ottobre. 16° viaggio all'estero, in Georgia e Azerbaijan; incontro con il patriarca ortodosso Ilia II e con lo sceicco dei musulmani del Caucaso Allahshukur Pashazadeh.

6 ottobre. Annuncio tema prossimo Sinodo ordinario (2018): «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale».

9 ottobre. Annuncio terzo concistoro (19 novembre): 17 nuovi cardinali.

25 ottobre. Annuncio della avvenuta digitalizzazione, richiesta dal papa, degli archivi ecclesiastici relativi al periodo della dittatura militare argentina, in tal modo accessibili alla consultazione.

27 ottobre. Discorso al Pontificio istituto di studi su matrimonio e famiglia: stigmatizzazione della «sconcertante tendenza» a «cancellare la differenza sessuale tra uomo e donna».

31 ottobre - 1° novembre. 17° viaggio all'estero, a Lund (Svezia), per il quinto centenario della Riforma luterana.

5 novembre. Partecipazione a Roma al terzo Incontro mondiale dei movimenti popolari.

15 novembre. Pubblicazione di una lettera in cui i cardinali R. Burke, C. Caffarra, W. Brandmüller, e J. Meisner sottopongono al papa alcuni dubbi sul c. VIII dell'esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia*.

20 novembre. Chiusura del giubileo straordinario della misericordia.

21 novembre. Lettera apostolica *Misericordia et misera*: prolunga, fino a nuova disposizione, il ministero straordinario dei missionari della misericordia; istituisce la Giornata mondiale dei poveri; raccomanda che in ogni diocesi si promuova una domenica annuale dedicata alla parola di Dio.

2017, i «mea culpa»

2 gennaio. Lettera ai vescovi sui bambini, nella festa dei Santi Innocenti (28 dicembre).

13 gennaio. Lettera ai giovani in preparazione al Sinodo del 2018 a loro dedicato.

24 gennaio. Crisi ai vertici dell'Ordine di Malta e decisioni papali: si dimette il gran maestro M. Festing. Seguirà (4 febbraio) la nomina di un «delegato speciale» papale, mons. A. Becciu.

11 febbraio. Nomina di mons. H. Hoser «inviato speciale» papale a Medjugorje relativamente alla situazione pastorale; il 31.5.2018 l'incarico diventerà di «visitatore apostolico a tempo indeterminato».

20 marzo. Incontro con il presidente del Ruanda, P. Kagame: «*mea culpa*» della Chiesa per il «genocidio contro i tutsi» del 1994.

28-29 aprile. 18° viaggio all'estero, in Egitto: discorso alla Conferenza internazionale per la pace presso l'università Al-Azhar al Cairo e *Dichiarazione comune* sulla validità reciproca del battesimo con il papa copto Tawadros II.

12-13 maggio. 19° viaggio all'estero, a Fatima: centenario della prima apparizione mariana.

21 maggio. Annuncio del quarto concistoro (28 giugno): 5 nuovi cardinali.

24 maggio. Nomina del card. G. Bassetti presidente della CEI sulla base di una terna votata dall'Assemblea dei vescovi (nuovo metodo in attuazione di un'indicazione papale).

19 giugno. Si dimette Libero Milone, revisore generale; successivamente dichiarerà di essere stato «costretto» a tale gesto.

20 giugno. Visita a Bozzolo e a Barbiana: riconoscimento del valore del ministero dei presbiteri P. Mazzolari e L. Milani.

29 giugno. D'accordo con il papa, il card. G. Pell, prefetto della Segreteria per l'economia, prende un periodo di congedo e torna in Australia per affrontare un processo per abusi su minori. Solo il 14.11.2019, con Pell condannato in primo grado e comunque scaduto dall'incarico, verrà nominato un successore, J.A. Guerrero Alves. Poco dopo, il 7.4.2020, Pell verrà prosciolto dalle accuse.

1° luglio. Nomina di mons. L.F. Ladaria Ferrer prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, al posto del card. G.L. Müller che ha concluso il suo mandato quinquennale.

6-11 settembre. 20° viaggio all'estero, in Colombia: sostegno al processo di riconciliazione e di pace tra il Governo e le FARC.

19 settembre. Istituzione del Pontificio istituto teologico Giovanni Paolo II per le scienze del matrimonio e della famiglia, che sostituisce il Pontificio istituto Giovanni Paolo II per gli studi su matrimonio e famiglia ampliandone l'ambito.

24 settembre. Pubblicazione del documento *Correctio filialis de haeresibus propagatis* (62 firmatari): definisce «false ed eretiche» sette proposizioni contenute in *Amoris laetitia*.

15 ottobre. Annuncio prossimo Sinodo speciale per la regione panamazzonica (2019).

21 novembre. Istituzione presso la Segreteria di Stato di una terza sezione, «per il personale di ruolo diplomatico della Santa Sede».

24 novembre. Messaggio per la 51ª Giornata mondiale della pace (1° gennaio 2018): dedicato ai migranti, fissa le «quattro pietre miliari» del magistero papale: accogliere, proteggere, promuovere, integrare.

26 novembre - 2 dicembre. 21° viaggio all'estero, in Myanmar e in Bangladesh: in evidenza la domanda di perdono ai rohingya, etnia apolide musulmana respinta da entrambi i paesi.

2018, la riforma del Sinodo

10 gennaio. Commissariamento della Società di vita apostolica *Sodalitium christianae vitae*, fondata in Perù da Luis Fernando Figari, in attesa di giudizio per abusi sessuali e psicologici.

15-22 gennaio. 22° viaggio all'estero, in Cile, dove emerge la questione degli abusi sui minori, e in Perù, con al centro l'incontro con gli indigeni dell'Amazzonia.

29 gennaio. Costituzione apostolica *Veritatis gaudium* (datata 8.12.2017) circa le università e facoltà ecclesiastiche, improntata a una «coraggiosa rivoluzione culturale».

15 febbraio. Motu proprio *Imparare a congedarsi* sulla cessazione degli incarichi in curia e nelle nunziature.

18 marzo. Visita a Pietrelcina e a San Giovanni Rotondo a cent'anni dalla comparsa delle stimmate sulle mani di padre Pio.

9 aprile. Esortazione apostolica (datata 19 marzo) *Gaudete et exsultate* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo.

11 aprile. Lettera ai vescovi del Cile: in seguito al report del suo incaricato mons. C.J. Scicluna, il papa riconosce «gravi errori di valutazione» rispetto alla questione degli abusi del clero sui minori, chiede scusa e convoca i vescovi a Roma.

20 aprile. Visita ad Alessano e Molfetta nel 25° della morte del vescovo Tonino Bello, che il papa colloca tra i «profeti di speranza».

10 maggio. Visita a Nomadelfia, la «popolazione» fondata da don Zeno Saltini, e a Loppiano, nel 10° anniversario della morte di Chiara Lubich.

20 maggio. Annuncio del quinto concistoro (28 giugno): 14 nuovi cardinali, tra i quali l'elemosiniere Konrad Krajewski, esecutore di molte iniziative ispirate dal papa per i senzatetto romani.

31 maggio. *Lettera al popolo di Dio che è in cammino in Cile:* fa seguito alla remissione collettiva dei propri incarichi da parte dei vescovi cileni, dopo il report sugli abusi del clero sui minori.

21 giugno. 23° viaggio all'estero, a Ginevra, per il 70° del Consiglio ecumenico delle Chiese (CEC).

5 luglio. Nomina di P. Ruffini, giornalista, prefetto del Dicastero per la comunicazione: sostituisce il dimissionario mons. D.E. Viganò ed è il primo laico nel ruolo di prefetto.

7 luglio. Incontro a Bari con i capi delle Chiese e delle comunità cristiane del Medio Oriente, per la pace.

27 luglio. Accettazione della rinuncia del card. T. McCarrick da membro del Collegio cardinalizio, a seguito delle accuse relative ad abusi sessuali su minori (seminaristi); il 16.2.2019, riconosciuto colpevole, verrà dimesso dallo stato clericale.

2 agosto. Nuova redazione del n. 2267 del *Catechismo della Chiesa cattolica* sulla pena di morte: essa, insegna la Chiesa, è «inammissibile».

20 agosto. *Lettera a tutto il popolo di Dio* di vergogna e pentimento per gli abusi del clero sui minori, a fronte dell'emersione continua di casi e indagini sistematiche sul fenomeno.

22 agosto. Memoriale con il quale mons. C.M. Viganò, già nunzio negli Stati Uniti, accusa il papa di aver «coperto» il card. T. McCarrick e chiede che «si dimetta».

25-26 agosto. 24° viaggio all'estero, in Irlanda (Dublino) per l'Incontro mondiale delle famiglie; frequenti i riferimenti agli abusi del clero sui minori, dopo la crisi manifestatasi nella Chiesa irlandese nel 2010.

15 settembre. Visita a Piazza Armerina e Palermo nel 25° del martirio di don P. Puglisi: «Non si può credere in Dio ed essere mafiosi», dice il papa rinnovando le dure condanne alla mafia già espresse in passato.

18 settembre. Costituzione apostolica (datata 15 settembre) *Episcopalis communio* di parziale riforma del Sinodo dei vescovi.

22 settembre. Firma di un *Accordo provvisorio sulla nomina dei vescovi* tra Santa Sede e Repubblica popolare cinese, il cui testo non viene pubblicato. Ha valore biennale, ma verrà regolarmente prorogato nel 2020, nel 2022 e, per quattro anni, nel 2024.

22-25 settembre. 25° viaggio all'estero, in Lituania, in Lettonia e in Estonia.

3-28 ottobre. Sinodo ordinario dei vescovi su «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale»; si conclude con una *Lettera del Sinodo ai giovani* e un *Documento finale* di 167 proposizioni.

14 ottobre. Canonizzazione di papa Paolo VI e del vescovo martire O.A. Romero.

2019, contrasto alla pedofilia

19 gennaio. Soppressione della Pontificia commissione *Ecclesia Dei* (rapporti con i lefebvriani, celebrazioni *Vetus ordo*) e trasferimento delle sue competenze alla Congregazione per la dottrina della fede.

23-28 gennaio. 26° viaggio all'estero, a Panama per la 34ª Giornata mondiale della gioventù.

3-5 febbraio. 27° viaggio all'estero, ad Abu Dhabi: firma con il grande imam di Al-Azhar del documento sulla *Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*.

21-24 febbraio. Incontro internazionale su «La protezione dei minori nella Chiesa»: 190 i partecipanti, tra i quali tutti i presidenti delle conferenze episcopali.

30-31 marzo. 28° viaggio all'estero, a Rabat (Marocco), dove firma con il re Mohammed VI un appello su Gerusalemme.

2 aprile. Esortazione apostolica postsinodale (data 25 marzo) *Christus vivit*: conclude il Sinodo sui giovani del 2018.

10-11 aprile. Ritiro spirituale, a Santa Marta, delle autorità civili ed ecclesiastiche del Sud Sudan, presente anche il primate anglicano J. Welby: si conclude con il papa che si inginocchia e bacia i piedi dei leader presenti per invocare la pace nel paese.

5-7 maggio. 29° viaggio all'estero, in Bulgaria e in Macedonia del Nord, ricordando due santi: Giovanni XXIII e Teresa di Calcutta.

9 maggio. Motu proprio *Vos estis lux mundi*: nuove misure di prevenzione e contrasto degli abusi sui minori nella Chiesa.

12 maggio. Annuncio della fine della proibizione di organizzare pellegrinaggi a Medjugorje.

31 maggio - 2 giugno. 30° viaggio all'estero, in Romania: incontrando la comunità rom di Blaj chiede perdono per le discriminazioni del passato.

29 giugno. *Lettera al popolo di Dio che è in cammino in Germania*, in riferimento al Synodaler Weg appena avviato dall'episcopato tedesco.

4 agosto. *Lettera ai sacerdoti in occasione del 160° anniversario della morte del santo Curato d'Ars*: di nuovo al centro la crisi degli abusi «di potere, di coscienza e sessuali» del clero sui minori.

1° settembre. Annuncio del sesto concistoro (5 ottobre): 13 nuovi cardinali.

4-10 settembre. 31° viaggio all'estero, in Mozambico, Madagascar e Maurizio: a tema, rispettivamente, la riconciliazione, la povertà e il turismo.



24 settembre. Visita alla Cittadella Cielo della Comunità Nuovi orizzonti di Frosinone, accolto dalla fondatrice Chiara Amirante.

30 settembre. Lettera apostolica *Aperuit illis*: istituisce, nella terza del tempo ordinario, la Domenica della parola di Dio.

1° ottobre. Alcune perquisizioni in Segreteria di Stato segnano l'inizio delle indagini che porteranno al «maxiprocesso» vaticano del 2021-2023 sulla gestione dei fondi della Segreteria di Stato.

6-26 ottobre. Sinodo speciale per l'Amazzonia: il *Documento finale* conta 120 paragrafi, riconducibili a ecclesiologia dalla Chiesa locale, rito amazzonico, forma sinodale, Chiesa tutta ministeriale, soggettualità delle donne.

13 ottobre. Canonizzazione di John Henry Newman.

19-26 novembre. 32° viaggio all'estero, in Thailandia e Giappone: in entrambi i paesi il tema centrale è l'inculturazione; inoltre, a Hiroshima, il papa ribadisce l'immoralità dell'uso delle armi atomiche.

1° dicembre. Visita a Greccio e firma della lettera apostolica *Admirabile signum* sul significato e il valore del presepe.

2020, in piazza San Pietro per il COVID

18 e 25 gennaio. Approvazione dell'elezione (*ad quinquennium*, secondo la recente riforma) del card. G.B. Re e del card. L. Sandri, rispettivamente, all'ufficio di decano e di sottodecano del collegio cardinalizio.

12 febbraio. Esortazione apostolica postsinodale (datata 2 febbraio) *Querida Amazonia*: «risonanze» del recente Sinodo speciale panamazzonico, sotto il segno di un sogno sociale, ecologico, culturale ed ecclesiale.

6 marzo. Rinuncia, che il papa accetta, del card. P. Barbarin alla guida dell'arcidiocesi di Lione, a seguito di un processo per omessa denuncia di un suo sacerdote colpevole di abuso su minori.

7 marzo. Indizione del 16° Sinodo ordinario dei vescovi «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione»: inizio di un lungo e vasto processo che arriverà fino al 2024 e oltre.

8-9 marzo. Santa Sede e Stato della Città del Vaticano si uniformano alle misure in atto in tutta Italia per contrastare la diffusione del COVID-19: *Angelus* (fino al 31 maggio) e Catechesi del mercoledì (fino al 2 settembre) verranno diffuse in streaming dalla Biblioteca del Palazzo apostolico, mentre la messa papale quotidiana da Santa Marta andrà in diretta televisiva fino al 17 maggio: all'inizio il papa prega per una categoria sempre diversa di persone colpite/coinvolte dalla pandemia.

27 marzo. Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia: il papa, in piazza San Pietro deserta, davanti al crocifisso di San Marcello al Corso e all'icona della Salus Populi Romani, prega il Signore di «non lasciarci in balia della tempesta».

8 aprile. Istituzione di una seconda Commissione di studio sul diaconato femminile.

26 maggio. Comunicato del Monastero di Bose: un decreto singolare (firmato il 13 maggio dal card. P. Parolin e approvato dal papa) stabilisce la separazione dalla comunità del fondatore Enzo Bianchi; p. Amedeo Cencini diventa «delegato pontificio con pieni poteri».

25 giugno. Nuovo *Direttorio per la catechesi* del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione (approvato dal papa il 23 marzo).

29 giugno. Costituzione, nel solco del Sinodo panamazzonico, della Conferenza ecclesiale dell'Amazzonia.

16 luglio. *Vademecum* per il trattamento dei casi di abuso sessuale del clero sui minori (richiesto nell'incontro del 21-24 febbraio 2019).

4 settembre. Giornata di preghiera e di digiuno per il Libano, a un mese dall'immane esplosione al porto di Beirut.

22 settembre. Lettera dalla Congregazione per la dottrina della fede (datata 14 luglio, approvata dal papa) *Samaritanus bonus* sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita.

24 settembre. Rinuncia, accettata dal papa, del card. A. Becciu da prefetto della Congregazione delle cause dei santi e dai diritti connessi al cardinalato: il fatto è in relazione alle indagini sulla gestione dei fondi della Segreteria di Stato iniziate l'1.10.2019.

30 settembre. Lettera apostolica *Scripturae sacrae affectus* per il 16° centenario della morte di san Girolamo.

3-4 ottobre. Enciclica *Fratelli tutti* sulla fraternità e l'amicizia sociale: firmata il 3 ad Assisi, si pone nel solco del *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune* (4.2.2019).

25 ottobre. Annuncio del settimo concistoro (28 novembre, si terrà con qualche variazione dovuta alla pandemia): 13 nuovi cardinali.

4 novembre. Motu proprio *Authenticum charismatis*: rende vincolante il parere della sede apostolica nel riconoscimento di nuove comunità di vita consacrata in ambito diocesano.

5 novembre. Comunicato della Sala stampa della Santa Sede: informa che è in corso, su richiesta del papa, il passaggio dei fondi della Segreteria di Stato all'Amministrazione del patrimonio della sede apostolica (APSA); il 28 dicembre (datato 26 dicembre) sarà reso pubblico un motu proprio «circa alcune competenze in materia economico-finanziaria» tra Segreteria di Stato, APSA e Segreteria per l'economia.

19-21 novembre. Incontro internazionale «Economy of Francesco. Papa Francesco e i giovani da tutto il mondo per l'economia di domani», in streaming da Assisi, con videomessaggio conclusivo del papa.

5 dicembre. Nuovo Statuto, approvato dal papa, dell'Autorità di informazione finanziaria (AIF), che diventa Autorità di supervisione e informazione finanziaria (ASIF).

8 dicembre. Lettera apostolica *Patris corde* nel 150° della dichiarazione di san Giuseppe patrono della Chiesa.

2021, donne ai vertici vaticani

11 gennaio. Motu proprio (datato 10 gennaio) *Spiritus Domini*: apre alle donne i ministeri istituiti del letto-rato e dell'accollito.

6 febbraio. Nomina di suor Nathalie Becquart sottosegretaria della Segreteria del Sinodo.

5-8 marzo. 33° viaggio all'estero, in Iraq: valenza politico-diplomatica, interreligiosa (con l'islam sciita), ecclesiale.

9 marzo. Nomina di suor Nuria Caldich-Benages segretaria della Pontificia commissione biblica.

15 marzo. Risposta negativa della Congregazione per la dottrina della fede (con l'assenso del papa) a un *dubium* sulla benedizione a unioni di persone dello stesso sesso.

21 marzo. Sospensione (fino all'11 aprile) degli *Angelus* in piazza San Pietro, ancora per contenere la recrudescenza della pandemia.

25 marzo. Lettera apostolica *Candor Lucis aeternae* nel settimo centenario della morte di Dante Alighieri.

11 maggio. Lettera apostolica (datata 10 maggio) *Antiquum ministerium*: istituzione del ministero laicale di catechista; il 13 dicembre la Congregazione competente pubblicherà il relativo rito liturgico.

1° giugno. Costituzione apostolica *Pascite gregem Dei* con la quale il papa approva il nuovo Libro VI del *Codice di diritto canonico* (sanzioni penali).

11 giugno. Decreto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita (datato 3 giugno, approvato dal papa) *Le associazioni di fedeli*: regola la durata e il numero dei mandati di governo, con un massimo di 10 anni consecutivi.

4 luglio. Intervento chirurgico, al policlinico Gemelli, a motivo di una «stenosi diverticolare severa». Se si eccettuano i raffreddori e i problemi articolari, è il primo problema di salute dell'ottantacinquenne papa, che verrà dimesso il 14 luglio, dopo aver guidato un *Angelus* dalle finestre dell'ospedale.

16 luglio. Motu proprio *Traditionis custodes* sull'uso della liturgia romana anteriore alla riforma del 1970, restrittivo rispetto alle disposizioni contenute in *Summorum pontificum* di Benedetto XVI.

26 agosto. Nomina di suor Alessandra Smerilli segretaria del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale.

12-15 settembre. 34° viaggio all'estero, in Ungheria (il 12, per la conclusione del 52° Congresso eucaristico internazionale) e in Slovacchia.

24 settembre. Nomina di mons. Filippo Santoro delegato speciale papale per l'associazione *Memores Domini* (ramo di Comunione e liberazione), «al fine di custodirne il carisma e preservare l'unità dei membri».

9-10 ottobre. Avvio a Roma e in tutte le Chiese locali del processo sinodale «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione» che sfocerà nelle due Assemblee del 2023 e del 2024.

4 novembre. Nomina suor Raffaella Petrini segretaria generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.

12 novembre. Visita ad Assisi per la V Giornata mondiale dei poveri.

2-6 dicembre. 35° viaggio all'estero, a Cipro e in Grecia: a tema le migrazioni (il papa torna a Lesbo), l'ecumenismo e la pace in Medio Oriente.

22 dicembre. Comunicato della Santa Sede che ricapitola i ripetuti interventi del papa e degli organismi vaticani in tema di vaccini: vaccinarsi è «un atto d'amore»; tutti devono potervi accedere, e rapidamente.

26 dicembre. Lettera agli sposi a conclusione di un «anno della famiglia *Amoris laetitia*» voluto dal papa a cinque anni dall'esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia.

2022, riforma della curia romana

18 febbraio. Nomina di Emilce Cuda segretaria della Pontificia commissione per l'America Latina.

23-27 febbraio. Iniziative all'indomani dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia: appello di pace e invito a fare del Mercoledì delle ceneri una Giornata di digiuno per la pace all'Udienza generale del 23, visita personale all'ambasciata russa il 25, colloquio telefonico con il presidente ucraino Zelensky il 26, nuovo appello all'*Angelus* il 27. Oltre a molte altre iniziative per la pace, il riferimento alla «martoriata Ucraina» diventerà una costante nelle parole del papa al termine delle Udienze generali e degli *Angelus* festivi.

19 marzo. Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* sulla curia romana e il suo servizio alla Chiesa nel mondo: giunge al termine di un percorso che ha impegnato il Consiglio dei cardinali dall'istituzione (2013) fino a oggi; colloca al vertice della curia il nuovo Dicastero per l'evangelizzazione, del quale il papa assume direttamente la guida.

25 marzo. In San Pietro, consacrazione al cuore immacolato di Maria del popolo ucraino e del popolo russo «nella tribolazione di questa guerra crudele e insensata».

28 marzo - 1° aprile. Incontri con gruppi di rappresentanti di popolazioni indigene canadesi, accompagnati dai vescovi, che si concludono con una richiesta di perdono «per il ruolo che diversi cattolici hanno avuto (...) negli abusi e nella mancanza di rispetto verso la vostra identità».

2-3 aprile. 36° viaggio all'estero, a Malta: centrali i temi delle migrazioni e delle guerre.

14-17 aprile. Durante le celebrazioni del Triduo pasquale il papa manifesta l'aggravarsi del dolore al ginocchio destro: da ora in avanti sempre più spesso lo si vedrà muoversi con l'ausilio di un bastone e di una sedia



a rotelle e delegherà la presidenza delle celebrazioni alle quali partecipa.

15 maggio. Canonizzazione (insieme ad altri 9) di Charles de Foucauld.

29 maggio. Annuncio dell'ottavo concistoro (27 agosto): 21 nuovi cardinali.

29 giugno. Lettera apostolica *Desiderio desideravi* sulla formazione liturgica del popolo di Dio.

14 luglio. Motu proprio *Ad charisma tuendum*: stabilisce che il prelato a capo dell'Opus Dei non può più essere vescovo.

24-30 luglio. 37° viaggio all'estero, in Canada: «viaggio penitenziale» in riferimento al maltrattamento dei nativi nelle scuole gestite dalla Chiesa.

26 agosto. Avvio della seconda tappa, «continentale», del processo sinodale «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione»; il 16 ottobre il papa annuncerà che l'Assemblea ordinaria si svolgerà in due sessioni, nel 2023 e nel 2024.

29-30 agosto. Riunione dei cardinali sulla recente costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* di riforma della curia romana.

3 settembre. Promulgazione di una nuova *Carta costituzionale del sovrano militare Ordine di Malta*; seguirà (25-29 gennaio 2023) l'elezione dei suoi nuovi vertici.

13-15 settembre. 38° viaggio all'estero, in Kazakistan: partecipazione al settimo Congresso dei leader delle religioni mondiali e tradizionali.

9 ottobre. Canonizzazione di Giovanni Battista Scalabrini, figura-simbolo della pastorale dei migranti.

3-6 novembre. 39° viaggio all'estero, in Bahrein: partecipazione al Bahrein Forum for Dialogue: East and West for Human Coexistence.

25 novembre. Lettera al popolo ucraino a nove mesi dallo scoppio della guerra.

31 dicembre. Morte del papa emerito Benedetto XVI, 95 anni: la convivenza dei «due papi» è durata poco meno di dieci anni.

2023, riforma della diocesi di Roma

6 gennaio. Costituzione apostolica *In Ecclesiarum communione* circa l'ordinamento del vicariato di Roma: è la riforma della «diocesi del papa».

31 gennaio - 5 febbraio. 40° viaggio all'estero, in Repubblica democratica del Congo e in Sud Sudan: al centro i temi della guerriglia e dei conflitti interni.

29 marzo - 1° aprile. Ricovero al policlinico Gemelli per un'infezione polmonare.

28-30 aprile. 41° viaggio all'estero, in Ungheria: messaggio forte all'Europa sul tema della pace e dell'accoglienza ai migranti.

11-16 maggio. Assemblea generale a Roma di Caritas internationalis: segna la conclusione del commissariamento deciso da papa Francesco nel novembre 2022.

19 maggio. Affidamento al card. M. Zuppi di una missione «che contribuisca ad allentare le tensioni nel conflitto» tra Russia e Ucraina. Consisterà in varie visite nei paesi interessati e avrà un profilo soprattutto umanitario.

7-16 giugno. Nuovo ricovero al policlinico Gemelli per una «laparotomia e plastica della parete addominale con protesi».

19 giugno. Lettera apostolica *Sublimitas et miseria hominis*: per i 400 anni dalla nascita di Blaise Pascal.

1° luglio. Nomina di V.M. Fernández come nuovo prefetto del Dicastero per la dottrina della fede al posto del card. L.F. Ladaria Ferrer giunto a fine mandato, accompagnata, irrisolvemente, da una lettera nella quale il papa gli raccomanda la finalità principale del Dicastero: «Custodire la fede».

9 luglio. Annuncio del nono concistoro (30 settembre): 21 nuovi cardinali.

2-6 agosto. 42° viaggio all'estero, in Portogallo, per la 37ª Giornata mondiale della gioventù di Lisbona.

8 agosto. Motu proprio di modifica del *Codice di diritto canonico*: stabilisce che le prelature personali (tale è l'Opus Dei) vengano assimilate alle associazioni pubbliche clericali di diritto pontificio.

31 agosto - 4 settembre. 43° viaggio all'estero, in Mongolia: incontro, dirà al ritorno il papa, con «una Chiesa umile ma una Chiesa lieta, che è nel cuore di Dio».

22-23 settembre. 44° viaggio all'estero, a Marsiglia (Francia): partecipazione alla sessione di chiusura dei «Rencontres méditerranéennes».

2-3 ottobre. Risposte del Dicastero per la dottrina della fede, con rescritto papale (25 settembre), a vari *dubia* sottoposti da alcuni cardinali lo scorso luglio.

4-29 ottobre. Prima sessione del 16° Sinodo dei vescovi «Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione». Si conclude con l'approvazione di una *Relazione di sintesi* su cui si preparerà la Seconda sessione.

4 ottobre. Esortazione apostolica *Laudate Deum* sulla crisi climatica, in continuità con l'enciclica del 2015 *Laudato si'* sulla cura della casa comune.

7 ottobre. Nomina di suor Simona Brambilla segretaria del Dicastero per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica.

14 ottobre. Nomina di suor Silvana Piro sottosegretaria dell'Amministrazione del patrimonio della sede apostolica (APSA).

15 ottobre. Esortazione apostolica *C'est la confiance* per i 150 anni dalla nascita di santa Teresa di Gesù Bambino.

27 ottobre. Giornata di preghiera, digiuno e penitenza per implorare la pace, indetta dal papa all'indomani degli attacchi militari di Hamas (7 ottobre) che hanno riaperto il conflitto israelo-palestinese insieme ad altre ripetute iniziative sue e della Santa Sede, tra le quali un contatto telefonico pressoché quotidiano con la parrocchia di Gaza.



25 novembre. Nuova infiammazione polmonare, che il papa questa volta cura a domicilio (salvo un'immediata TAC) e non al policlinico Gemelli; comporta tuttavia il diradarsi, fino all'8 dicembre, degli impegni pubblici, tra cui la partecipazione, a Dubai, alla COP28 sul cambiamento climatico.

16 dicembre. Sentenza (dopo 86 udienze) del «maxiprocesso» sulla gestione dei fondi della Segreteria di Stato: il Tribunale dello Stato della Città del Vaticano dichiara colpevoli quasi tutti gli imputati, compreso il card. A. Becciu.

18 dicembre. Dichiarazione (con rescritto papale) del Dicastero per la dottrina della fede *Fiducia supplicans* sul senso pastorale delle benedizioni: riguarda principalmente le coppie «irregolari» e quelle dello stesso sesso.

2024, si chiude il Sinodo sulla sinodalità

11 febbraio. Canonizzazione della beata Maria Antonia di San Giuseppe de Paz y Figueroa, «Mama Antula»: prima santa dell'Argentina.

28 febbraio. Rapida visita ospedaliera a seguito di un attacco influenzale iniziato il 24 e che protrarrà le sue conseguenze sugli impegni pubblici del papa fino a Pasqua (31 marzo).

2 marzo. Motu proprio (datato 28 febbraio) *Munus tribunalis*: armonizzazione della legge propria del Supremo tribunale della Segnatura apostolica con la riforma della curia romana.

8 aprile. Dichiarazione del Dicastero per la dottrina della fede (con approvazione papale del 25 marzo) *Dignitas infinita* circa la dignità umana: riflette il magistero papale su povertà, guerra, teoria del *gender*, maternità surrogata, eutanasia.

9 maggio. Bolla *Spes non confundit* di indizione del giubileo 2025, che avrà per tema la speranza.

17 maggio. Norme del Dicastero per la dottrina della fede (con approvazione papale del 4 maggio) «per

procedere nel discernimento di presunti fenomeni soprannaturali»: contengono notevoli modifiche rispetto alla prassi attuale.

25-26 maggio. Celebrazione a Roma della neoistituita Giornata dei bambini.

13 giugno. Documento di studio del Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani (con l'accordo del papa) *Il vescovo di Roma. Primato e sinodalità nei dialoghi ecumenici e nelle risposte all'enciclica «Ut unum sint»*.

14 giugno. Riflessione al G7 in corso in Puglia «sugli effetti dell'intelligenza artificiale sul futuro dell'umanità»: prima volta di un papa che prende la parola in questo tipo di consessi internazionali.

4 agosto. Lettera (datata 17 luglio) sul «valore della lettura di romanzi e poesie nel cammino di maturazione personale».

24 agosto. Nomina di suor Inês Paulo Albino segretaria generale della Pontificia opera missionaria della santa infanzia o Infanzia missionaria.

2-13 settembre. 45° viaggio all'estero, in Indonesia, Papua Nuova Guinea, Timor Est e Singapore: è il più lungo del pontificato.

26-29 settembre. 46° viaggio all'estero, in Lussemburgo e in Belgio: celebrazione dei 600 anni dell'Università cattolica di Lovanio.

1 ottobre. Veglia penitenziale, con i partecipanti al Sinodo, comprendente sette richieste di perdono per altrettanti peccati della Chiesa.

2-27 ottobre. Seconda sessione del 16° Sinodo dei vescovi «Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione». Si conclude con l'approvazione di un *Documento finale* al quale, annuncia il papa in chiusura, non seguirà alcuna sua esortazione apostolica postsinodale (il 25 novembre una nota papale preciserà che esso «partecipa del magistero ordinario del successore di Pietro»).

6 ottobre. Annuncio del decimo concistoro (7 dicembre): 21 nuovi cardinali, ai quali il papa indirizza anche (12 ottobre) una lettera.



7 ottobre. Lettera ai cattolici del Medio Oriente nel primo anniversario dell'attacco di Hamas a Israele (7 ottobre 2023) e dell'inizio del nuovo conflitto mediorientale.

24 ottobre. Enciclica *Dilexit nos* sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo.

29 ottobre. Primo Rapporto annuale della Pontificia commissione per la tutela dei minori «su politiche e procedure in materia di tutela».

21 novembre. Lettera «sul rinnovamento dello studio della Storia della Chiesa».

15 dicembre. 47° viaggio all'estero, in Corsica, per la conclusione del Congresso sulla pietà popolare nel Mediterraneo.

24 e 26 dicembre. Inizio del giubileo 2025: apertura della porta santa della basilica di San Pietro e della «seconda porta santa» del carcere di Rebibbia.

2025, giubileo della speranza

6 gennaio. Nomina di suor Simona Brambilla prefetta del Dicastero per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica: è la carica più alta mai affidata a una donna nella curia romana.

14 gennaio. Esce in contemporanea in tutto il mondo l'autobiografia papale *Spera* (Mondadori, per l'Italia). Ultimo di una lunga serie di volumi biografici e libri-interviste autobiografici, era inizialmente destinata, per volontà dello stesso papa, a una pubblicazione postuma.

16 gennaio. Caduta del papa, che appare per qualche giorno con il braccio destro immobilizzato; il 7 dicembre scorso un'altra caduta gli aveva procurato un ematoma al viso.

28 gennaio. Nota del Dicastero per la dottrina della fede e del Dicastero per la cultura e l'educazione (con approvazione papale del 14 gennaio) *Antiqua et nova* «sul rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana».

10 febbraio. Lettera ai vescovi degli Stati Uniti su provvedimenti della nuova amministrazione Trump di contrasto alle migrazioni.

14 febbraio. Ricovero al policlinico Gemelli per l'aggravarsi di una bronchite, dopo che già in dicembre e gennaio il papa aveva accusato problemi alle prime vie respiratorie; dal 22 in poi i medici parleranno di «prognosi riservata»: il papa soffre di una infezione polimicrobica, c'è il rischio di una sepsi. Per tutto il periodo del ricovero e anche oltre molti suoi testi preparati (omelie, catechesi alle Udienze generali, Angelus, messaggi) verranno letti da altri o solamente diffusi.

15 febbraio. Nomina di suor Raffaella Petrini a presidente della Pontificia commissione per lo Stato della Città del Vaticano e del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano.

15 marzo. Lettera del card. M. Grech a tutti i vescovi «sul processo di accompagnamento della fase attuativa del Sinodo», «approvato» dal papa.

23 marzo. Dopo aver attraversato «momenti molto critici» il papa lascia il policlinico Gemelli: il 10 i medici avevano sciolto la prognosi e ora, nel dimetterlo, gli prescrivono due mesi di convalescenza.

6 aprile. Breve presenza del papa sul sagrato di piazza San Pietro, dove si celebra il giubileo degli ammalati. Nei giorni successivi riceverà per una breve visita re Carlo d'Inghilterra (il 9); sosterrà per qualche tempo nella basilica di San Pietro (il 10); visiterà a Santa Maggiore la Salus Populi Romani (il 12).

13-20 aprile. Senza presiedere nessuna delle celebrazioni della Settimana santa, il papa è presente: in piazza San Pietro al termine della messa della Domenica delle palme (il 13); nell'Aula Paolo VI per incontrare e ringraziare il personale del Gemelli (il 16); nel carcere di Regina Coeli (il 17, Giovedì santo); nella Loggia delle benedizioni, per impartire la benedizione pasquale *Urbi et orbi*, e poi, sulla «papamobile», tra i fedeli in piazza (il 20).

Guido Mocellin



DIRETTORE RESPONSABILE

Gianfranco Brunelli

CAPOREDATTRICE PER ATTUALITÀ

Maria Elisabetta Gandolfi

CAPOREDATTRICE PER DOCUMENTI

Daniela Sala

SEGRETARIA DI REDAZIONE

Valeria Roncarati

REDAZIONE

Luigi Accattoli / Paolo Benanti /
p. Marco Bernardoni / Gianfranco Brunelli /
Massimo Faggioli / Maria Elisabetta Gandolfi /
Daniele Menozzi / Guido Mocellin /
Sarah Numico / Daniela Sala / Paolo Segatti /
Piero Stefani / Paolo Tomassone / Antonio
Torresin / Mariapia Veladiano / Gabriella Zucchi

EDITORE

Il Regno srl
Società sottoposta alla direzione
e al coordinamento dell'Associazione
Dignitatis Humanac ai sensi
dell'art. 2497 del C.C.

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Del Monte, 5 - 40126 Bologna
tel. 051/0956100 - fax 051/0956310
www.ilregno.it - ilregno@ilregno.it
Registrazione del Tribunale di Bologna
N. 2237 del 24.10.1957.

La testata usufruisce dei contributi diretti
editoria d.lgs 70/2017.



ABBONAMENTI

tel. 051/0956100 - fax 051/0956310
e-mail: ilregno@ilregno.it

QUOTE DI ABBONAMENTO PER L'ANNO 2025

- 1) *Il Regno - attualità + documenti edizione stampata e digitale* - Italia € 90,00; Europa € 120,00; Resto del mondo € 130,00
- 2) Solo *Attualità* € 75,00
- 3) solo *Documenti* € 75,00
- 4) solo *Digitale* € 80,00
- 5) "Amici del Regno" (abbonamento completo per sé e per un amico) € 160,00
- 6) *Annale Chiesa in Italia* € 12,00

MODALITÀ DI PAGAMENTO

- CCP 15932403 intestato a:
Società editrice Il Mulino spa
 - Bonifico intestato a:
Società editrice Il Mulino spa
Unicredit - Via Ugo Bassi 1 - Bologna
IBAN: IT63X0200802435000006484158 Bic
Swift: UNCRITM1BA2
Indicare nella causale «Abbonamento
a Il Regno» e il numero dell'opzione richiesta.
 - Direttamente *on-line* su shop.ilregno.it
- Una copia e arretrati: € 6,00.

PROGETTO GRAFICO

Scoutdesign srl

IMPAGINAZIONE

Lorenzo Tamberi - Bologna

STAMPA

Grafiche Baroncini, Imola (BO)

PER LA PUBBLICITÀ

Il Regno srl - ilregno@ilregno.it
tel. 051/0956100 - fax 051/0956310

Chiuso in tipografia il 6.5.2025.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze c/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

il Regno

La tua rivista di cultura
e informazione religiosa

Abbonati subito

TUTTE LE INFORMAZIONI:



www.ilregno.it/abbonamenti

RINNOVA ON LINE
su shop.ilregno.it
Tel. 051/0956100
ilregno@ilregno.it

il nome e le cose



GALLERIE D'ITALIA
NAPOLI

Raffaello Sanzio, *Dama col liocorno* (particolare), inizio del '505, Roma, Galleria Borghese / foto Mauro Coen

**27.03 —
22.06.2025**

Gallerie d'Italia
- Napoli
Via Toledo, 177

Raffaello

LA DAMA COL LIOCORNO

In collaborazione con



GALLERIEDITALIA.COM

INTESA  SANPAOLO